



Silvio Berlusconi non ha rispetto per le donne, lo dimostra la sua vita giorno dopo giorno. Ha detto a quella ragazza precaria di sposare un miliardario: non è questa la soluzione del precariato. Il voto a Silvio Berlusconi è il voto più inutile che le donne possano dare...

Daniela Santanchè, Corriere della Sera, 26 marzo 2008

OGGI CON NOI... Chiara Ingrao, Claudio Martini, Loretta Napoleoni, Giuseppe Provenzano, Mila Spicola

→ **SCANDALO PDL** Tirano in ballo Mubarak per dire no ai pm di Milano



LA NIPOTE DI **LULA**

Invocato tribunale ministri

La Giunta: Berlusconi agì da premier era convinto che Ruby fosse parente del presidente egiziano

Ma spunta altra minorenne

La brasiliana Iris Berardi ad Arcore prima di compiere i 18 anni: anche per lei una parentela illustre?

Aggressione a Boccassini

Bruti Liberati a difesa della collega attaccata dal Giornale di famiglia E Bossi dice: è un pasticcio...

Nella foto Iris Berardi, la minorenne brasiliana

→ **ALLE PAGINE 4-11**

Metodo Boffo in politica estera Bufera su Frattini

Il ministro degli Esteri accredita le accuse a Fini da Santa Lucia L'opposizione insorge → **ALLE PAGINE 6-7**



Caos pd a Napoli Orlando nominato commissario

Iniziativa di Bersani: dai candidati un passo indietro → **ALLE PAGINE 14-16**

Metalmecchanici corteo a Bologna Oggi protesta in tutta Italia

Landini chiede sciopero generale, Camusso non ne parla → **ALLE PAGINE 34-35**



10125
773917 002009


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
 cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso

Istituzioni nel ridicolo

Dunque riassumendo. La tesi difensiva di Silvio B., quella esposta ieri in Giunta per le autorizzazioni a procedere, è che quando ha telefonato di notte alla questura di Milano per far rilasciare Karima in arte Ruby, minorenni, lo ha fatto per motivi istituzionali: sicuro che fosse la nipote di Mubarak voleva difatti scongiurare una crisi diplomatica internazionale, forse una guerra. Ecco che avendo agito in veste pubblica e con uno scopo di natura politica non ha affatto abusato del suo ruolo: di conseguenza del caso dovrà occuparsi il Tribunale dei ministri. Gabbato dalla minorenni marocchina, che gli ha detto di essere maggiorenni ed egiziana, il premier è caduto nella trappola. Quindi non più un benefattore, come nella prima versione dei fatti. Un ingenuo, piuttosto. Non il generoso nonno che aiuta una ragazza in difficoltà, perseguitata dal padre per la sua decisione di abbandonare l'Islam. Una vittima, piuttosto, un uomo di Stato turlupinato da una furba adolescente. Peccato che abbia usato così poco riguardo nei confronti del collega egiziano, invitando svariate volte alle feste di topless e tempestando di telefonate la tanto illustre nipote, costretta al bunga bunga. Istituzionale, sia chiaro. Mubarak, se non fosse in ben più gravi faccende affaccendato, potrebbe offendersene molto: anziché avvisarlo della presenza di sua nipote in

villa l'ha tenuta per giorni nel suo harem privato. All'ambasciata egiziana sono sbrogottiti e parlano di "sciaccallaggio": il loro Paese è a ferro e fuoco, tirarlo in ballo per vicende simili in un momento come questo - dicono - va oltre l'immaginazione. Nel frattempo un'altra minorenni si affaccia alla scena e ai verbali che la narrano: è Iris Berardi, brasiliana. Certamente la nipote di Lula.

Con la mano sinistra lo Statista, intanto, usa il suo personale ministro degli Esteri - già maestro di sci dei suoi figli - per applicare alla diplomazia internazionale il metodo Boffo. Ad inchiesta archiviata, dunque senza che nessuno se non il boss glielo abbia chiesto, Frattini si è fatto spedire da Santa Lucia le carte relative al caso Tulliani-Fini, quelle già "visionate" dal signor Lavitola, direttore dell'Avanti!. Del governo di Santa Lucia, paradiso fiscale dove il premier ha costruito un lussuosissimo villaggio donando magioni ai potenti locali, i lettori dell'Unità sanno: attraverso un istituto governativo il premier, a suo tempo, ha condonato il debito di quel paese. Di nuovo: certamente una missione istituzionale. L'uso delle istituzioni è ridotto a questo, vedete: procacciare dossier, fare da scudo al giro di minorenni, favorire la costruzione di ville. Il Giornale di famiglia, per distrarci, racconta intanto che vent'anni fa Ilda Boccassini avrebbe avuto una relazione niente meno che con un cronista dell'Unità. Si vede che non hanno trovato niente di meglio.

Leggete oggi il pezzo di Mila Spicola, professoressa siciliana, su quel che dicono le ragazze a scuola. Sono sessantamila le "altre donne" che hanno già firmato il nostro appello: domani alle 15 una prima manifestazione in piazza della Scala a Milano. Il 13, poi, tutte insieme in tutta Italia. A dire che per noi basta così.

Oggi nel giornale
PAG. 26-27 ■ MONDO

**Egitto, ancora scontri: un morto
Torna El Baradei: voltare pagina**

PAG. 23 ■ ITALIA

**Napolitano ricorda la Shoah:
«Vigilare sui nazionalismi»**

PAG. 12-13 ■ ITALIA

**Federalismo, è pioggia di tasse
Tolto il fondo per gli inquilini**

PAG. 31 ■ MONDO

Uganda, massacro attivista gay
PAG. 32-33 ■ L'ANALISI

Economia, la tempesta perfetta
PAG. 29 ■ MONDO

Yemen, migliaia in piazza
PAG. 40-41 ■ CULTURE

Paolini e l'orrore della brava gente
PAG. 46-47 ■ SPORT

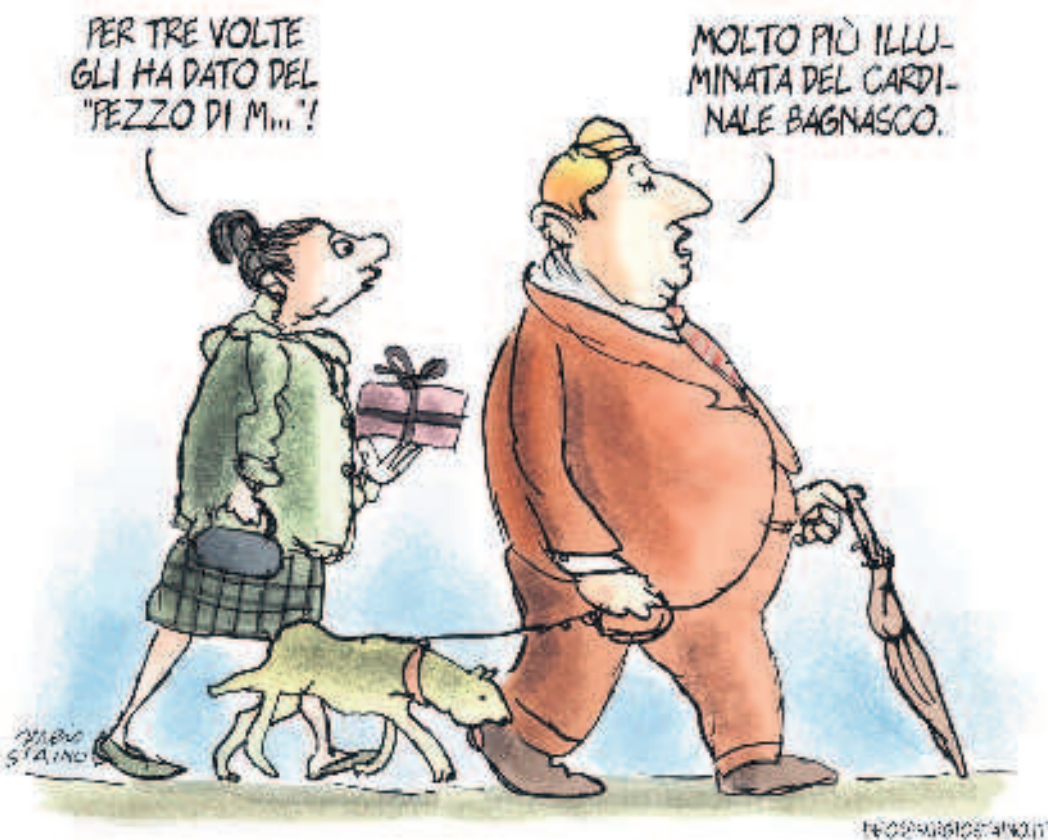
Giappone pazzo per Zaccheroni

**LA SUA VITA
E' APPESA A UN RAMO**

 Sostieni il progetto Foreste su www.wwf.it/foreste

 Numero Verde
800.99.00.99

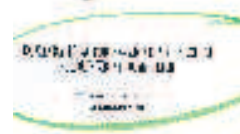
Staino



Par condicio Il pagatore

Lidia Ravera

Il ragioniere Spinelli Giuseppe non ha volto né corpo. La sua è una "voice over" che scorre sulle sembianze di altri (ultimamente: di altre) e sempre per rispondere alle inevitabili domande, mai per esternare in proprio. Se vai su Google e digiti "Spinelli+immagini", ti ritrovi l'omonimo Aldo (Livorno calcio), non lui. Non il tesoriere di Hard-core, l'ufficiale pagatore dell'operazione Eros, l'eminenza color discrezione, che veglia su holding e immobiliari, conti correnti e giornali. Ci vuole una determinazione da asceta per non apparire lavorando così vicino all'uomo più appariscente del pianeta, una pazienza da protomartire per sopportare le continue suppliche delle sue giovani parassite e una faccia tosta divina per invocare la "tutela da parte della Segreteria Politica" al fine di occultare le cifre sborsate per soddisfarle. Spinelli Santo Subito? ♦



La richiesta della procura

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

Le ragazze sono colte, parlano inglese e latino



Non ci sono prove che Berlusconi abbia pagato per avere rapporti sessuali con una minorenn... ahahahah... non ce la faccio». «Dai, Maroni, riprova». «Non ci sono prove che Berlusconi... No, scoppio a ridere!». «Coraggio!». «Ok, da capo. Ora provo a pensare a... al generale Cadorna che guida la breccia di Porta Pia per fare di Roma la Capitale d'Italia... ecco: non cisonoprovecheberlusconiabbipagatAHAHHAHAHAH!!! Odio, mi sto facendo la pipì addosso!». «Maroni, sono giorni che non ti fai vedere in giro, se ne accorgeranno!». «Ma come faccio a dirlo, è ridicolo! Dalle indagini emerge che Ruby, negli anni, ha ricevuto da Berlu-

sconi così tanti soldi a fondo perduto che sta pensando di tenere aperta Pomigliano!». «Le indagini non contano, noi dobbiamo convincere l'opinione pubblica». «Ma le hai lette le intercettazioni? Nella camera del Bunga-Bunga avveniva un tale mercimonio che Berlusconi vuole darne la presidenza a Schifani! Lo sanno tutti ormai, che oltre a Ruby, c'erano chissà quante minorenni!». «E aspetta che venga fuori che c'era anche la babysitter». «E la prostituta brasiliana? Cosa si può inventare Berlusconi per giustificare la presenza ad Arcore di una minorenn brasiliana?». «Che erano mesi che cercavo un sostituto in attacco per Ronaldinho». «I magistrati non se la berranno mai!». «Ma

gli elettori sì». «Ma lo hai sentito come si arrampica sugli specchi? Ieri ha detto: 'Le mie ospiti sono tutte colte e laureate: qualcuna sa perfino il latino. Cunnilingus è latino, giusto?'. «Dai, Maroni, concentrati!». «E la danzatrice del ventre? I magistrati l'hanno interrogata, e lei: 'Non sono una danzatrice del ventre: avevo i conati di vomito!' E meno male che quando ha saputo dell'indagine, Berlusconi ha convocato le ragazze per intimare loro di tacere sui fatti più imbarazzanti». «Ha funzionato: non hanno detto una parola di quello che ha raccontato su Dell'Utri. Su, da bravo». «Ma non c'è qualcun altro con cui possiamo fare il federalismo?». «No. Dai, riprova». ♦

**OGNI ANNO SPARISCONO NEL MONDO 13 MILIONI DI ETTARI DI FORESTE:
25 ETTARI AL MINUTO, PARI A 36 CAMPI DA CALCIO.
DIAMO UN TAGLIO NETTO ALLA DEFORESTAZIONE.
L'ORANGO E LE SUE FORESTE HANNO ANCORA BISOGNO DI AIUTO.
SOSTIENI IL PROGETTO FORESTE SU WWW.WWF.IT/FORESTE**



→ **Giunta per le autorizzazioni** Con questa "barzelletta" il Pdl respingere le richieste di Milano

→ **«Deve decidere il tribunale dei ministri»** Prima ci sarà il voto in aula a maggioranza semplice

Senza vergogna: per lui era «la nipote di Mubarak»

Va a vedere che Mubarak, oggi impelagato in una guerra civile, tornerà utile alle basse vicende del nostro premier. Ieri è stato usato dal Pdl per difendere Berlusconi nella giunta per le autorizzazioni.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Può una bugia con palesi contenuti da barzelletta diventare pilastro di un conflitto istituzionale che coinvolge i poteri dello Stato? Succede anche questo in questa sgangherata legislatura dove accadono cose che è difficile anche solo immaginare fino a un momento prima del loro accadimento. E così «Ruby nipote del presidente egiziano Hosni Mubarak» diventa il motivo per cui la Giunta per le autorizzazioni della Camera ha deciso per 11 voti a 8 (a favore la maggioranza, contrarie tutte le opposizioni, compreso il presidente Castagnetti che ha votato) di rinviare gli atti dell'inchiesta, quelli pervenuti dalla procura di Milano, alla stessa procura chiedendo di trasferire il fascicolo al Tribunale dei ministri, l'unico ad avere la competenza ad indagare sul Ruby gate. La decisione, che dovrà essere confermata dal voto dell'aula (che sarà palese e a maggioranza semplice), avvia un percorso che inevitabilmente innescherà un conflitto tra poteri dello Stato davanti alla Corte Costituzionale. Col rischio di bloccare il processo con giudizio immediato al premier.

Cose serissime come l'equilibrio tra poteri dello Stato e lo svolgimento di un processo messe in discussione da una barzelletta. «Siamo arrivati anche a questo, non ci si crede ma è così» scrolla la testa sconsolato il presidente Castagnetti. «Non è bastata la risata cosmica quando venne fuori la storia delle telefonate in questura» osserva Federico Palomba (Idv) «adesso questa cosa espone il Paese allo scherno totale e al pubblico ludibrio». Poco da ridere, mol-



La giunta per le Autorizzazioni a procedere della Camera riunita ieri 27 gennaio 2011

IL COMMENTO ■ UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gli sciacalli scrivono la pagina più brutta

Un Paese in fiamme, un rais accerchiato, alle prese con il momento più drammatico della sua vita di statista e di uomo. Quest'uomo è Hosni Mubarak. Mentre il Cairo trema, a Roma il nome del Presidente egiziano viene tirato in ballo, in una commissione del Parlamento italiano, per una storia squallida, infamante, che ha già coperto l'Italia di ridicolo nel mondo: la storia di Ruby Rubacuori, la «nipote di Mubarak» per Berlusconi e i sodali. Incredulità. E un giudizio durissimo: sciacallaggio. È ciò

che traspare, fuori dall'ufficialità, in ambienti diplomatici egiziani. Mai l'Italia era precipitata così in basso. Con un ministro degli Esteri che usa la Farnesina per "killerare" politicamente il presidente della Camera. E un premier che prova a salvarsi da un giudizio che l'inchiocchia - politicamente, moralmente e, forse, penalmente - tirando in ballo le relazioni tra l'Italia e l'Egitto. Il Cavaliere e il suo "fattorino" - Franco F. - hanno scritto ieri la pagina più vergognosa nelle relazioni internazionali del nostro Paese.

to da piangere. «Sapendo che non possono sostenere la tesi del 'fumus persecutionis' adesso puntano sullo scontro istituzionale» analizza amareggiata Donatella Ferranti (Pd).

Veloce ripasso: il 27 maggio 2010 Berlusconi chiama notte tempo la questura di Milano e parla un paio di volte con il capo di gabinetto Ostuni perché fosse liberata e consegnata alla consigliera Minetti quella ragazza, minorenni e denunciata per furto, «che mi dicono essere la nipote del presidente Hosni Mubarak».

→ **SEGUE A PAGINA 6**

avanti popolo

il PCI nella storia d'Italia

Roma, 14 gennaio - 6 febbraio 2011
Casa dell'Architettura, Piazza M. Fanti 47

www.ilpcinellastoriaditalia.it
ufficiostampa@ilpcinellastoriaditalia

TUTTI I GIORNI DALLE ORE 10.00 ALLE 18.00

Segreteria organizzativa
telefono e fax 064461699
info@ilpcinellastoriaditalia

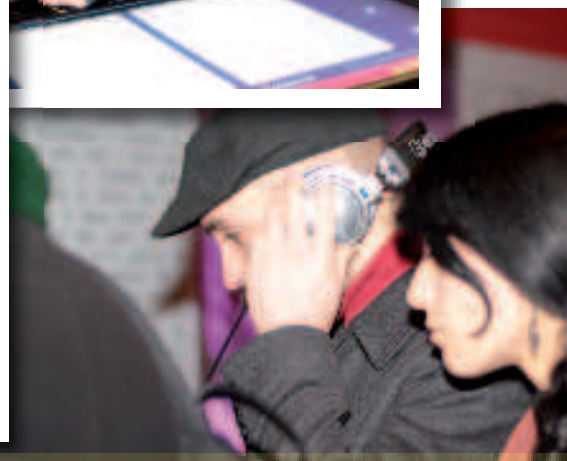
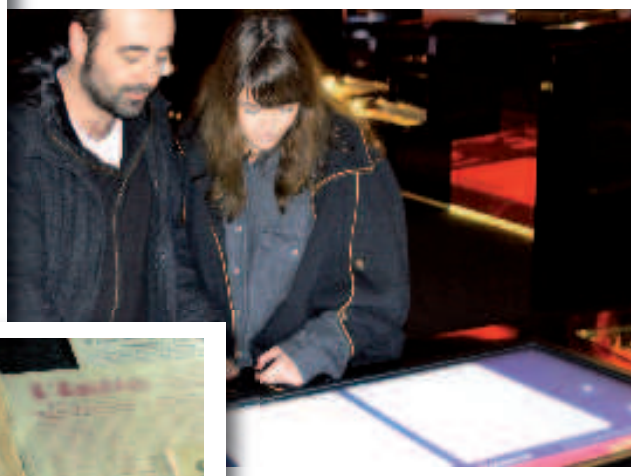


FOTO: MELISSA MONGIARDO

29 GENNAIO ORE 11

"L'influenza del Cile sulla politica del Pci"

*Roberto Leal, Roberto Speciale, Raffaele Nocera, Mario Lubetkin,
Ignazio Delogu, Alberto Tridente, Anna Corossacz*

Coordina *Donato Di Santo*

30 GENNAIO

ore 11 "I giovani nel Pci" Conversazione con segretari nazionali della
Federazione Giovanile Comunista Italiana

Claudio Petruccioli, Gianfranco Borghini, Marco Fumagalli, Pietro Folena
Coordina *Fausto Raciti*

Ore 16 Concerto del Germano Mazzocchetti Ensemble
per l'Aquila e le zone terremotate

Partecipano:

Franco Marini, Massimo Cialente, Stefania Pezzopane

→ SEGUE DA PAGINA 4

Quelle telefonate sono state confermate nei tempi, nel contenuto e nelle conseguenze dall'inchiesta di Milano (il premier è indagato per concussione e poi per prostituzione minorile) e dal ministro dell'Interno Roberto Maroni. Ridicole, comiche e surreali si pensava di non doverne parlare più.

Invece ieri pomeriggio l'onorevole-avvocato Paniz, capogruppo Pdl in Giunta per le autorizzazioni, estrae dal ridicolo la faccenda della nipote di Mubarak e la fa diventare il presupposto giuridico per rinviare gli atti alla procura con la richiesta di trasmetterli al Tribunale dei ministri che ha l'esclusiva competenza. «E' semplice - spiega poi soddisfatto Paniz - il reato è di competenza del Tribunale dei ministri perchè il premier quando ha telefonato in questura ha in effetti svolto la sua funzione di garante, di capo del governo e della diplomazia chiedendo informazioni per una ragazza che a lui era stata segnalata come parente di Mubarak».

Occhi sgranati in Giunta. Anche tra i banchi della maggioranza, raccontano i presenti. Erano tutti pronti a votare sulla richiesta di perquisizione negli uffici a Segrate del ragionier Spinelli, gestore del portafoglio personale del premier e ufficiale pagatore dell'harlem di Arcore. Fino all'ora di pranzo infatti era stata questa la linea della maggioranza (esposta dal relatore Leone), una scelta di cautela che riportava il terremoto Ruby rovesciato sul Parlamento in un recinto di normalità evitando conflitti e lacerazioni. Ma l'arrivo, mercoledì, di nuove carte alla Camera con relativa diffusione di nuovi particolari durissimi sul premier e le sue serate, ha fatto impazzire il Presidente del consiglio e i suoi avvocati che hanno deciso per il braccio di ferro a oltranza. Su tutti i fronti.

Se l'aula darà l'ok, comincia una battaglia che può portare anche a bloccare il processo. E se pm o giudici faranno finta di nulla, potrebbe essere la Camera o palazzo Chigi a voler sollevare il conflitto davanti alla Consulta. Basta una delibera. Mai successo prima. Ma la battaglia finale riguarda anche e soprattutto la riforma della giustizia e una soluzione legislativa. Nella riunione ieri a palazzo Grazioli, presente il ministro Guardasigilli Alfano, Berlusconi ha deciso di far approvare a gran velocità il ddl sulle intercettazioni, sul processo breve e riforma del processo penale. In un mese molto di questo può diventare legge. ♦

→ Questa «l'urgenza» della maggioranza: eppure non c'è nessuna novità

→ La replica «Dossieraggio, si dimetta Schifani per quest'uso delle Istituzioni»

La farsa al Senato Frattini processa Fini «La casa era di Tulliani»

Dopo mesi di scandali, l'orologio sembra tornare indietro e Frattini prosegue la strategia del dossieraggio, esibendo carte inutili. Il documento, una lettera del primo ministro del governo di Santa Lucia, già pubblicata a settembre.

SUSANNA TURCO

ROMA

«Mina per la democrazia». «Mandante del dossieraggio». «Indecoroso». «Gravissimo». «Attaccato alla poltrona». «Vile». «Impunito». Volano a raffica insulti e richieste di dimissioni (di Berlusconi, di Fini, di Schifani, di Frattini, di tutto il governo), documenti improbabili, valanghe di carte, spassosi dettagli inutili, vertici dello stato e del governo impegnati a smentirsi gli uni con gli altri e spesso concentrati su obiettivi del tutto impropri. Una resa dei conti dalla violenza inaudita, germinata su una radice che però è sempre la stessa. «Gianfranco, se vuoi fare politica devi lasciare la presidenza della Camera». «Altrimenti che fai, mi cacci?».

Per paradosso, al fondo di uno scontro istituzionale senza precedenti, sta infatti il fermo immagine della direzione nazionale che segnò la fine di ogni rapporto tra Berlusconi e Fini. Nove mesi dopo il tema è lì, pari pari, come dimostra l'ossessione con la quale, nel vertice di ieri, il Cavaliere rispondeva parlando della casa Montecarlo a chi gli chiedeva argomenti per arginare il caso Ruby, e il presidente della Camera confidava come «nella sua concezione proprietaria delle istituzioni, Berlusconi si vuole impossessare anche di Montecitorio, per poi passare al Quirinale». Ognuno, a suo modo, ragiona su come annientare l'altro: il Cavaliere confida sempre sulla cacciata, il leader di Fli ormai persino sulle elezioni anticipate («è l'unica arma che gli è rimasta, se vuole che mi tol-

ga di mezzo»).

Il tema è lo stesso epperò, come si conviene a ogni questione che resti irrisolta passando il tempo, s'è incanaglito e ormai è diventato surreale e allarmante insieme, infinitamente complicato in migliaia di rivoli ma anche in questioni un tantino più grosse, prima fra tutte uno scontro istituzionale obliquo, ma non velato. Farnesina e Senato contro Camera, Camera contro Senato e Farnesina, Palazzo Chigi - si sospetta - contro chiunque gli si pari davanti. Lo si

Il mandante

Fli: «È dossieraggio a Palazzo Madama e il mandante è Berlusconi»

Gli altri

**Inorridita l'opposizione
«Questo è solo abuso di ufficio»**

è plasticamente visto nella seduta del Senato dedicata all'interrogazione sull'affaire Montecarlo e divisa in due tra farsa e tragedia. Il ministro degli Esteri Franco Frattini tutto compreso nel disagevole ruolo («se il parlamento chiama, per me è un dovere venire») di mostrare, come già il Guardasigilli Alfano nel caso della riforma della giustizia, che la sua cartellina conteneva, in realtà, un nulla circolare: una lettera nel quale il primo ministro del governo di Santa Lucia gli reinviava, pari pari, le stesse conclusioni dell'inchiesta interna già pubblicate dal Giornale a fine settembre (è Tulliani il beneficiario della ex casa Colleoni). «Fini assicurò le sue dimissioni nel caso questo fatto fosse stato provato» è l'argomento di chi torna alla carica. Le prove caraibiche non affascinarono la procura (ma Frattini sì: ha am-

messo di averle custodite «per alcune settimane»).

Il presidente Schifani assente, causa visita a Mathausen, veniva debolissimamente difeso dalla sua vice Rosi Mauro e, al suo ritorno, provvedeva a smentire sia lei che Frattini: «Sulle interrogazioni non decido io. È il governo che sceglie le priorità». Il senatore Compagna, in un drammatico intervento in aula, tirava in mezzo il figlio avvocato («è nel collegio di difesa di Fini»). In tutto ciò Rutelli addirittura giganteggiava: «Avevo fatto un pasticcio totale».

Difficile definirlo altrimenti. «Lo scoop è diventato un flop», commenta Benedetto Della Vedova. Ma ciò contribuisce ad alzare ulteriormente il livello dello scontro. A sera, infatti, in conferenza stampa Fli dà fuoco alle polveri secondo la strategia già decisa due giorni fa da Fini: «Guerra totale». «Frattini è inadeguato al suo ruolo, non sa resistere a Berlusconi», dice infatti Bocchino, annunciando che il ministro è stato denunciato da un militante di Fli per abuso d'ufficio: «Schifani, poi si è prestato a una attività di dossieraggio, se c'è un presidente che si deve dimettere per provata parzialità è lui». Infine, l'attacco a Berlusconi: «È il mandante del dossieraggio, ha asservito le istituzioni a interessi personali, se vuole liberarsi di Fini c'è un solo modo: andare alle elezioni». Mentre dal Pdl continuano a piovere richieste di dimissioni del presidente della Camera «perché ci sono le prove che il cognato è proprietario dell'immobile monegasco», l'avvocato di Fini Giuseppe Consolo giura a Porta a Porta di avere le carte che dimostrano il contrario. Ma in realtà si tratta sempre della stessa, benedetta, e vaga lettera del ministro della giustizia di Santa Lucia di quattro mesi fa, di cui ieri il governo si è occupato come fosse una urgenza nazionale. ♦



28 luglio 2010 Il giornale comincia la campagna stampa: «Fini, una strana casa a Montecarlo»



24 settembre 2010 Rudolph Francis, ministro di Santa Lucia, scrive: quella casa è di Tulliani



26 Ottobre 2010 La procura chiede l'archiviazione: nessuna truffa dietro la cessione della casa



27 gennaio 2011 Il Senato ospita Frattini che rivela le sue novità, inessenziali per la procura

Copasir «ostaggio» di Pdl e Lega D'Alema furioso

Pdl e Lega bloccano il Copasir per ritorsione contro Fli. «Nel comitato troppi membri dell'opposizione». Salta l'audizione di Letta. D'Alema: decisione assurda e immotivata. Intesa Fli-Idv: un senatore finiano al posto di Briguglio.

A.C.

ROMA

Pdl e Lega bloccano il Copasir. E costringono il presidente dell'organismo di controllo Massimo D'Alema a sconvocare l'audizione del sottosegretario Gianni Letta, prevista per ieri pomeriggio (e in sostituzione del premier Berlusconi che non ha mai voluto essere ascoltato), con all'ordine del giorno temi delicatissimi come la sicurezza dei militari italiani all'estero, il segreto di Stato, le infiltrazioni mafiose in alcuni Comuni, e la sicurezza delle residenze del premier Berlusconi. Pdl e Lega, ieri mattina, hanno annunciato la volontà di disertare le riunioni del Copasir motivandolo con una presunta «totale illegalità» della sua composizione, che Cicchitto e soci attribuiscono a un «colpo di mano di Fini per favorire Fli». Il nodo della discordia deriva dal passaggio di Fli all'opposizione, e dal conseguente sbilanciamento a favore delle opposizioni, che ora contano su 6 membri su 10. Secondo i capigruppo di Pdl e Lega, dopo le dimissioni di Carmelo Briguglio di Fli (avvenute dopo il 14 dicembre), Fini «non ha provveduto alla sua sostituzione con Pietro Laffranco», il deputato indicato dal Pdl. Nel frattempo, il senatore Idv Giuseppe Caforio si era dimesso per lasciare il posto a un senatore di Fli, che avrebbe rappresentato i finiani nel Comitato al posto di Briguglio. Solo che Schifani, invece di rivolgersi al gruppo di Fli, ha scritto all'Idv chiedendo un nuovo nome. Così ieri Briguglio ha annunciato la revoca delle sue dimissioni: «Mi vedo costretto a questo atto a causa della mancata nomina da parte del Presidente del Senato di un senatore del Gruppo di Futuro e Libertà». Furiosa la reazione di Pdl e Lega, che ieri, dopo essere persino andati al Quirinale nei giorni scorsi per denunciare «l'anomalia» del Copasir, hanno an-

nunciato di non voler «più mettere piede al Copasir». Ieri D'Alema ha duramente criticato la scelta dei due gruppi di maggioranza. Una decisione «assurda e immotivata», ha spiegato, «solo per senso di responsabilità e per un atto di buona volontà ho deciso il rinvio dell'audizione del sottosegretario Gianni Letta, che pure era disponibile, anche se è assolutamente urgente che il Copasir possa continuare a fare il suo lavoro». D'Alema ha parlato di un «gioco di ritorsioni», di atti «non responsabili». E ha ricordato che, nelle scorse settimane, il Copasir ha sempre lavorato correttamente, anche grazie alle assenze di Caforio e Briguglio che hanno consentito una situazione di assoluta parità. Secondo l'ex premier, questa vicenda «è la prova che la maggioranza non solo non è più in grado di governare il Paese, ma è anche di ostacolo al funzionamento delle istituzioni e di un organismo delicato come il Copasir». Ma al Pdl non va bene neppure l'atteggiamento responsabile di

Salta audizione Letta
Il presidente: «Ho preferito evitare la farsa, ma si torni a lavorare»

D'Alema. «Rivela una visione al tempo stesso approssimativa e di stampo comunista delle istituzioni, è inadatto a guidare il Copasir», tuonano Cicchitto e Quagliariello. Mentre Briguglio difende Fini: «L'errore è stato di Schifani, il presidente della Camera si è mosso con estrema correttezza». Il Pd attacca: «Pdl e Lega vogliono solo bloccare l'organismo», dice Emanuele Fiano. «La loro priorità è solo lo scontro politico», rincara Ettore Rosato. «Lo dimostrano le parole gratuite e aggressive rivolte a D'Alema». Secondo fonti parlamentari, ieri Fli e Idv avrebbero raggiunto un'intesa che prevede la designazione di un senatore finiano al posto di Caforio, e la conferma delle dimissioni di Briguglio per far posto al Pdl Laffranco. All'inizio della prossima settimana i presidenti delle Camere dovrebbero formalizzare questa decisione. ♦

→ **Dalle carte** la testimonianza di T.N. sulla festa del 6 gennaio: «Eravamo in venti, ci spogliammo»

→ **Ancora una volta** intorno alle case del premier girava droga. C'è chi consiglia alla Minetti di mentire

«Il premier ci toccava» Marysthel e la coca

Una teste del bunga bunga del 6 gennaio con «Berlusconi e Fede che ci toccavano». Nelle nuove carte il prefetto di Milano riceve la ballerina Polanco su richiesta il premier. Ma la ragazza è coinvolta in un giro di droga.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'ultimo bunga bunga ad Arcore porta la data del 6 gennaio, festa delle Befane. Silvio Berlusconi ignora di essere iscritto sul registro degli indagati dal 21 dicembre e il Rubygate con le serate ad Arcore sembrano storia vecchia. Nicole e le altre ne avevano organizzato uno anche sabato 15 ma l'inchiesta, diventata pubblica venerdì 14, manda all'aria cene, danze e lap dance private per il Presidente del Consiglio. Tra i nuovi atti trasmessi dalla procura di Milano alla Giunta della Camera c'è anche la testimonianza di T.N., vent'anni, diplomata in gestione aziendale, «figlia unica e in cerca di lavoro» ospite ad Arcore la sera della Befana. E' un racconto che vale la pena leggere tutto d'un fiato. «Quella sera eravamo una ventina di ragazze, c'erano il Presidente, Emilio Fede e il cantante Apicella... dopo cena siamo scesi in un'altra sala tipo discoteca con le luci, il dj, il palo per la lap dance... I regali ci sono stati consegnati durante l'aperitivo dal Presidente in persona, a ciascuna di noi una borsa Carpisa e i gioielli, a me è toccato un bracciale e un anello d'oro... una ragazza seduta accanto a me mi ha detto di stare zitta e di non essere curiosa. Eravamo tutte più o meno vestite con un abito nero scollato e i tacchi a spillo... Mentre noi ballavamo il Presidente e

Emilio fede erano seduti e guardavano, alcune delle ragazze si avvicinavano al Presidente che le toccava e loro toccavano lui. Stessa cosa con Emilio Fede, alcune facevano lo spogliarello. Non conosco i nomi delle ragazze, la maggior parte erano straniere. Alcune delle ragazze che facevano lo spogliarello e che erano poi nude si avvicinavano al Presidente che toccava il seno, le parti intime e poi il sedere...». T.N. non dormirà ad Arcore quella sera. Altre sì. Il verbale è una conferma importante, e assai recente, della tipologia delle serate a villa San Martino. Nulla di galante. Spogliarelli e tocamenti, occorre ricordare, che diventano presupposto di reato se avvengono davanti a una minore. Sono i racconti del bunga bunga che ha fatto anche Ruby nei verbali di agosto e ancora secretati.

«CHIAMO PER CONTO DEL PREMIER»

La figura del prefetto di Milano Gianvalerio Lombardo e la pista della droga sono gli altri filoni scottanti che emergono dalle nuove carte. Il prefetto riceve e aiuta la soubrette domenicana Maristell Garcia Polanco così come gli ha chiesto il presidente Berlusconi. Questo succede a dicembre quando è già esploso il caso Ruby e, soprattutto, quando Garcia Polanco è nome noto (da agosto) agli archivi della procura nell'ambito di una grossa inchiesta di narcotraffico. Il 6 dicembre la ballerina di Colorado caffè chiama l'ufficio del prefetto Lombardi e chiede direttamente del prefetto. La segretaria resta un po' perplessa: «Chi le ha dato il numero?». Polanco: «Sono Garcia, chiamo da parte del presidente Berlusconi, non so se era giusto dirlo a lei». S: «Garcia? Ma perché non l'ha detto subito... le passo il prefetto». Lombardi si mette a disposizione, dà



FOTO ANSA

Il consigliere della Lombardia Nicole Minetti al termine dei lavori del Consiglio a Milano

l'appuntamento e fa parcheggiare la ballerina all'interno del cortile della prefettura. La Polanco vuole il passaporto italiano. Lombardi la riceve in ufficio anche una seconda volta ma alla fine non potrà aiutarla. In una telefonata il solerte Lombardi - quello che negò l'esistenza della mafia in Lombardia e ha rifiutato alla Commissione Antimafia la lista dei candidati indegni alle amministrative del 2010 - si raccomanda con Garcia: «Mi saluti tanto il Presidente...». Siamo ai saluti ufficiali al premier tramite ballerina coinvolta in narcotraffico. Il 3 agosto infatti presso un box in via Olgettina, di pertinenza della Polanco, i carabinieri sequestrano 9 kg e mezzo di cocaina, una tavoletta da 108 grammi e

altre 25 tavolette per un totale di 12 kg e mezzo. Nella perquisizione saltano fuori anche 54.550 euro e un trolley con altre 98 tavolette di coca. Un tesoro nella disponibilità di Carlos Ramirez de la Rosa, convivente della Polanco. E' un giro di spaccio pesante quello che fa capo, anche, a una delle preferite dell'harem di Arcore. Nicole Minetti è molto preoccupata di quel sequestro avvenuto, in parte, anche sulla sua Mini Cooper prestata a Polanco e Ramirez. Il 5 agosto al telefono con l'amica Barbara Faggioli sono molto preoccupate. Un «lui» suggerisce a Nicole di denunciare il furto dell'auto. Un falso pur di tenere lontana da Arcore e da villa San Martino la pista della droga. ♦

I cinque giorni di Nicole Rischia il carcere per il premier

«Mi sono sfogata», dice lei sulle intercettazioni nelle quali attacca Berlusconi («Pezzo di m...») Anche ieri è andata al Pirellone, tace e lo farà fino all'interrogatorio di martedì in procura nel quale può succedere di tutto. Parlare o negare? «È una dura», disse di Nicole la madre

Il personaggio

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

She is a very tough girl», è una dura, diceva di lei la mamma inglese al quotidiano *The Sun*: «Sono rimasta stupita quando ho visto che era candidata», «non ha mai detto niente del suo ingresso in politica, ma sono sicura che sarà brava». Parole pronunciate neanche un anno fa, il primo marzo del 2010, quando la 25enne Nicole Minetti è al top della sua carriera: nel giro di cinque mesi porta a casa una laurea con lode al San Raffaele e un seggio nel parlamentino lombardo; passa da collaboratrice addetta «alle relazioni internazionali in vista dell'apertura della nuova clinica odontoiatrica» dell'ospedale di don Verzè a consigliera del Popolo della Libertà. In mezzo c'è solo l'aggressione al premier in piazza Duomo a Milano, avvenuta il 13 dicembre del 2009 per mano di Massimo Tartaglia. E chissà che non sia stato proprio lui a dare involontariamente slancio alle sorti della giovane riminese.

A guardare le date sembra così: Nicole conosce il premier da studentessa, quando lavora come hostess per Publitalia. Da universitaria è poi show girl di programmi tv come «Scorie» e «Colorado Cafe» e nel novembre 2009 diventa dottoressa. A dicembre Berlusconi viene aggredito e poi ricoverato per qualche giorno al San Raffaele. Li ritrova la Minetti, che appena un mese dopo la laurea diventa, almeno per i media, «l'igienista dentale del premier». A marzo la 25enne è inserita - non senza polemiche anche interne al Pdl - nel listino «bloccato» di Formigoni, un elenco «blindato» di candidati eletti alla Regione come premio di maggioranza per chi raccoglie più voti.

Ma è già da febbraio 2010 che, secondo la procura di Milano, Nicole Minetti si macchia del reato di induzione e favoreggiamento del-

la prostituzione, anche minorile. Sarebbe lei, insieme a Lele Mora e Emilio Fedè, a gestire il giro di ragazze che avrebbero allietato le notti di Arcore, almeno da febbraio a maggio 2010. Dagli atti di indagine emerge inoltre che alla giovane riminese sono stati intestati quattro appartamenti della *Dimora Olgettina*, dove vivono alcune delle soubrette finite nella bufera giudiziaria. Sua anche la macchina in cui è stato fermato il fidanzato della soubrette Marysthelle Polanco, Ramirez De La Rosa, fermato il tre agosto scorso mentre vendeva cocaina. Minetti, insieme a Giuseppe Spinelli, il fiduciario di Berlusconi, avrebbe inoltre provveduto alle

nervosa, preoccupata. Sempre al telefono». Lo stesso apparecchio attraverso il quale sono passate parole di fuoco contro il premier: «È un pezzo di m...»; «Mi ha rovinato la vita»; «Ci sputtana»; «Lui mi ha tirato nei casini in una maniera che solo Dio sa... In cui non ci sarei finita neanche se mettevo tutto l'impegno. Gli ho parato il culo e non si può permettere di fare così». «Ha paura e insulta il Cavaliere», sintetizza *Libero*. «Era solo uno sfogo», ribatte lei, che «apprezza» le parole di stima manifestate con verve da Berlusconi all'*Infedele*.

L'incontro

Conobbe Berlusconi da studentessa, lo ritrovò al San Raffaele...

La svolta

Poco dopo la discussa nomina per il consiglio regionale lombardo

spese delle ragazze e all'organizzazione delle feste. Lei si difende: «Non sono una maitresse». Ma oggi la sua posizione sembra critica: lo sostengono in molti, soprattutto dopo la convocazione il primo febbraio in Procura da parte dei magistrati del Ruby Gate. Minetti ha detto che si presenterà, accompagnata dall'avvocato Daria Pesce, e intanto continua il suo lavoro al Pirellone, sede della Regione Lombardia. Lavora come mai la consigliera, che il 25 novembre ha visto approvare a larga maggioranza la sua prima mozione arrivata in Consiglio regionale, quella sul necessario riconoscimento delle professioni sanitarie non ancora organizzate in Albi, come la professione di igienista dentale.

Anche ieri la consigliera era in Regione, in commissione Cultura. Cappotto grigio con collo e maniche di pelliccia, alcuni suoi colleghi l'hanno descritta «un po' tesa,

Ora dal suo entourage fanno sapere che non rilascerà alcuna dichiarazione almeno fino a quando sarà sentita dai pm Antonio Sangermano, Pietro Forno e Ilda Boccassini. In fondo si tratta di cinque giorni, neanche una settimana per prepararsi alle domande degli inquirenti. Poi? Per ora a premere perché faccia un passo indietro è l'opposizione, insieme ai «Rottamatori del Pdl» che raccolgono firme perché si dimetta. Nei lavori delle commissioni, tra i consiglieri è rimasta molta cordialità: Partito Democratico e Italia dei Valori attaccano solo sul piano politico e senza fare riferimenti alle presunte responsabilità penali, ma che la faccenda stia diventando sempre più delicata non se lo nasconde nessuno.

«She is a tough girl», diceva neanche un anno fa al *The Sun* la madre di Nicole Minetti, britannica da trent'anni a Rimini. «Difficile che voglia parlare adesso» fa sapere al telefono un'assistente impiegata nella palestra di famiglia. ♦



→ **Il quotidiano:** nel 1982 fu sorpresa in «atteggiamenti amorosi con un giornalista di LC»

→ **L'Anm solidarizza:** il metodo Mesiano non ci intimidisce. E Palamara subisce minacce

Il Giornale attacca Boccassini

La procura: è denigrazione

Apertura del «Giornale» di Salusti con titolo a tutta pagina «Amori provati della Boccassini: verità nascoste». Solidarietà alla pm della Procura con una nota di Bruti Liberati e del sindacato delle toghe.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Ilda Boccassini nel 1982 fu sorpresa in «atteggiamenti amorosi con un giornalista di Lotta Continua e finì al Csm». Così l'attacco dell'articolo di apertura del *Giornale* di proprietà della famiglia Berlusconi ieri in edicola.

Boccassini è una dei tre pm che conduce l'inchiesta sul caso Ruby dove il premier è accusato di concussione e favoreggiamento della pro-

stituzione minorile. Il titolo è: «Amori privati della Boccassini». Al termine del procedimento davanti al Csm il magistrato fu assolto.

Scelta che porta Italia dei Valori a denunciare il rischio di un «linciaggio mediatico» contro la Boccassini e il ricorso ancora una volta al cosiddetto Metodo Boffo finalizzato a screditare chi non in sintonia con il premier, e che portò alle dimissioni

del direttore di *Avvenire*.

Intanto il procuratore di Milano, Edmondo Bruti Liberati dirama una nota ufficiale: «Ogni attività della magistratura - e dunque anche quella della Procura della Repubblica di Milano - in un ordinamento democratico è soggetta alla valutazione e alla critica della libera stampa; le campagne di denigrazione e l'attacco personale ai magistrati si qualifi-



Il procuratore aggiunto Ilda Boccassini, impegnata nell'inchiesta Ruby e vittima dell'attacco de Il Giornale, che ieri è stata difesa anche dall'Anm: «Sua unica colpa, applicare la legge»

Alessandra Mussolini

«Boccassini è innamorata di Berlusconi: dovrebbe fare outing. È ossessionata, lei lo vorrebbe tanto, è frustrata...»



Leoluca Orlando

«Verso la Boccassini il solito linciaggio mediatico. Il solito metodo Boffo. Intervenga l'ordine dei giornalisti»



Roberta Pinotti

«Puntuale la macchina del fango si è messa in moto contro chi è colpevole di fare il proprio dovere»



**L'attacco
Nuovo avversario
stesso metodo**



La prima pagina di ieri del Giornale: si scava nelle liaisons del giudice della procura. Con effetti ridicoli.

cano da soli, e in un sistema di civile convivenza devono essere un problema per chi ne è autore e non per chi ne è vittima».

Poi aggiunge: «In considerazione della delicatezza della vicenda, il Procuratore della Repubblica segue costantemente e compiutamente tutta l'attività di indagine, di cui ha assunto personalmente il coordinamento e conseguentemente piena responsabilità». E conclude: «I due inviti a comparire (per Silvio Berlusconi e Nicole Minetti, ndr) firmati dai magistrati sono stati vistati dal procuratore, pur non essendo richiesto il visto per tale tipo di atti».

Anche l'Associazione nazionale dei magistrati (Anm), il sindacato delle toghe, è intervenuta in difesa della Boccassini in occasione della conferenza stampa per l'avvio dell'anno giudiziario. «Il metodo Mesiano non ci intimidisce e non ci intimidirà - ha detto il presidente Luca Palamara riferendosi agli attacchi già subiti da Raimondo Mesiano, il giudice della sentenza Imi-Cir che condannava la Fininvest a pagare 750 milioni di euro e che fu fatto oggetto di servizi tv in cui le sue abitudini venivano definite «stranezze» -. Da qui mandiamo la nostra solidarietà alla collega Boccassini, qui non si tratta di difendere un magistrato ma l'intera categoria».

Quanto sia pericolosa questa denigrazione lo dimostra l'arrivo sulla posta elettronica dell'Anm presso la Corte di Cassazione di una lettera di minaccia indirizzata allo stesso Palamara nella quale, tra l'altro, si dice «sta per arrivare la vostra ora». Le frasi si riferiscono alla posizione di Palamara e dell'Anm che ha detto che non subirà intimidazioni per quanto riguarda la difesa della magistratura tutta e in particolare dei magistrati della Procura di Milano e di Ilda Boccassini attaccata oggi da il quotidiano milanese il Giornale. ♦

Sì, ricordo quel cronista anche lui era «rosso»...

Sallusti mescola il passato della Boccassini per confondere. Scrive anche che qualcuno de l'Unità... mah, ci siamo trovati a pranzo, nessuno ha fatto outing

Il ricordo

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Alessandro Sallusti ha una buona ragione: il padrone è quello lì, quello di Arcore e di Ruby e di Noemi, e il padrone pagante va difeso, ad ogni costo. Insomma Sallusti ha una buona ragione per dedicare il titolo più vistoso, accanto all'apertura sulla "promozione" di Bondi, al nuovo caso dell'anno: gli "amori privati" della Boccassini (sopra una foto assai aggraziata della stessa Ilda), con un occhiello degno di un settimanale noir degli anni Cinquanta, "Verità nascoste", e un sommario che riassume la tremendissima storia: «La pm finì sotto processo al Csm perché sorpresa in atteggiamenti sconvenienti con un giornalista di sinistra. Si difese invocando la

Il nuovo scoop
Il ragionamento
agghiacciante del
quotidiano di Berlusconi

Il sillogismo
Lui è di Lotta Continua,
c'è il terrorismo che
spara, lei è magistrato...

privacy». Poi si gira pagina e di pagine occupate dal nuovo scoop di Sallusti ce ne sono addirittura due, un articolo da una parte, uno dall'altra, uno uguale all'altro, fotocopia, uno per entrare nel feuilleton, l'altro per il ripasso, per capire se hai davvero capito tutto.

La storia o storiella è vecchia come il cucco: se la sono sempre raccontata e la ricordano, con amabile ironia, i cronisti di giudiziaria di quei tempi, che sono i tempi del terrorismo e di ben altre e tragiche vicende. Intorno al 1980, Ilda Boccassini, che era una trentenne sostituto procuratore ag-

giunto, alle prime armi e di nessuna fama ancora, coltivava liaisons (alla lunga dangereuses, ma non poteva supporre allora l'esistenza di Sallusti) con un giovane giornalista collaboratore (oggi si direbbe precario o free lance) di Lotta Continua, pare (ma qui grava l'opacità del ricordo) dai capelli rossi. Ora i due innamorati, entrambi maggiorenti, furono sorpresi in atteggiamenti giudicati dai testimoni non proprio esemplari (il Giornale ovviamente secondo lo stile raffinato che lo guida non si risparmia nel descrivere per interposta voce l'anatomia dei gesti). Il procuratore capo, Mauro Gresti, fece rapporto al procuratore generale, il quale trasmise gli atti al Consiglio superiore della magistratura, che esaminò, vagliò, ascoltò la difesa (la Boccassini fu assistita da Armando Spataro e invocò il rispetto della privacy e del resto confermò di non aver mai "rivelato notizie coperte dal segreto istruttorio" all'amoroso giornalista di Lotta Continua). Il Csm, che è il tribunale dei magistrati, assolse la Boccassini (un "particolare", che per completezza dell'informazione si sarebbe forse dovuto riferire anche nel titolo ma così si sarebbe "sgonfiato" tutto).

Banale l'operazione del Giornale: se la privacy vale per il magistrato, perché non dovrebbe valere per il capo del governo. Ma Sallusti evidentemente non riesce a vedere i chilometri e chilometri di responsabilità che separano il capo del governo da un magistrato, trentenne e sconosciuta. Sallusti non capisce e il Giornale fa di peggio, proponendoci un'altra lezione: «Il tutto va collocato nel contesto degli anni di piombo, di scontro, tensioni, sangue e forte militanza politica...». Poi, per il contesto, ci ricorda la morte per mano di Prima Linea, del giudice Emilio Alessandrini, nel 1979 (avrebbe potuto ricordarci anche quelle di Guido Galli, magistrato, o di Walter Tobagi, giornalista, nel 1980). Giusto per sperimentare il suo sillogismo: la Boccassini si sbacchiava con uno di Lotta continua, movimento che civettava con il terrorismo, quindi Ilda trespava con i terroristi. La revisione della storia me-

riterebbe ovviamente qualche riga e qualche riflessione in più e l'eventuale civetteria filo brigatista della Boccassini, detta così, è solo un insulto gratuito e l'aver firmato (come il Giornale puntuale ricorda) un documento a sostegno di un imputato terrorista, che aveva protestato con lo sciopero della fame per essere trasferito in un carcere normale (documento sottoscritto da numerosi altri magistrati e da numerosi giornalisti, non dell'Unità, però) non è una prova di complicità.

Il Giornale, per completare il ri-

C'è chi si fa giudicare
Il Csm "assolse" la
Boccassini: nessuna
rivelazione al cronista

L'operazione
Se la privacy vale per
lei, vale anche per il
premier: che pena

tratto della "Rossa", tira in ballo anche le presunte galanterie di un cronista dell'Unità. Avendoli conosciuti tutti, si potrebbe escluderlo.

Per dire la verità, parlando degli anni Settanta/Ottanta, Ilda Boccassini nutriva sentimenti politici di sinistra e ancora non era un reato, sicuramente aveva nutrito sentimenti non proprio politici per un giovane giornalista di Lotta Continua. Adesso, anno 2010, mentre indaga sul premier, Ilda Boccassini ha 62 anni e Lotta continua è chiusa da una trentina d'anni.

Il Giornale, con l'acqua alla gola, s'attacca a quello che può, persino immaginando di poter diffamare un magistrato "scoprendo" un presunto amore dell'altro secolo, come se affari di cuore tra maggiorenti consenzienti, potessero gettare ombra su una carriera in un palazzo di giustizia. Il Giornale, con Sallusti o con Feltri, fa sempre la stessa parte, in stile fascista: con Dino Boffo, ex direttore dell'Avvenire, o con le case di Fini. ♦

Prime crepe di governo

Foto Ansa



Bossi è stufo: «Ruby? Un pasticcio...» Bersani: via il premier

Il leader della Lega costretto a smentire il divorzio dal Pdl «Mica sono un imbroglione». Di Pietro: qua ci scappa una rivolta sociale violenta. Berlusconi pensa solo a cacciare Fini

Bossi sul caso Ruby: «Un pasticcio che complica le cose...». Sul Cavaliere: «Mollarlo? Mica sono un imbroglione». Bersani: premier se ne vada. Di Pietro: temo sbocco violento. Il Pdl riparla di processo breve e norme anti pm.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il caso Ruby? «Un pasticcio che complica le cose», taglia corto Umberto Bossi. Nel vortice di dichiarazioni di questi giorni, quella del leader leghista è una delle più sincere.

L'IMBARAZZO DEL SENATUR

La Lega è stretta tra l'imbarazzo dei militanti per le notti del premier la durissima trattativa sul federalismo fiscale, che si è indubbiamente complicata per via degli scandali di Berlusconi. E Bossi, da giorni è sotto il pressing del Pd che gli chiede di scaricare l'ingombrante alleato per riaprire la trattativa sul federalismo fiscale. Ma anche dentro la stessa Lega crescono le opinioni di chi, come in fondo lo stesso Bossi, è convinto che il legame a doppio filo col Cavaliere non sia più fruttuoso. Tanto che ieri il leader leghista si è trovato costretto a dover smentire un'ipotesi di divorzio dal Pdl. «Mollare Berlusconi per il federalismo? Io son tutto tranne che un imbroglione. Nemmeno con le donne...alla fine ho sposato la Manuela». Parole brusche anche all'indirizzo di Bersani, che aveva intimato alla Lega «il federalismo si fa solo con noi». La replica del Senatur: «Il federalismo lo facciamo noi, che siamo i più vicini a farlo. Per tanti anni l'ho portato avanti solo io, c'è anche una giustizia nelle cose...».

BERSANI RIBADISCE: SE NE VADA

Ormai le elezioni anticipate sono messe nel conto da tutte le opposizioni, a partire dal Terzo Polo che esprime il no più secco al decreto sul federalismo. E anche dal leader Pd, che non ha intenzione di fare sconti alla Lega, forte del fatto che la proposta di fisco municipale è debole sul versante dell'autonomia dei Comuni e rischia di essere pesantissima per la tasche dei cittadini. Dunque Bersani picchia duro: «Le carte che arrivano ancora in Parlamento certificano di una situazione ormai insostenibile; una situazione che ammutolisce la voce dell'Italia nel mondo e che lascia completamente senza presidio i problemi che si accumulano nella vita degli italiani». Di qui l'invito ai «responsabili» del centrodestra: «Chi ha a cuore gli interessi del Paese, deve finalmente indurre Berlusconi a fare un passo indie-

tro e a liberare il Paese da un disagio non più sopportabile». Di Pietro invece teme uno sbocco violento della crisi italiana: «C'è un grave disagio sociale, ci potrebbe essere una sorta di presa della Bastiglia. Noi non vogliamo un conflitto armato, ma dobbiamo sapere che ci sono i rischi e che sarà inutile lamentarsi dopo».

Ieri Berlusconi ha riunito il vertice del suo partito a palazzo Grazioli e ha spiazzato anche quelli che semplicemente si attendevano indicazioni su come rispondere al fuoco del Rubygate. «Lui continuava a parlare della casa di Montecarlo e di come pressare Fini per farlo dimettere», racconta uno dei partecipanti. «Dobbiamo concentrare la nostra attenzione sulle vicende di Fini. È lui che ha mentito all'opinione pubblica, è lui che deve spiegare. O lasciare», ha insistito il Cavaliere. E poi, rivolto ai pm: «Avevano pensato di farmi fuori così, ma hanno sbagliato i loro calcoli». Il clima, raccontano, ricordava «Highlander», lo scontro in cui alla fine «solo uno ne uscirà in piedi». Secco il commento del Cavaliere sulle nuove carte milanesi: «Sono tranquillo, non c'è niente di nuovo, anche se in seicento pagine non c'è altro obiettivo che quello di infangare il mio nome: ma non c'è nessun reato». Dal vertice sono emerse alcune ipotesi su come fronteggiare i pm: dalla resurrezione del processo breve a nuove norme per limitare l'azione dei pm, fino a un'ipotesi di ritorno alla legge sulle intercettazioni. ♦

Diario italiano

Reggio Calabria dove i ragazzi parlano ma la terra tace

DAVID SASSOLI

A Reggio Calabria il camper parcheggia sotto il palazzo della Provincia. Arrivano i ragazzi dell'informazione. Sono giovanissimi giornalisti allenati a raccontare una terra dove mafia e poli-

tica convivono e fanno affari. Nel loro curriculum ci sono i segni di attentati subiti, minacce ricevute con tanto di proiettili, tuniche di benzina fuori dall'uscio di casa, auto distrutte. Licenziamenti anche. Come è capitato a Lucio Musolino. «Ho pubblicato una informativa dei carabinieri del Ros e mi è cascato giù il mondo», racconta con pacatezza, come se la cosa riguardasse un altro. «Contro di me si è scagliato il presidente della Regione e tanti politici locali. Ma cosa dovevo fare, non pubblicare la notizia?».

Già le notizie.

Attorno al tavolo del presidente

Beffa del federalismo

Nuovo fisco comunale: più tasse per tutti e inquilini senza aiuti

Nell'ultimo testo presentato da Calderoli salta il fondo per le famiglie in affitto. I Comuni ottengono di aumentare le addizionali da subito. Alla fine si salva solo la Chiesa

Arriva la terza modifica, ed è una pioggia di tasse. Addizionali libere, contributo di scopo, imposta di soggiorno. Tutto per recuperare i fondi cancellati con lo sconto Ici. Il Pd: siamo contrari, ma lavoriamo per migliorare il testo.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Roberto Calderoli getta l'esca ai Comuni, e comincia a sperare di ammorbidire il fronte del no al federalismo municipale, che in Parlamento comunque resta molto forte. Sono arrivate ieri le ultime modifiche, con una pioggia di tasse per i cittadini, e ancora poca autonomia per i sindaci. Prima concessione: lo sblocco da subito dell'addizionale comunale. Con questa mossa il ministro ha smorzato la rabbia dei sindaci. «Se, come sembra, larga parte dei nostri

emendamenti sono stati accolti - ha commentato a caldo Sergio Chiamparino - ne do atto al governo. Resta un contesto di tagli pesanti per il quale queste misure sono una prima compensazione possibile».

SINDACI

Questa la valutazione. Dopo la cancellazione dell'Ici, l'unica risorsa spendibile per i sindaci resta l'addizionale. Che difatti il governo ha dovuto sbloccare da subito (anzi, un comma rende lo sblocco efficace anche per il 2010, se deliberato entro il 31 marzo di quest'anno), ma introducendo dei paletti. Il tetto per i primi due anni è dello 0,4% e comunque non può essere aumentata più dello 0,2% annuo. Viste le difficoltà economiche dei sindaci, c'è da scommettere che il prelievo aumenterà in molte città. Con il risultato, paradossale, che se con l'Ici veniva colpita la

della Provincia che ci ospita, si parla a ruota libera di una informazione che in Calabria subisce i colpi dei poteri forti. Fernando Piccolo ha solo 23 anni e una lunga esperienza nella locride: «Le notizie mettono paura. Se si scava negli appalti non è difficile trovare le tracce degli inquinamenti fra le cosche e gli amministratori. Basta volerlo». Informazione e proprietà dei media sono le facce della stessa medaglia. «In Calabria i conflitti di interessi provocano malattie civili e la politica è portata a confondere informazione con propaganda», azzarda una ragazza. Torna alla mente l'espressio-

ne usata nei giorni scorsi dal presidente della Cei, mons. Bagnasco, che ha parlato di disastro antropologico. Il quadro che emerge è di una comunità che fatica a liberarsi dal peso delle clientele e in cui la criminalità ha buon gioco nell'imporre le sue regole. «Quando a un giovane cronista che guadagna 20 euro ad articolo viene chiesto un milione di risarcimento in sede civile l'intimidazione riguarda la vita».

Lasciamo Reggio e andiamo ad Amantea a parlare di politica per il Mediterraneo. In testa, resta l'impegno a non lasciare soli quei ragazzi, figli di una Italia sotto silenzio. ❖

proprietà, in questo modo ad essere tartassato è il lavoro e l'attività d'impresa.

Per i non proprietari va male anche sul fronte della cedolare secca. Nella proposta «salta» il fondo di 400 milioni destinato a ad aiutare le famiglie in affitto. In alternativa viene previsto il blocco dell'aumento Istat per l'inquilino del proprietario che sceglie la cedolare secca. Piccola consolazione. «Chi paga 500 euro risparmierebbe 7 euro», osserva laconico Mario Baldassarri (Fli). Sugli affitti mutano anche le aliquote: è fissata al 21% quella sui canoni liberi e al 19 quella sui canoni concordati. Il decreto fissa anche la quota di gettito della cedolare che andrà ai Comuni: el 2011 sarà del 21,7% per i Comuni delle Regioni a statuto ordinario, per scendere al 21,6% a decorrere dall'anno 2012. Tale quota, tuttavia, potrà essere ridefinita.

Ancora tasse. Quella di soggiorno viene confermata per i Comuni capoluogo, quelli turistici e le unioni di Comuni. Salta la quota minima, ma viene confermato il «tetto» di 5 euro a notte. Gli introiti vanno a manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali e ai relativi servizi pubblici locali. Sono possibili esenzioni o riduzioni per particolari fattispecie o determinati periodi di tempo. Con il decreto potrebbe arrivare anche una rivisitazione della tassa di scopo, inserita nel 2007 (ma mai attuata). Il testo annuncia infatti l'emanazione di un decreto della presidenza del consiglio che individui nuove opere da realizzare e l'aumento fino a 10 anni della durata massima dell'imposta. Passando all'Imu (la nuova imposta di possesso che accorpa Ici e Irpef sulla seconda casa), partirà dal 2014 e l'aliquota è fissata al 7,6 per mille. Ma gli immobili ecclesiastici, come annunciato, mantengono l'esenzione. «Per il pd le modifiche non sono sufficienti - dichiara Marco Causi - Abbiamo il dovere di tentare di ridurre il danno in parlamento, e faremo le nostre proposte soprattutto sulla perequazione tra territori e tra Comuni». Per ora, dunque, non si scioglie la riserva, ma il giudizio dei democratici resta pesante. «Il centrodestra è prigioniero della scelta sull'Ici», continua Causi. Insomma, serve una nuova stangata, altro che meno tasse. Troppo presto per fare la conta dei voti: anche l'Idv prende tempo. ❖

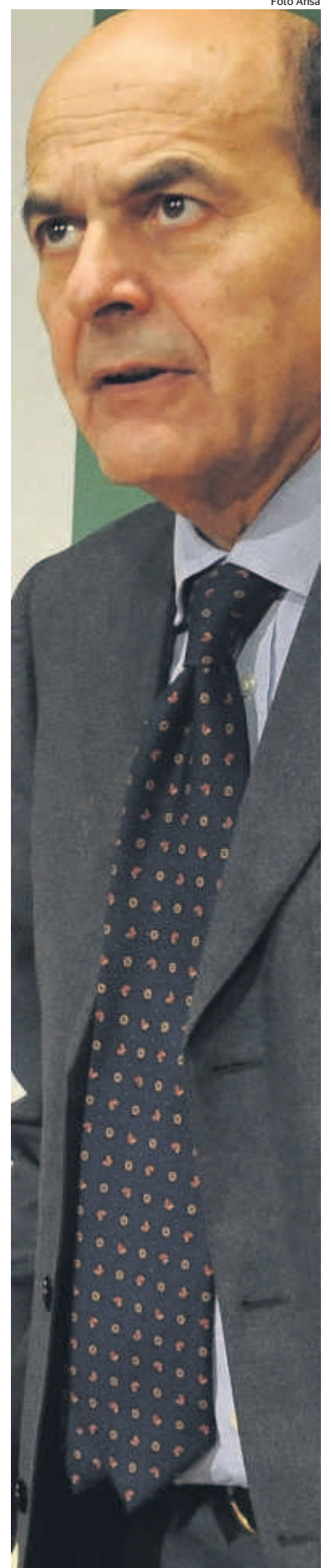


Foto Ansa

I democratici dopo il voto di domenica

Tra liti e malesseri, l'appello del segretario alla responsabilità

Pier Luigi Bersani

«È tempo di un gesto di responsabilità per non lasciare la città alla destra di Berlusconi e Cosentino»

Davide Zoggia

«Le primarie di Napoli hanno fatto registrare polemiche e divisioni: una fase che auspico si superi»

Rosa Russo Iervolino

«Il rinvio dell'assemblea nazionale? Giusto. Meglio far calmare le acque e poi ricominciare a lavorare»

Antonio Bassolino

«La coalizione per Napoli? La più ampia possibile capace di andare anche al di là del centrosinistra»

Marina Sereni

«Serve una riflessione critica sul Pd. Le primarie vanno riviste, magari con un albo degli elettori»

Gianni Dal Moro

«Nessun malessere tra i lettiani. La pluralità nel Pd è una risorsa, purché porti acqua allo stesso fiume»



Walter Veltroni

Foto Ansa

→ **Veltroni** torna all'attacco: il problema non sono le primarie ma le correnti e le clientele

→ **I parlamentari** vicini al segretario: se vogliamo salvarle, necessarie modifiche sul modello Usa

Il caso Napoli infiamma il Pd Bersani: «Candidato unitario»

Il leader del Pd chiede a tutti i candidati «un atto di generosità» per arrivare poi a «un nome che unisca». Per l'ex segretario i vertici del partito avrebbero dovuto lavorare meglio sulla candidatura di Cantone

SIMONE COLLINI
ROMA

L'Assemblea nazionale del Pd non è solo slittata, non si farà più a Napoli: troppe tensioni, soprattutto ora che Bersani ha chiesto a tutti i candidati delle primarie di fare un passo indietro - «Chiedo un atto di generosità per la ricerca di una candidatura comune, serve un nome che unisca tutti in una battaglia vincente» - e ha deciso di commissariare fino alle elezioni amministrative il partito partenopeo (da Roma partirà il responsabile Giustizia Andrea Orlando). Ma quanto avvenuto nella città partenopea sta provocando altre ripercussioni anche a livello nazionale, sia nel Pd che

Il magistrato

Cantone si tira fuori: «Non pensate a me, faccio il pm»

Non sarà il magistrato antimorra Raffaele Cantone, il cui nome è stato suggerito da Roberto Saviano, il candidato sindaco unitario del centrosinistra a Napoli, dopo il «congelamento» del risultato delle primarie. «Questo è un salto - ha detto Cantone - che non ritengo opportuno fare. Sono un magistrato e penso che ciascuno debba fare al meglio il suo mestiere. Perciò il mio nome come nuovo candidato sindaco a Napoli non lo vedo».

Il giudice spiega quindi che la distinzione di «competenze» fra magistratura e pubblica amministrazione è stata da lui più volte opposta alla possibilità di candidarsi sindaco, «sia quando sono stato contattato da alcuni partiti, sia quando richiesto dai giornalisti».

nei rapporti tra le forze di centrosinistra. E non bastano a sciogliere i nodi le frenetiche telefonate di Bersani, Bassolino, D'Alema e di altri dirigenti nazionali e locali. Per non parlare della fumata nera con cui si chiude il vertice alla sede del Pd tra i responsabili degli Enti locali dei partiti che hanno organizzato le primarie: Sinistra e libertà che diserta l'incontro e dice che «il problema è il Pd napoletano» e che ora si sta provando a «delegittimare le primarie», mentre Di Pietro oggi a Napoli lancerà De Magistris. «Il fatto è che ognuno sta utilizzando questa vicenda per giocare una sua partita», sospirano al Nazareno alla fine di un'altra giornata difficile, in cui basta poco per acuire sospetti e dissidi che ultimamente sembravano, se non superati, quanto meno attenuati.

IPOTESI DI MODIFICHE PER LE PRIMARIE

Si comincia in mattinata con la riunione dei parlamentari e dirigenti Pd che stanno dando vita a una sorta di correnti del segretario («Per l'Italia»). Incon-

tro breve ma che è bastato per fare il punto non solo sulle primarie di Napoli, ma sullo strumento in generale. L'opinione prevalente emersa è che se lo si vuole salvaguardare c'è bisogno di apportare modifiche. A cominciare dall'obbligo di iscriversi ad un albo degli elettori prima del giorno del voto ai gazebo (come negli Stati Uniti), e dalla necessità di introdurre un meccanismo che consenta di vincere soltanto a chi abbia ottenuto una maggioranza davve-

Assemblea nazionale
Non è solo slittata
non si farà più
nella città partenopea

ro ampia (come avviene per l'elezione del segretario nazionale, e non come è avvenuto a Napoli dove tra il primo e il secondo c'è stato uno scarto di un migliaio di voti). Un seminario del Pd ad hoc sarà organizzato a febbraio.

Alla riunione non hanno partecipato

I VERDI

Bonelli: «Chiediamo a Roberto Saviano di candidarsi»

Le primarie di Napoli «vanno superate» e il candidato ideale sarebbe Roberto Saviano. A proporlo è il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli: «Salvare Napoli e portare legalità, fiducia e speranza in questa città significherebbe aprire una strada nuova per il Paese e indicherebbe che un'altra Italia è possibile. Ecco perché chiediamo a Saviano di valutare la proposta di candidarsi a sindaco. Una figura come la sua unirebbe tutte le persone per bene di ogni schieramento politico - dice Bonelli - e consentirebbe di costruire un'alleanza per la legalità e per il progresso di Napoli. Ci auguriamo che Saviano non respinga questa proposta, perché se accettasse saremmo di fronte ad una fase nuova per la politica italiana».

i parlamentari vicini a Rosy Bindi e a Enrico Letta, che pure hanno sostenuto Bersani al congresso. Nessuno contesta la nascita di una nuova area organizzata all'interno del partito, (anche perché a Letta fa capo l'associazione "360" e a Bindi "Democratici davvero"). Ma se al presidente del partito non è sembrata una buona idea rinunciare all'Assemblea di Napoli, al vicesegretario non ha fatto piacere la stroncatura del responsabile Economia Stefano Fassina alle proposte lanciate al Lingotto da Walter Veltroni. E se il veltroniano Tonini parla di «caricatura sgradevole», anche per i lettiani il rischio è che il Pd appaia all'inseguimento della Fiom, con cui Fassina ieri ha sfilato a Bologna.

LE PREOCCUPAZIONI DI VELTRONI

Quanto all'ex segretario, che già aveva espresso «preoccupazione» quando la segreteria chiedeva di non alimentare le polemiche e di lasciar lavorare gli organismi di controllo, con i suoi non ha nascosto di essere deluso per come da tempo è stata gestita la vicenda (si sarebbe potuto ottenere la candidatura di Raffaele Cantone, è il ragionamento, se i vertici del partito ci avessero lavorato meglio) e di temere per quello che considera non un semplice «strumento», ma una delle «ragion d'essere» del Pd: «Il problema non sono le primarie ma i fenomeni di clientelismo, il sistema correntizio che è il contrario di un partito aperto come deve invece essere il Pd». E anche l'ipotesi di un albo a cui sia necessario iscriversi precedentemente per poi poter partecipare, vede contrario Veltroni proprio perché rischia di essere un meccanismo troppo vicino all'iscrizione e contrastante con l'idea di partito aperto. ♦



I cartelli dei sostenitori di Cozzolino contro le accuse di brogli: «A 16 anni il Pd mi dà la possibilità di votare. Perché rubate il mio voto?»

Partito commissariato arriva Orlando E Cozzolino che fa?

Cozzolino non commenta la richiesta di fare «un passo indietro». Intanto si è chiusa con nulla di fatto la riunione dei garanti sul voto nei seggi sospetti. E oggi Di Pietro lancia per Napoli il nome di De Magistris.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

È il secondo commissariamento in tre anni: il Pd napoletano viene affidato da Bersani al responsabile giustizia e legalità del partito, Andrea Orlando. Perché, dice il segretario, «lo svolgimento delle primarie e la difficile situazione politica che si è determinata richiedono un elemento di novità di cui anche il Partito democratico deve farsi carico. Nel momento in cui ho chiesto a tutti i candidati alle primarie un atto di generosità, ritengo necessario - argomenta Bersani - che questa nuova fase si apra con un elemento di novità nella direzione politica del partito a Napoli». Orlando resterà in carica fino alle elezioni amministrative, salvo complicazioni, che a Napoli sono la norma: il precedente commissario Enrico Morando,

inviato da Veltroni a gestire il dopo Nicolais, è rimasto in carica, di prorroga in proroga, fino alle regionali. La decisione di inviare una personalità super partes rappresenta, oggettivamente, un punto a favore di Andrea Cozzolino, vincitore sub judge delle consultazioni di domenica, che il commissariamento lo aveva chiesto a gran voce dopo l'infuocato j'accuse di Nicola Tremante, il segretario detronizzato, su brogli e voti comprati: «È arrivato ad infangare la mobilitazione della città pur di evitare la sconfitta del suo candidato. Il minimo che possa accadere a tutela della dignità del centrosinistra e della città è che il segretario faccia un gesto di responsabilità riconoscendo la sua inadeguatezza». E infatti, dal quartier generale di corso Umberto, l'eurodeputato lascia trapelare tutta la sua soddisfazione per la decisione di Bersani: «È un passo importante». Di tutt'altro avviso Umberto Ranieri, lo sconfitto: «Tremante è un gentiluomo che ha guidato il partito tra mille ostacoli. Il commissariamento rappresenta un atto avventato e discutibile». È una crepa non da poco nel rapporto tra il responsabile Mezzogiorno e la segreteria nazionale, ma tutto ciò in questo mo-

mento conta molto relativamente. Ciò che conterebbe davvero, e cioè la "quadra" di una situazione che non accenna a raffreddarsi, è un obiettivo ancora lontano. Ieri sera, il comitato dei garanti che aveva all'ordine del giorno l'audizione dei presidenti di due dei tre seggi in cui si sarebbero verificate delle anomalie, si è sciolto senza deliberare. I rappresentanti di SeL, Verdi, Federazione della Sinistra e Psi hanno abbandonato l'organismo: la palla passa ora al Comitato organizzatore delle primarie che, in assenza di soluzioni politiche, potrebbe procedere alla proclamazione del vincitore sulla base dei risultati resi noti domenica notte. Bersani auspica un beau geste, chiedendo l'azzeramento delle primarie e il ritiro di tutti i candidati. Una sorta di mossa del cavallo per sbloccare la partita aperta in tutta la coalizione. Oggi a Napoli arriva Di Pietro, per una conferenza stampa in cui metterà a disposizione dell'alleanza di centrosinistra il nome di Luigi De Magistris, che si aggiungerebbe a quelli di Raffaele Cantone e Paolo Mancuso. Ma se Ranieri va incontro al segretario, ribadendo che non accetterebbe mai «una vittoria a tavolino», Cozzolino, che in mattinata aveva dettato le sue condizioni («Va dato seguito al lavoro di verifica proclamando una vittoria pienamente legittima e fortemente voluta dalla Napoli che non si arrende all'illegalità e agli apparati») non commenta la richiesta del «passo indietro». Lo farà oggi, all'assemblea dei suoi sostenitori al Palapartenope che si preannuncia molto infuocata. ♦

Foto Ansa

Foto Ansa



Il Capo dello Stato con il presidente del Centro Studi Mediterraneo, Andrea Geremicca, in un incontro a Napoli

«I partiti sono finiti ma c'è fame di politica»

Andrea Geremicca, napoletano, politico del Pci oggi presidente della Fondazione Mezzogiorno: chiarire subito per quei 45mila che hanno votato

Il colloquio

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Una vita «dentro la città» quella di Andrea Geremicca, sempre faccia a faccia con i tanti problemi di Napoli, con le speranze troppo spesso deluse di una realtà di cui nessuno però è riuscito mai a soffocare la voglia di riscatto. Giornalista e politico di sinistra, dal Pci ad andare in avanti, ora presidente della Fondazione Mezzogiorno Europa. Un osservatore appassionato, competente e critico della vicenda che ha riportato la città al centro di un'attenzione anche morbosa, liquidatoria di una situazione che è in gran parte conseguenza di quel «partito personale», per usare la formula del politologo Mauro Calise, che «a Napoli e in Campania è stato incarnato per un lungo periodo da Antonio Bassolino».

Ha radici antiche, dunque, la

possibilità che una consultazione popolare come le primarie si trasformi nell'occasione per uno scontro senza esclusione di colpi. Ha radici «nell'implosione dei partiti tradizionali» che tanti anni fa ha consentito, appunto, l'avvento di quelli personali, senza coinvolgimento, tanto più in una realtà come quella napoletana dove «al di là dei luoghi della politica non c'erano altre situazioni aggreganti. Nel Mezzogiorno del paese, qui da noi, il rapporto tra le istituzioni e le persone lo hanno tenuto sempre i partiti. Altrove la società è meno lattiginosa» spiega Geremicca che, però, non ci sta ad un paragone troppo facile, che qualcuno ha pure avanzato, con il laurismo. «Il partito personale si è affermato in un tessuto sfarinato, in una realtà porosa, esposta per sua stessa struttura a una pericolosa possibilità di dialogo e intermediazione anche tra soggetti molto distanti o che, almeno, dovrebbero essere tali. Non ho dubbi. La mancanza della politica qui ti rende più esposto anche se io resisto ad una lettura antropologica della questione meridionale ma mi batto da sempre per una lettura storica e so-

ciale approfondita dei fenomeni con cui siamo chiamati a confrontarci». Altrimenti tutto quello che accade a Napoli rischia di diventare una «maledizione». Come è accaduto per i rifiuti, per quella soffocante «monnezza» che «ogni sindaco bastava indossasse la fascia e dicesse di non volerla nel suo territorio perché si andasse a cercare da qualche altra parte, in nome del consenso a tutti i costi che ha portato alla situazione con cui ancora ci troviamo a combattere. È mancata in questi anni una cultura di governo ed è stato favorito un atteggiamento demagogico e populista, sono stati privilegiati i collegamenti personali, è stato negato il partito come lavoro collettivo. Posso sembrare poco oggettivo ma mi sono sempre espresso con chiarezza e determinazione su questa concezione della politica».

Ed ora c'è la vicenda delle primarie contestate. «Sono sempre stato scettico su questo strumento, ho le mie riserve perché ritengo che siano poco normative e garantite. Però ci sono quella quarantacinquemila persone che hanno partecipato, al net-

Il male

In questi anni favoriti la demagogia e il populismo

Le attese

Ma c'è una richiesta di dibattito, di confronto, di dialogo

to delle contestazioni, a cui si deve rispetto. In tanti si sono presentati non solo alle urne ma hanno partecipato alle diverse iniziative dei candidati mostrando un interesse per la politica che sembrava assopito. Sono i testimoni attivi di quelle che oggettivamente è un momento interessante e che andrebbe stimolato ed invece ci troviamo ad avere un «non partito», un assemblaggio di legami, fatto di gente reclutata in ogni modo anche se qui ci sono più tessere di realtà in cui il Pd è più forte. E sono quelli che dovrebbero dare le risposte a chi ci ha creduto con lealtà ed è andato a votare».

In qualche modo nella situazione napoletana di questi giorni c'è una sorta di contraddizione. C'è tra la strategia politica che ha privilegiato i personalismi e la richiesta di partecipazione che i partecipanti al voto delle primarie hanno nei fatti dimostrato. «Quei quarantacinquemila sono contrario ad ignorarli, non sono né tutti cinesi, né men che mai corrotti. Ma nell'assenza della politica rischiano di essere troppo esposti a sollecitazioni sbagliate. Eppure c'è una richiesta autentica di dibattito, di confronto, di dialogo. Me ne accorgo dall'osservatorio della Fondazione che presiedo. Sono arrivate tante telefonate in questi giorni. Chiedono spiegazioni, vogliono sapere, si interrogano. È questa la Napoli della dignità e della riscossa e manifesta delusione verso un Pd che si è trovato a dover decidere di sospendere l'assemblea nazionale, una cosa agghiacciante».

C'è la richiesta pressante di un chiarimento. «E bisogna darlo tenendo presente che il tradimento delle attese è ancora più grave del non renderle possibili». Una decisione rapida e consapevole è necessaria. Che tenga conto di quelle regole le cui scadenze incombono. Senza fare il gioco del centrodestra che non aspetta altro che di vedere gli esponenti del centrosinistra affrontare le elezioni come «una riedizione delle primarie». Ed è già chiaro alla fine chi vince. ♦

LE MANIFESTAZIONI

Donne, ora si va in piazza

Appuntamenti

Superato il giro di boa delle 60mila firme in una settimana su **Unita.it**, le "madri, nonne, figlie, nipoti" chiamate a raccolta da Concita De Gregorio su queste pagine scendono in strada a manifestare. L'appuntamento è per domani, sabato 29 gennaio alle 15, in piazza della Scala, a Milano. Un assaggio di quella che sarà la mobilitazione nazionale il 13 febbraio, "Se non ora

**Oltre 60mila firme all'appello on line dell'Unità
Domani a Milano con una sciarpa bianca
Il 13 febbraio mobilitazioni in tutta Italia**

quando", a cui l'Unità aderisce con il direttore Concita De Gregorio. Una mobilitazione, quella di Milano, per ridare dignità all'Italia, come scrivono le promotrici: «Con un simbolo da condividere: una sciarpa bianca del lutto per lo stato in cui versa il Paese. E uno slogan: 'Un'altra storia italiana è possibile'. Ci saremo con le nostre facce. Appuntandoci sulla giacca una

fotocopia della nostra carta di identità con su scritto chi siamo: cassaintegrate, commesse, ricercatrici precarie, artiste, studentesse, registe, operaie e giornaliste». Un appuntamento che anticipa, dunque, la grande giornata di mobilitazione indetta per il 13 febbraio in tutte le grandi città italiane. «Il modello di relazione tra donne e uomini, ostentato da una delle mas-

sime cariche dello Stato – scrivono le promotrici – legittima comportamenti lesivi della dignità delle donne e delle istituzioni. Chi vuole continuare a tacere lo faccia assumendosene la pesante responsabilità. Noi chiediamo a tutte le donne, senza alcuna distinzione, di difendere il valore della loro, della nostra dignità e diciamo agli uomini: se non ora, quando?» All'appello si può aderire inviando una mail a mobilitazione.nazionale.donne@gmail.com. Tra le firmatarie: il segretario della Cgil Camusso, le parlamentari Turco, Bongiorno e Perina. ♦

I lettori

MARIA CONCETTA GERARDI
Sveglia donne

Mi appello a donne, madri, nonne, sorelle, zie, per dio sveglia! Vi stanno rubando figlie, nipoti, sorelle, per pochi (!) denari! Le comprano con promesse vergognose. Fate muro contro questi draghi affamati di ragazzine cui insegnano che i valori sono la bellezza e indossare borse firmate, vestiti griffati, scarpe collane bracciali... sventolano davanti ai loro occhi perline luccicanti come un drappo rosso davanti ai tori... e nel cuore resta meno di niente.

GRAZIA ALBORELLI
Scenderemo in piazza

Sono contenta di tutte queste firme ma questo non basta, bisogna uscire allo scoperto protestare, manifestare è una cosa strana osi può ancora fare? Organizziamoci.

MARIA FATTORINI
Resistenza

Io ci sono sempre stata, ho sempre creduto nella forza, nell'intelligenza, nella volontà e nella differenza delle donne.

Concita tu ci rappresenti molto bene, anche quando parli in tv, ma sul filo rosso sei grande! Giochiamoci questa RESISTENZA!!!

FRANCESCO PASQUALE
Solidarietà

Non sono una donna, ma aderire è il meno che possa fare...

CARMELA TORRE
Persone inutili

Sono numerose le "signorine" che si

danno da fare per una comparsata! Che persone inutili!

ANNA SANTONI
Difendo la mia dignità

Io firmo adesso qui: non sono celebre né coraggiosa, sono solo ITALIANA, DONNA e non bigotta. Ci tengo alla mia dignità di donna, che ho per diritto e la difendo come pos-

so, a oltranza!

PIERLUIGI PIROTTA
In difesa delle donne

La dignità delle donne deve essere difesa anche dall'altro sesso altrimenti non c'è parità; che poi il gentil sesso ne voglia fare a meno della solidarietà maschile è un'altra questione.

ALE EYE DROP
Si indignino gli uomini

Dove siete DONNE, ma direi anche UOMINI! Perché anche gli uomini dovrebbero indignarsi.

CRISTINA LANFRANCO
Le donne ci sono

Le donne ci sono. Io mi chiedo però dove era il PD quando era il momento: quando si doveva dichiarare Berlusconi inleggibile?

PAOLA ROSSI
La forza della libertà

Non aver paura fa la differenza tra la libertà e l'oppressione. Chi si fa opprimere una volta sappia che non ci saranno più limiti e l'oppressione continuerà per sempre.



Tutte le donne della Storia

L'iniziativa

DANIELA AMENTA

Quarantamila in poche ore. E ognuna con un volto diverso. Su Facebook il tam tam corre in fretta: cambiare il profilo, scegliere la foto di una donna che ha speso la propria vita per affermare un diritto. «Perché - scrivono sul social network le organizzatrici di «Donne dicono no. Questa settimana io sono...», «vogliamo contrastare il sistema di compravendita delle donne, lo sfruttamento del corpo femminile. Un gesto che ha lo scopo innanzitutto di comunicare la nostra identità come donne capaci di affermarsi con coraggio ed intelletto, ma anche di rinnovare la nostra memoria storica, ricordarci che il diritto al voto, il diritto al lavoro, alle libertà individuali, sono diritti conquistati, spesso a caro prezzo, da donne!».

E allora ecco che i profili cambiano. «Io sono Rosa Luxemburg. Perché la libertà è sempre la libertà di dissentire». «Io sono Frida Kahlo», «Io sono Frances Farmer», «Io sono Alda Merini, Shirin Neshat, Irène Némirovsky, Carla Lonzi, Dolores Ibarruri Gomez, Tina

Su Facebook si scelgono immagini e pensieri di signore famose. Rita Levi Montalcini, Simone De Beauvoir, Rosa Luxemburg



Le immagini per dirlo sul web

L'ORGOGGIO ■ Dimostrare che c'è un altro modo di essere donne, di protestare, di indignarsi. Ecco: su Facebook riproducendo al posto dell'immagine del profilo quello di donne che hanno lasciato un segno nella nostra Storia.

Modotti, Janis Joplin, Joan Baez, Marie Curie».

«Io sono Rita Levi Montalcini perché il male assoluto del nostro tempo è di non credere nei valori. Non ha importanza che siano religiosi oppure laici. I giovani devono credere in qualcosa di positivo e la vita merita di essere vissuta solo se crediamo nei valori, perché questi rimangono anche dopo la nostra morte». E poi Jane Austen, Maria Callas, George Sand, Rosa Parks, Joyce Lussu.

È una carrellata di immagini, di simboli, di donne famosissime o dimenticate. Come Emanuela Loi, poliziotta della scorta di Borsellino, o Amelia Earhart, aviatrice statunitense. A ognuna un'altra faccia. La faccia della memoria che incrocia la storia e le storie individuali, le passioni letterarie, politiche, gli studi. Percorsi che si coniugano, si incontrano. Memorie che si riattivano. Un gesto così semplice diventa metafora prepotente, diventa un segno di rivolta forte. C'è chi dice no, si prende un'altra identità per affermare la propria. «Io sono Anna Magnani perché le rughe non si coprono. C'ho messo una vita a farmele venire».

E sono anche Simone de Beauvoir. «Perché una donna libera è l'esatto contrario di una donna leggera». ❖

La rubrica

Pubblicità sessiste arriva La Réclame

■ «Fare pubblicità è un'arte. E quando oggetto delle pubblicità sono le donne, diventa particolarmente importante sapere chi ha originato un manifesto, uno spot, un claim.

Generare immagini che permeano il nostro quotidiano è una professione, ma anche una responsabilità». Così Cristina Tagliabue, Presidente di Non Chiederci La Parola, che ha ideato la «Réclame», una rubrica che parte dalle pubblicità che colpiscono l'immaginario collettivo attraverso l'uso inappropriato del corpo femminile.

La «Réclame» sarà una rubrica che andrà sul nostro sito www.unita.it e sul quotidiano in edicola.



Benvenuta Olimpia, Piccoletta sei tu

IL 12 GENNAIO ■ a Parigi è nata Olimpia, la Piccoletta in carne ed ossa di Beatrice Alemagna. Un abbraccio dell'Unità alle due ragazze.

Davos

Al Forum sempre troppo bassa la «quota rosa»

■ Il World economic Forum (Wef) aveva scommesso di aumentare la presenza di donne al prestigioso appuntamento di Davos, che riunisce ogni anno nelle Alpi svizzere capi di Stato e di governo ed i massimi dirigenti delle grandi imprese mondiali. L'aumento c'è stato - affermano al Forum - ma non è stato spontaneo, c'è voluta l'introduzione di un sistema di quote. Le donne restano minoranza tra i Big di Davos. «Quest'anno la partecipazione femminile è più alta rispetto all'anno scorso, grazie al sistema di quota che abbiamo introdotto per i nostri partner strategici», ha spiegato Adrian Monck, responsabile della comunicazione del Wef. «Ben l'80 per cento dei nostri strategic partner sono giunti a Davos con una delegazione mista».

La colpa non è della tv, è di una certa tv. Anni fa la tv insegnava qualcosa, ora dice alle bimbe "siate donne" e ai bambini "siate uomini di rispetto". **MARCO**

Cara Mila, anch'io insegno. Ho visto che diffondere ottimismo e speranza può aiutare più che fare prediche. Cambiare si può, ma tocca a noi darci da fare. **GIGA**

Professori è anche colpa vostra. Vi piacciono i ragazzi omologati e tranquilli e se uno ha un po' di indipendenza lo trattate da idiota. Incentivate il pensiero. **ALDO**

Ho insegnato alle elementari per 20 anni. I bimbi prima volevano fare i pompieri, gli ingegneri, i dottori e ora solo i calciatori, gli attori o gli scrittori. **ALE**

Come lo spiego in classe che non è bello essere Ruby?

Migliaia di commenti on line allo sfogo della prof. siciliana. Scrivono genitori ed educatori alle prese con lo stesso tema: «Come spiegare ai ragazzi che i modelli giusti sono altri...»

L'intervento

MILA SPICOLA

INSEGNANTE E SCRITTRICE
<http://laricreazioneonaspetta.blog.unita.it/>

Roberto, 3° P, 14 anni, mi ha firmato un disegno con "Silvio Berlusconi". «Smettila, togli quella firma e metti il tuo nome». «Proessorè, picchi? A lei un ci piaciessi essiri u cchiu riccu chi c'è e aviri tutti i fimmini chi si vonnu?». Non penso ci sia bisogno di tradurre. Nell'inverno del 2008 qualcuno mi firmava i disegni come "il capo dei capi".

Silvia, 2° R, 13 anni, sorella minore di Flavia, 17 anni già mamma di un bimbo. «Magari fossi così bella, certo che lo farei, proessorè, a lei un ci piaciessi assistimarsi pi tutta la vita? Lei e tutta la famiglia sua, proessorè?».

Ho ingoiato amaro, indecisa se parlar loro delle cose giuste e di

quelle sbagliate, oppure se... cavolo... hanno solo 13 e 14 anni e hanno il diritto di essere fanciulli, innocenti si diceva un tempo, non di assistere a questo fango. Eppure il fango si diffonde anche nelle loro vite. Vietato ai minori, si diceva un tempo. Quando è finito quel tempo?

Luisa, 22 anni, è una splendida ragazza iscritta al secondo anno di ingegneria, figlia di un avvocato. Sul suo profilo di Facebook campeggia una foto che sembra la pagina di un calendario. «Che c'è di male a esser belle? E sono pure intelligente, cosa volete dirmi? E' una colpa esserne fiera? Della bellezza e dell'intelligenza? E se trovo un pollo da raggirare amen, peggio per lui».

Un alto dirigente del Pd siciliano mi ha confessato qualche giorno fa: «Beato lui che può permetterselo». «Lui chi scusa?». «Lui, lui. Berlusconi».

Io sono completamente esterrefatta. Non ditemi che il problema sia solo lui. Lui, lui. Berlusconi. Qua mi sa che tutta Houston, ops..., tut-

ta l'Italia, ha un problema. E ben più grave di quello che sembra. Altro che dimissioni del premier, altro che costituirsi al giudice. Una buona parte dell'Italia, attenzione, non tutta, ma una buona parte sì, potrebbe accompagnarlo da quel giudice perché ne vorrebbe condividere il peccato. Una buona parte dell'Italia vorrebbe trovarsi al posto suo, perché non ci trova nulla di male, anzi, tutto il bene che si immagina.

Ruby: voltiamo pagina? Io vorrei voltar pagina, non parlarne più e pensare ad altro. Mi rendo conto che questo pensiero riguarda tantissimi di noi. Vorremmo non fosse successo, vorremmo avere intorno un paese diverso, una leadership diversa, concentrarci sui "veri" problemi per cercarne le soluzioni o per contribuire a trovarle. Io nelle mie classi, la mia preside nella nostra scuola, un medico in una corsia affollata, un avvocato in un'aula di tribunale... Eppure, se dici a qualcuno "non pensare a un elefante", l'elefante gli si materializzerà quasi intero davanti agli occhi. Ed è un semplice elefante, figurarsi dunque se nominiamo Ruby...

Aggiungerei una parola in più: l'educazione e le sue emergenze. La devo evocare per forza quella parola, con essa mi trovo a convivere. E non sono la sola. Vero? Il bianco, il nero, i colori e l'educazione. Insegno arte. Un tempo la chiamavano "educazione" artistica e quindi il cerchio si chiude. Devo educarli i miei ragazzi o devo istruirli? Annoso dubbio. Sotto Mussolini la scuola "educava". L'ho risolto così: attraverso la trasmissione di regole, di conoscenza e di cultura io li istruisco e l'istruzione è educazione. "Risolto"

in effetti è un parolone, diciamo che è la premessa che si rimodula in ogni gesto e in ogni parola poi detta in classe. Non vorrei mai rispondere a certe domande che i miei alunni e le mie alunne mi fanno (e le fanno, eccome se le fanno...), non per la domanda in sé, ma perché vengo meno a quel mandato: istruirli e basta. E poi: è possibile parlare a scuola di certe cose? E' possibile farlo a quell'età? 12, 13, 14 anni. Secondo me no, perché dovrebbe esserci un tempo per ogni cosa. Con gli alunni e le alunne più grandi forse la penserei in altro modo. Poi mi ritrovo che mi aspettano fuori, alcuni di loro: «Professoressa non siamo a scuola e dunque ci risponda».

E allora li vedo lì ansiosi di sapere, di avere UNA risposta, quando io ne avrei mille. UNA certezza, quando io ho migliaia di dubbi. Scopro che con altri adulti parlano poco, sempre meno e non "di certe cose". E li trovo sorpresi e incuriositi quando ritengo scontati comportamenti "educati" che scontati non sono perché qualcuno ha perso la capacità di trasferirglieli. Oppure, amaramente, non li ritiene più di una tal importanza da trasferirli ai figli, ai nipoti. E mi sorprende io a quel punto.

Come tanti di voi, come tutti noi, che continuiamo a chiederci quando è iniziato questo incubo che ci riguarda tutti? Non so se faccio la cosa giusta quando parlo poco, pochissimo e li sommergo d'altro in classe: libri, film, Storia e storie. Mi ripeto: del resto con noi ha funzionato...

**LEGGI GLI ALTRI INTERVENTI
E COMMENTA SU UNITA.IT**

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana



Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi*



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi*



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0100 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



Cara Unità

VIA OSTIENSE 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANGELA VISCOSI

Una compattezza che fa orrore

I giudici insistono. I nuovi particolari sono agghiaccianti. Agghiaccianti in particolare la telefonata della Minetti. La maggioranza tuttavia resta compatta. Durerà ancora?

Lo sfogo al telefono della Minetti viene dal mondo di cui il premier si è circondato in questi anni, un insieme di persone, soubrette e uomini politici, nani e ballerine le cui fortune dipendono solo da lui, dominus incontrastato di un Olimpo piuttosto squallido. Di lui la Minetti e le sue amiche sollecitano, incontrano e sfruttano la paura della vecchiaia e il bisogno che a quella malinconicamente si collega di piacere e di possedere, toccare, sfiorare dei corpi femminili (la carne giovane della Zanicchi) e di cui altri, meno giovani e più cinici ma ugualmente in vario modo pronti a prostituirsi, sfruttano il bisogno infantile di sentirsi amato dalle folle, protagonista politico e grande uomo di Stato. Da cui tutti completamente dipendono però, ad Arcore e a Roma. Il che purtroppo spiega, meglio di ogni ragionamento politico, il perché della compattezza con cui oggi lo difendono: testimoniando da Ghedini o votando in Parlamento a favore dell'uomo che in privato possono anche odiare, disprezzare o ridicolizzare. In privato però e mai in pubblico. Quello che cadrebbe con lui infatti è tutto questo mondo.

ROSARIO AMICO ROXAS

Politicamente
la CEI lo ha assolto

Da più parti si parla di "censura" della CEI per i noti fatti che stanno travolgendo il cavaliere. Veramente non ho visto nessuna censura attribuibile a Bagnasco e diretta a Berlusconi. Bisogna capire il vaticanesco per trovare il vero messaggio criptico. Troppa mobilitazione per i fatti contestati, che, in fondo, non sono reati gravi, quanto piuttosto peccati di pertinenza dell'altra sponda del Tevere e non della sponda

Nord del PO. La tecnica di trasformare secondo il comodo del momento del reato in peccato è un vezzo che Ratzinger ha pagato con una denuncia da un tribunale americano che lo inquisì per "ostacolo alla giustizia" con quella vergognosa lettera "crimen sollicitationis" con la quale imponeva il silenzio omertoso (pena la medievale scomunica) sui fatti dei preti pedofili. Ma per le coppie di fatto, che consumano un peccato, la Chiesa esige che venga identificato un reato, al punto da imporre ad uno Stato Sovrano un comportamento discriminatorio e punitivo per tali coppie. Ora Bagnasco ha trovato

l'escamotage per salvare la capra del cavaliere e i cavoli del Vaticano, sostenendo che si tratta di peccati (o magari peccatucci), per cui, fra poco, chiederà di occuparsi personalmente del peccatore, e adoperarsi per salvare questa pecorella (o pecorina) smarrita.

GIULIA

Che studio a fare?

Sono una ragazza di ventidue anni, al terzo anno di Scienze della Formazione Primaria. Ebbene sì, il mio sogno, nonostante i tempi che corrono, è quello di diventare maestra di scuola primaria. In questo periodo, dopo tutto quello che è accaduto, mi sono chiesta molte volte, se sto perdendo tempo. Perché studiare, ore e ore, per sapere che non riuscirò mai a lavorare nelle classi con i bambini? Perché fare tutti questi sacrifici, per poi sentire una delle tante ragazze "allegre", e so che mi perdonerà per la definizione data, dire: "Vado a fare un lavoro da 1000 euro al mese? Non c'ho voglia..... perché ne posso guadagnare 2000 in due sere". Vorrei dire a questa ragazza, che 1000 euro al mese, per noi studenti universitari e futuri precari, sono tanti, e per chi ha la borsa di studio, per reddito, sono tantissimi. Mi sento offesa, come ragazza, come donna. Pensare che il resto del mondo, riduca a comun denominatore, le donne italiane a: veline dai facili costumi, mi mortifica.

FRANCO PELELLA

I sindaci
del Partito Democratico

Il Governance Poll, sondaggio annuale sugli amministratori locali condotto dall'Istituto Ipr Marketing, ha avuto

il seguente esito per quanto riguarda i Sindaci delle città capoluogo: 1° Renzi (Sindaco di Firenze), 2° Chiamparino (Sindaco di Torino), 3° De Luca (Sindaco di Salerno). La prima impressione è che si tratta di un esito sorprendente perché tutti e tre i sindaci appartengono al Partito Democratico. Ma la cosa maggiormente strana, secondo me, è un'altra: tutti e tre appartengono alla "destra" del Partito Democratico. Essi, criticando la dirigenza del Partito Democratico che ha avuto una linea maggiormente equidistante tra le parti in campo, si sono espressi favorevolmente sul Piano Marchionne per la Fiat. Ma tutti e tre sono stati "disinvolti" anche in altre occasioni. Renzi è andato a cena con Berlusconi per sollecitare un provvedimento del governo in favore della città di Firenze; Chiamparino ha parlato di possibili alleanze politiche del Partito Democratico con la Lega Nord; De Luca, per candidarsi Presidente della Giunta Regionale della Campania, ha promesso che avrebbe rinunciato alla prescrizione in un processo che lo vedeva indagato salvo poi rimangiarsi quanto promesso. Viene da chiedersi: è ineluttabile che oggi per essere popolari bisogna essere di destra? E' scontato che il giudizio morale conti sempre meno nella valutazione dell'operato di un politico? Nella nostra società il rigore politico e quello morale sono sempre di più un optional?

RINA PESCE

Che deve fare ancora?

Quale altro misfatto deve compiere Berlusconi perché non il 50% ma il 100% degli italiani lo costringano alle dimissioni? Deve forse dar fuoco alla Cappella Sistina inneggiando ai



La satira de l'Unità

virus.unita.it

capo, il solito?



valori dell'ammucchiata assieme a Emilio Fede e Lele Mora? Deve bestemmiare come un carrettiere davanti al papa durante un'assemblea plenaria in Vaticano? Deve frustare figli e nipotini nel corso del telegiornale delle 20 mentre Minzolini sogghigna? Deve violentare in pieno centro a Roma una dozzina di suore orsoline? Deve calarsi le brache e sventolar quel che gli resta davanti ai membri del G20? Deve, durante una seduta dell'ONU, sputare in faccia a Obama, trattare da cornuto Sarkozy, proporre una sveltina alla Merkel e dar della troiona alla Clinton? Deve, in piena campagna elettorale, chiamar "coglioni" coloro che non intendono votare per lui?... Ah, scusate, avevo dimenticato quest'ultima bravata l'ha già fatta con grande sollazzo dei suoi fedeli. Ma c'è, buon dio, ancora una speranza di liberarci di questo personaggio?

POZZATO

Il patrimonio resta integro

Sembra, è quasi certo, che B. tra interessi, dividendi, cointeressenze, ed altro, si porti a casa un milione di euro al giorno: avesse anche dato un milione di euro, o dieci volte tanto, al suo ragioniere... E senza toccare il capitale: e parlate di dilapidare il patrimonio

ANTONELLA

A proposito di minigonne

Cara Concita, ho appena letto il suo articolo sulla minigonna. Condivido in pieno. Non ho figli, ma ho due nipoti: una femmina di 10 e un maschio di quasi 15, come dice lui. Il ragazzo frequenta la IV ginnasio, studia con profitto e nel passaggio dalla scuola media è molto maturato, canta in un coro, gioca a pallone, fa volontariato con bambini handicappati. Domenica mi ha raccontato che in classe sua alcune ragazze (una minoranza) si offrono non ai compagni, ma ai prof. Per offrirsi, lui intende: sedersi sui banchi di scuola in atteggiamenti languidi e ammiccanti. La sorella ha chiesto se le ragazze in offerta indossassero la minigonna. Vestite normali non in minigonna, ha risposto lui, che c'entra per offrirsi non serve la minigonna; è l'atteggiamento che fa la differenza. Per una bambina è normale che una ragazza indossi una minigonna se vuole farsi notare, per un ragazzo l'atteggiamento è determinante al di là dell'abbigliamento. È un episodio che mi ha fatto riflettere che volevo condividere con i lettori de l'Unità. Buon lavoro.

LE ARMI PER I PRECARI NON TOGLIAMOLE AI METALMECCANICI

**DIETRO I MITI
DELLA FALSA INNOVAZIONE**

Giuseppe Provenzano

RICERCATORE



Tutti i vecchi modelli di divisione sociale sono inapplicabili, e va bene. Ma com'è che il 2010 è sembrato l'anno degli operai e degli studenti? L'Italia scopre d'improvviso linee di montaggio e precarietà dei giovani (ricercatori di quarant'anni, anche). E oggi, nelle piazze della Fiom, ancora studenti affianco agli operai: per dare una mano - per darsela, anche. Marco Simoni, una settimana fa (sembra un secolo e sappiamo perché; ma le questioni di operai, in realtà, sembrano sempre di "un secolo fa"), si chiedeva: l'esercito dei giovani senza diritti capirà la battaglia per lo sciopero e la malattia a Mirafiori? La sinistra ha metro e misura dell'ingiustizia? Bruno Ugolini lo ha ripreso polemicamente.

Ora, la difesa dei diritti e delle condizioni di lavoro dei metalmeccanici può far perdere la misura di quelli da conquistare per i precari (o per gli inoccupati), solo a voler adattare lo stesso metro a situazioni (lavorative e di vita) molto differenti. Si tratta di categorie diversamente "deboli" - tutti i felici si assomigliano, gli infelici sono sventurati ciascuno a modo suo - ma è ben possibile che sorga una solidarietà tra gli uni e gli altri per farne base sociale di una coalizione delle forze che oggi subiscono un pessimo stato delle cose: i diritti vanno estesi, secondo giustizia; il costo dei diritti degli uni non va certo recuperato sui diritti degli altri ma sui molti privilegi e rendite dei pochi.

D'altra parte, la penalizzazione (o il più o meno sofisticato sfruttamento) del "capitale umano" dei giovani precari (o inoccupati, sommersi e nuovi schiavi) - vista da Sud, specialmente - produce effetti sul modello di sviluppo di un Paese che sacrifica le forze più innovative e diventa complessivamente più iniquo e povero. I mancati investimenti pubblici e privati in R&S, sono stati compensati dalle imprese - in modo miope, sul versante della competitività - sia precarizzando il lavoro spesso qualificato dei giovani (per espellerli automaticamente nelle congiunture negative) sia abbattendo le retribuzioni dei "garantiti": il capitale, in questi anni, li ha trattati all'ingrosso. Di riflesso, l'innovazione dei processi produttivi avrebbe dunque ripercussioni positive sulle condizioni di lavoro degli uni e degli altri. Un'innovazione che non si vede nei piani Fiat per l'Italia. Ha senso allora contrapporre la precarietà di una generazione ingannata da un sistema che non rende poi (nel mondo del lavoro) quel che promette allora (al tempo della formazione universitaria) alle "garanzie" di un operaio di Termini Imerese che subisce la globalizzazione? Se dobbiamo trovare strumenti di lotta e affermazione collettiva per l'esercito dei precari più adeguati dello sciopero e del contratto nazionale, perché togliere armi ai metalmeccanici che non sono certo i "forti" del nostro sistema economico? ♦

LEGA E TREMONTI FEDERALISMO A PRESCINDERE

**UNA DISCUSSIONE
CHE IGNORA IL MERITO**

Claudio Martini

PRESIDENTE FORUM PD ENTI LOCALI



Leggendo le tante dichiarazioni politiche, specie di fonte governativa, che si riferiscono al prossimo voto sul federalismo municipale si rimane colpiti dalla pressoché totale assenza di agganci al merito del provvedimento, ai contenuti concreti del decreto. Sembra che quello che conti non sia la bontà o meno delle norme previste ma il semplice fatto che si vada avanti o no.

Il ministro Tremonti, di fronte alla precisa elencazione fatta dall'Ance sui limiti e pasticci presenti nell'ultimo testo, risponde serafico: "Il federalismo è un processo irreversibile". Benissimo, ne siamo rincuorati. Ma nel merito? È irreversibile anche se la sostanza fosse negativa, arretrata, contraddittoria con gli assunti della Legge Delega 42/09? Non è dato di sapere.

L'altro ministro Calderoli, sostenuto da vari parlamentari leghisti, è ottimista, crede nel confronto con i Comuni. "Alla fine non si può votare contro il federalismo". E Umberto Bossi riassume lapidario: "Chi vota no non potrà fare intese con noi"! Perfetto. Ma nel merito? È possibile essere autenticamente federalisti e però dire che quelle norme, quelle specifiche previsioni di legge sono un affronto all'autonomia, uno svuotamento delle ambizioni federalistiche, un passo indietro verso il centralismo?

Di diverso tono è la dichiarazione di Emma Marcegaglia che spinge anche lei perché il federalismo sia approvato ma mette come condizione che non aumentino le tasse per le imprese. Esigenza comprensibile ma che sta anch'essa al di qua del nodo che va sciolto: vogliamo una riforma che modernizzi e semplifichi il sistema e che nel contempo scommetta sull'autonomia e responsabilità di Regioni ed Enti locali o no? Per le imprese è indifferente se si rafforza il centralismo o se proviamo ad assomigliare un po' di più alla Germania sul decentramento? Sarebbe interessante saperlo.

Per una volta, per favore, lasciamo da parte il politichese, il sindacale, l'industriale. E parliamo del merito del provvedimento. E pronunciamoci chiaramente: nel merito questo decreto è buono o è sbagliato? Senza retrospensieri o messaggi incrociati. Come ha ben fatto il senatore Barbolini nella sua puntuale relazione nella Bicamerale. Leggetela, è molto istruttiva.

Un caro amico, professore di Economia all'Università di Firenze, ha sintetizzato limpidamente il merito del decreto: "Io che sono un federalista convinto inorridisco all'idea che ogni anno Tremonti fissi l'aliquota IMU con la legge di stabilità. Ma i sindacati leghisti l'hanno capito? È proprio uno strano paese!" Strano davvero, non riesce quasi mai a discutere del merito delle cose. ♦



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo per acquisti su lafeltrinelli.it

25€ regalo traffico mobile tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



→ **Giornata della Memoria** Al Quirinale autorità e scolaresche per la commemorazione della Shoah
→ **Commozione** Il Capo dello Stato ricorda Tullia Zevi, «cara grande amica» recentemente scomparsa

Napolitano: «Bisogna vigilare su populismo e nazionalismo»

Giornata della Memoria al Quirinale per ricordare la Shoah nel giorno in cui sessantasei anni fa fu liberata Auschwitz. Napolitano: «L'intolleranza è un germe distruttivo». Il commosso ricordo di Tullia Zevi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Si è commosso il presidente della Repubblica ricordando Tullia Zevi e rendendo omaggio «alla cara grande amica che abbiamo perduto e non dimenticheremo». Una «patriota» la cui figura a buon diritto potrebbe stare al fianco di coloro che si batterono nel Risorgimento per i principi di libertà, indipendenza e autodeterminazione dei popoli. Un lungo applauso ha interrotto per un attimo il Capo dello Stato. Quello di quanti, autorità e ragazzi, hanno affollato il salone dei Corazzieri nella Giornata della Memoria che come ogni anno si è tenuta al Quirinale.

Torna nelle parole degli adulti l'impegno a non dimenticare una tragedia come quella della Shoah capace di produrre una ferita che ancora non è stata rimarginata. Torna nelle parole degli studenti l'impegno a prendere il testimone di una tragedia insensata e senza alcuna possibile spiegazione cui si arrivò «per l'estrema, criminale degenerazione del totalitarismo nazista» senza dimenticare «l'altro orrendo totalitarismo del '900, quello sovietico».

NO ALL'INTOLLERANZA

Guarda al passato il presidente con gli occhi del presente invitando a «vigilare» sapendo bene che «il primo seme avvelenato, il primo germe distruttivo è quello dell'intolleranza, del nazionalismo e del populismo che si traducono in demonizzazione e odio del diverso e dello straniero. E allora, attenzione, vigilanza e pronte reazioni dovunque quel germe si manifesti e in qualsiasi forma, anche in paesi che si sono



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Le parole di Hava Il Presidente della Camera Fini e il Presidente della Repubblica Napolitano salutano una ragazza Rom

IL CASO

Hava, giovane rom parla al Colle della strage dimenticata

Non solo le autorità ma anche gli studenti sono intervenuti durante la celebrazione del Giorno della Memoria nel salone dei Corazzieri al Quirinale. E tanti giovani erano presenti alla cerimonia che invita tutti a non dimenticare. Passato e futuro unito nel ricordo.

Tra i ragazzi che sono intervenuti c'era anche Hava Alimanovic, studentessa rom dell'Istituto professionale Europa di Roma. Hava ha ricordato lo sterminio «spesso dimenticato» della sua gente. «Intere famiglie rom e sinti non sono tornate indietro, ma di quei nomi non c'è memoria».

dati dichiarazioni di principi e Costituzioni democratiche». Non dimenticare, dunque. Non dare mai spazio «all'intolleranza» che genera la diffidenza verso chi si ritiene diverso. Non «commettere l'assurdo errore di perdere la memoria» e di non trasmetterla ai giovani. Le celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia può essere un'occasione preziosa per alimentare la coscienza collettiva del «da dove veniamo». E ricordare deve essere un impegno della scuola che si deve impegnare ad approfondire «la storia di un passato non poi così lontano, da studiare e da ricordare senza mai stancarsene».

Ad ascoltare il presidente molti rappresentanti delle istituzioni e della comunità ebraica. Ha espresso fino in fondo Napolitano la sua preoccupazione, ha insistito sulla necessità del confronto.

Parole che sicuramente hanno rispecchiato lo stato d'animo di questi giorni anche se per questioni molto diverse. Quanto sta avvenendo è motivo di allarme. Ed in questi giorni il presidente ogni volta che ha potuto, ad ogni incontro, ha richiamato i protagonisti di un'ama-

I 150 anni

«Un'occasione preziosa per ricordare da dove veniamo»

ra stagione al senso di responsabilità invitando ognuno a fare la propria parte ed ha espresso loro il suo assillo principale, tenere presente innanzitutto la situazione del Paese alle prese con una drammatica crisi. ♦

→ **30 anni dopo** l'assassinio di due carabinieri il processo di revisione prova a riscriverne la storia
→ **Innocenti in carcere** e morti misteriose. L'ombra dei servizi e delle connivenze con la mafia

Alcamo, una nuova verità sulla strage della caserma

La notte del 27 gennaio 1976 i militari Carmine Apuzzo e Salvatore Falchetta vennero uccisi nella caserma di Alcamo Marina. Quattro innocenti vennero condannati all'ergastolo fra indagini sommarie e morti misteriose.

NICOLA BIONDO

PALERMO
nicola_biondo@yahoo.it

Un atto terroristico in terra di mafia. Un duplice omicidio che nasconde un segreto di stato. Due carabinieri uccisi, quattro innocenti condannati all'ergastolo. Un omicidio fatto passare per suicidio. A 35 anni dalla strage di Alcamo Marina in cui persero la vita due carabinieri parla un collaboratore di giustizia, Vincenzo Calcara, ex-killer della cosca dei Messina Denaro. «La strage fu un delitto di stato a cui la mafia diede una copertura», dichiara all'Unità. E aggiunge che qualcuno chiese a Cosa nostra di uccidere un testimone scomodo. Calcara sarà presto sentito dalla procura di Trapani che dal 2008 ha riaperto l'inchiesta.

La strage di Alcamo Marina, avvenuta la notte del 27 gennaio 1976, colpì Carmine Apuzzo e Salvatore Falchetta, due giovani carabinieri, uccisi nella caserma del piccolo paese in provincia di Trapani. Un eccidio inspiegabile, in una zona ad alta densità mafiosa e che, come si scoprirà tempo dopo, è un crocevia di traffici di armi e droga. La testimonianza di Calcara trova alcune conferme nella nuova inchiesta e potrebbe aprire uno squarcio nei segreti di Cosa nostra e nelle omertà di stato che avvolgono l'eccidio. È in quella terra di confine tra Stato e mafia - sostengono gli investigatori - che va cercato il movente. Tutto ruota intorno a Giuseppe Vesco, il primo sospettato della morte dei due carabinieri. Dopo ore di torture, Vesco fa ritrovare alcuni oggetti trafugati dalla caserma. È la prova che è legato alla strage. Poi indica i nomi dei suoi quattro complici: Giu-



Foto Ansa

Emergenza rifiuti, cumuli e roghi per le strade di Palermo

■ Ancora una notte di roghi a Palermo, dove ignoti hanno dato alle fiamme diversi cumuli di rifiuti. L'emergenza, e con essa gli incendi, è ripresa a causa dei ritardi nella raccolta dovuti a disfunzioni della discarica di Bellolampo. Il problema è dovuto al black-out contemporaneo delle pale meccaniche che trasferiscono i rifiuti ai trituratori della discarica. Aggravato dalla carenza di compattatori, per i quali l'Amia attende di avere liquidati dieci milioni di euro dal Comune.

seppe Gulotta, Vincenzo Ferrantelli, Gaetano Santangelo e Giovanni Mandalà. Anche loro torturati finché non confessano. Caso chiuso. Ma appena trasferiti in carcere Vesco e gli altri denunciano le sevizie e ritrattano tutto. Vesco prova a far conoscere un'altra verità sulla strage, scrive ai giornali di temere per la sua vita. Muore in carcere il 26 ottobre 1976. Suicidio per impiccagione, dice il referto. Tre dei quattro accusati vengono condannati, dopo alterne vicende, all'ergastolo. Mandalà muore prima della sentenza, Ferrantelli e Santangelo scappano in Brasile, Giuseppe Gulotta pur continuando a protestarsi innocente, inizia a scontare la pena. «Sapevamo che questi 4 ragazzi erano innocenti», dice oggi Calcara. Ma le in-

dagini vengono riaperte solo nel 2008 quando Renato Olinò, uno dei carabinieri che indagò subito dopo il fatto, racconta ai magistrati di Trapani delle torture subite dagli indagati. Denuncia che «non si volevano scoprire i veri colpevoli della strage». La versione di Olinò viene confermata da alcune intercettazioni telefoniche: la Procura di Trapani ha scoperto che per rendere vane le denunce delle sevizie da parte dei ragazzi, i militari ritinteggiarono dopo gli interrogatori le pareti della caserma e cambiarono la disposizione dei mobili. Per Gulotta, dopo 18 anni di carcere, nel 2010 si apre il processo di revisione. Rimane l'interrogativo: chi ha voluto la strage e perché? Vengono fuori altre testimonianze di mafiosi pen-

titi e agenti di polizia che raccontano di traffici d'armi legati ai servizi; viene individuata una polveriera a disposizione di militari e, forse, di mafiosi. La strage nasconderebbe un segreto di stato: i due carabinieri uccisi avrebbero intercettato un furgone dei servizi segreti pieno di armi e lo avrebbero annotato in un verbale. Sul luogo del delitto fu organizzata una messinscena e dagli armadi della caserma sparì la prova di quel traffico. All'eccidio seguì il depistaggio alla ricerca dei capri espiatori, dei colpevoli perfetti. La morte di Vesco fu fatta passare per suicidio, dice all'Unità Calcara. Bisognava far tacere l'unica persona in possesso delle chiavi giuste per decrittare il movente e gli autori dell'eccidio. È questa l'ultima verità? ♦

Intervista a Vincenzo Calcara

«Cosa Nostra decise che degli innocenti dovevano pagare»

Il pentito «Vesco fu obbligato a denunciare persone che non c'entravano con la strage. Fu ucciso in carcere simulando il suicidio per blindare per sempre il segreto»

NI. BI.
PALERMO
nicola_biondo@yahoo.it

Ho visto un uomo che doveva morire e degli innocenti condannati per una strage non commessa». Parla Vincenzo Calcara, ex killer di mafia e collaboratore di giustizia. Racconta di un omicidio chiesto da uomini di Stato alla mafia per blindare la verità su quell'eccidio. Di quattro innocenti accusati ingiustamente e del movente che potrebbe spiegare la strage. L'omicidio è quello di Giuseppe Vesco, ufficialmente suicidatosi in carcere, autoaccusatosi della strage. Parte da qui il racconto di Calcara.

«Ho conosciuto Giuseppe Vesco nel carcere di Trapani. Era l'estate del 1976. Allora non ero ancora stato fatto uomo d'onore».

Che rapporti aveva con lui?

«Buoni, passavamo insieme l'ora d'aria con altri due ragazzi delle mie parti. Ricordo che a Vesco mancava una mano e per questo faceva anche un po' tenerezza. Poi mi fu ordinato di non frequentarlo più».

Chi glielo ordinò e perché?

«Fu un altro detenuto, l'avvocato Antonio Messina, un uomo d'onore importante. Non mi spiegò altro in quel momento e smisi di trascorrere l'ora d'aria con Vesco. Poco tempo dopo Vesco si uccise impiccandosi alle sbarre della cella».

Con una mano sola?

«Sembra incredibile ma andò così».

Lei sapeva di cosa era accusato?

«Certo. Aveva confessato la strage di Alcamo, aveva fatto i nomi dei suoi complici ma poi aveva ritrattato».

Non seppe altro in quel momento?

«No, ma qualche tempo dopo nell'inverno del '79 rividi Messina che intanto era uscito ed era diventato mio legale. Ero entrato anche io dentro Cosa nostra e per curiosità gli chiesi perché mi aveva ordinato di non stare vicino a Vesco quando ero in carcere».

E cosa le rispose?

«Mi disse che Vesco doveva morire perché voleva ritrattare la sua versione sulla strage. Vesco - aggiunse - era complice di chi uccise i due carabinieri ma fu costretto a fare dei nomi di persone che non c'entravano nulla. Messina usò questa espressione: quei tre innocenti dovevano sacrificarsi».

Vesco quindi venne ucciso e fu simulato il suicidio?

«Proprio così. Messina mi disse che erano stati "loro" con l'aiuto di alcune guardie carcerarie. Vesco stava in infermeria e Messina mi raccontò che per non avere sorprese misero del sonnifero agli altri detenuti».

Ha saputo mai qualcosa sul movente della strage di Alcamo Marina?

«I due carabinieri dovevano morire - mi disse Messina - perché non furono ritenuti all'altezza di mantenere certi segreti, segreti di stato. Non mi fu detto altro. Ma non c'è da scandalizzarsi. Ho conosciuto Cosa nostra e so quante volte è stata braccio armato di altri poteri, legali e rispettati».

La strage di Alcamo non fu quindi un delitto di mafia?

«Cosa nostra sapeva perché era avvenuta la strage e venne coinvolta perché non si scoprisse la verità».

Perché parla solo adesso?

«Nessuno mi ha mai chiesto nulla di questa storia e io stesso l'avevo rimossa. Solo recentemente ho saputo che è stata riaperta l'inchiesta». ❖

Morto Salvatore Cancemi Fu il primo pentito di mafia ad accusare Silvio Berlusconi

Uno dei pentiti più importanti di Cosa Nostra, anche se le sue dichiarazioni sono state spesso criticate: è morto Salvatore Cancemi, ex boss di Porta Nuova, che scelse di collaborare per timore di essere ucciso da Provenzano.

Chi è
«Omega» e i suoi verbali
contro la cupola dei boss



SALVATORE CANCEMI
69 ANNI
COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

MAX DI SANTE
PALERMO

È morto il collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi, uno dei più importanti pentiti della storia della mafia palermitana, primo componente della Commissione di Cosa Nostra a rompere i legami con le cosche. Cancemi, ex capomafia di Porta Nuova, è deceduto a 69 anni per un ictus il 14 gennaio scorso - ma la notizia si è appresa solo ora - nella località protetta in cui viveva da quando scelse di passare dalla parte dello Stato. Latitante per anni, a luglio del 1993 si costituì ai carabinieri, temendo per la sua vita. Il suo pentimento, proprio per il ruolo fondamentale ricoperto nella Commissione, ha dato un contributo importantissimo a decine di indagini, ebbe un incipit travagliato: gli inquirenti scoprirono, grazie ad altri collaboratori, che aveva omesso di confessare alcuni omicidi e diversi reati.

Teste in processi come quello Andreotti e quello Dell'Utri, sostenitore della inattendibilità di Vincenzo Scarantino, poi rivelatosi falso pentito della strage di via D'Amelio, Cancemi aveva 69 anni. Come detto, Cancemi disse di aver paura che Bernardo Provenzano, che lo aveva formalmente convocato per chiedergli conto di alcune sue prese di posizioni sulle strategie stragista, lo volesse far fuori. Fu il primo collaboratore ad accusare il presidente del Consiglio

Berlusconi di rapporti con la mafia. Ma la versione sulle ragioni della svolta del pentito Omega, così lo chiamarono in codice i pm, non convinse molto gli investigatori, che a lungo restarono scettici anche sulla sua attendibilità. Ai carabinieri, l'uomo che prese il posto di Pippo Calò alla guida di uno dei mandamenti più importanti di Palermo, diede, almeno in principio, una versione assai soft del suo ruolo in Cosa nostra. Omettendo la sua partecipazione ad omicidi e, soprattutto, alle stragi del '92. Inchiodato dagli ex «commilitoni», ammise delitti come quello dell'eurodeputato dc Salvo Lima e le stragi di Capaci e Via D'Amelio. Cancemi è morto solo. Avrebbe compiuto 69 anni a marzo. Era malato da tempo di tumore, ma lo ha stroncato un ictus. Nessuno dei suoi familiari aveva condiviso la sua scelta e l'aveva seguito lontano dalla Sicilia. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

**ANNA MARIA FESTI
ved. Chiusoli**

ci ha lasciato.
Lo annunciano le sorelle Franca, Sandra e Giovanna, il fratello Giorgio con Annamaria. Le esequie saranno celebrate sabato 29 gennaio alle ore 15,30 nella Chiesa di S. Caterina - Via Saragozza. Un sentito ringraziamento per la dedizione e la professionalità dei medici e degli assistenti dell'Ant. Anna è stata accompagnata dalla cura amorevole di Gianna, Oriana e Renata. Non fiori ma offerte all'ANT.

Bologna 28 gennaio 2011

→ **La rivolta** Non si ferma la protesta. Ucciso un manifestante di 25 anni, schiacciato dai blindati
 → **Il premio Nobel** Oggi sarà in piazza: «Non si può tornare indietro, dobbiamo cambiare»

Scontri e morti nel Sinai El Baradei torna in Egitto

La battaglia nel Sinai, gli scontri a Suez, la tensione altissima nella capitale: non si placa la rivolta in Egitto contro il regime di Hosni Mubarak. Nel venerdì di preghiera, la prova di forza dell'opposizione...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Suez in fiamme. La battaglia nel Sinai. Oltre mille arresti. Sette morti e decine di feriti nei tre giorni della protesta. In attesa della prova di forza di oggi. Il rais blindi l'Egitto ma l'Egitto si rivolta. A Suez, città portuale a nord-est del Cairo, 35 persone, fra le quali 5 poliziotti, sono rimaste ferite nella fitta sassaio-la fra manifestanti e polizia. Gli arrestati sono 30 e i manifestanti hanno anche distrutto quattro blindati delle forze di sicurezza. Altri 10 blindati sono arrivati dal Cairo per mettere in sicurezza gli uffici governativi e la sede del partito al potere, Pnd, dopo che numerosi incendi sono stati appiccati dai manifestanti in alcuni di questi edifici.

L'assedio

A Suez incendiato il commissariato: rilasciate gli arrestati

Le manifestazioni di protesta si sono estese anche alla zona industriale di Suez dove circa 300 operai delle acciaierie hanno fatto un sit-in chiedendo l'aumento del salario. Nei violenti scontri in corso da ieri sono stati usati lacrimogeni e anche proiettili veri.

DOLORE E RABBIA

Da Suez al Sinai. Dalle fiamme al sangue. Una morte orribile quella di Mohamed Atef, 22 anni, ucciso negli scontri a El Sheikh Zouayed nel Sinai. Atef è stato colpito da un proiettile in bocca ed è stato quindi schiacciato da un blindato della polizia. In piazza si sono riversate



Nella capitale egiziana continua la protesta anti-Mubarak

circa 10mila persone, che hanno bloccato l'autostrada che collega Egitto e Israele. El Sheikh Zouayed è senza luce e fonti sul posto hanno reso noto di avere sentito colpi di mitragliatrice sparati da manifestanti a bordo di vetture contro i blindati della polizia. I violenti scontri fra polizia e centinaia di manifestanti, riferiscono ancora le fonti, sono proseguiti nella città del Sinai, dove la tensione si è acuita in seguito all'uccisione

del giovane Mohamed Atef. Secondo le fonti, i manifestanti hanno circondato il commissariato di polizia e hanno cercato di forzarlo. Nel Sinai la diffusione di armi pesanti è abbastanza frequente, soprattutto nella comunità beduina della Regione. Con la morte di Mohamed Atef sette, cinque manifestanti e due poliziotti, il bilancio delle vittime delle proteste contro il regime del presidente Hosni Mubarak. Violenti

scontri tra centinaia di manifestanti e polizia si susseguono a Ismaelia. La protesta potrebbe raggiungere il suo apice oggi, dopo il ritorno ieri sera in patria di Mohamed El Baradei, ex presidente dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica), e una grande manifestazione con alla testa proprio il maggior punto di riferimento dell'opposizione. «Sarà domani (oggi, ndr) il vero giorno della collera in tutto il Pae-

Foto Ansa

se» annunciano i leader del fronte delle opposizioni.

SFIDA AL RAIS

«Il popolo ha superato la cultura della paura e, una volta che superi la cultura della paura, non c'è ritorno», ha ribadito il premio Nobel per parlando a Vienna con i giornalisti prima di imbarcarsi su un volo diretto al Cairo. Un ritorno, quello di El Baradei, visto con grande preoccupazione dalle autorità. L'ex direttore dell'Aiea è arrivato in serata all'aeroporto internazionale. Per tutto il pomeriggio la polizia è stata dispiegata in forze nei pressi e all'interno del terminal 3 degli arrivi. «Ogni azione illegale sarà respinta con la forza», recita minaccioso un comunicato delle autorità aeroportuali egiziane. Minacce che non hanno incrinato la determinazione del Nobel per la Pace. Il regime di Mubarak capisca che il cambiamento è necessario, cessi la violenza e punti al cambiamento pacifico: è l'auspicio espresso da El Baradei immediatamente dopo il suo arrivo a Il Cairo. «Non c'è modo di tornare indietro». «Continuerò a sostenere il cambiamento e chiedo al regime di fare altrettanto prima che sia troppo tardi», afferma l'ex Direttore dell'Aiea

L'APPELLO DELL'ECONOMIST

«Lasciare il proprio Paese con una possibilità di pacifico cambiamento oppure lasciarlo in fiamme»: è questa la scelta che ha davanti Mubarak per l'Economist: «Non si ricandidi».

accolto da simpatizzanti, e da una mole di giornalisti internazionali, sotto una vigilanza stretta della sicurezza. «Tutte le richieste di apertura di riforma sono state ignorare - ha insistito il leader del Movimento per il cambiamento egiziano - e quindi bisogna dare merito ai giovani che sono andati in strada». Dopo i violenti scontri che hanno segnato la giornata di ieri, sono saliti a mille gli arresti e 40 persone sono state incriminate dalla procura generale per tentato golpe.

In questo scenario infuocato, la rivolta non poteva non avere ripercussioni anche sul mondo dello sport, e del calcio in particolare, popolarissimo in Egitto: l'Efa, la Federazione egiziana, ha infatti annunciato il rinvio a data da destinarsi di tutte le partite del prossimo turno del campionato di prima divisione, in programma fra oggi e domani. Un segno in più di una situazione esplosiva.

Intervista a Abdel Galil Mustafa

«È l'Intifada della rabbia

Contro Mubarak

i giovani senza un futuro»

Il braccio destro dell'ex direttore dell'Aiea: «Contro il regime è sceso in campo l'intero Paese. Il rais deve dimettersi, vogliamo libere elezioni»

U.D.G.

Questa sollevazione non avrà termine fino a quando Hosni Mubarak e il figlio Gamal non annunceranno che rinunciano alla candidatura alle prossime elezioni presidenziali, previste per settembre. A parlare è Abdel Galil Mustafa, portavoce dell'uomo che in molti, dentro e fuori l'Egitto, considerano l'alternativa laica e progressista al regime del «Faraone»: Mohammed El Baradei, l'ex direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), premio Nobel per la pace e fondatore dell'Assemblea nazionale per il cambiamento. Mustafa si dice convinto che l'Intifada della collera sarà un punto di svolta nella storia del popolo egiziano perché vi partecipano tutte le componenti della società e tutte le forze politiche». Mustafa è in contatto continuo con El Baradei: «Lui dice Mustafa - è una risorsa per l'Egitto. Un leader che può unire ciò che il regime ha diviso, dando una speranza di futuro al popolo egiziano» «Siamo noi - aggiunge - ad aver per primi appoggiato le richieste dei giovani in piazza. Con loro chiediamo lo scioglimento delle due Camere e dei consigli locali, la formazione di un governo di salvezza nazionale, la fine dello stato di emergenza, la liberazione di tutti i detenuti politici, in primis di quelli arrestati nei giorni scorsi».

L'Egitto si infiamma. Cosa rappresentano le manifestazioni di questi giorni?

«Rappresentano uno spartiacque, un punto di non ritorno e, al contempo per usare una frase cara a Barack Obama, un possibile, concreto, straordinario "Nuovo Inizio" per

L'Unità

Una settimana fa ci disse: l'Egitto seguirà la Tunisia

Colloquio con Mohamed El Baradei. «Il mio Egitto non è immune dalla rivolta tunisina». Il premio Nobel per la pace: «Il cambiamento deve arrivare, anche da noi protagonisti i giovani senza futuro. Un monito per le nomenklature».



IL CASO

Fratelli musulmani in modo pacifico

I Fratelli musulmani egiziani, movimento d'opposizione, hanno assicurato la loro partecipazione «in massa» alle manifestazioni antigovernative indette per oggi e hanno ribadito che scenderanno in piazza «in maniera pacifica», invitando però «l'Occidente» a «rispettare le scelte del popolo egiziano».

Formazione illegale tollerata nell'Egitto dominato da quasi 30 anni dal partito del presidente Hosni Mubarak, i Fratelli musulmani hanno denunciato ieri l'arresto di oltre 120 loro sostenitori al Cairo e in altre città del Paese. Monito all'Occidente: pensi prima di tutto a rispettare la libertà e la volontà democratica degli egiziani.

l'Egitto. La forza della protesta sta nel fatto che a prendervi parte non è un segmento della società egiziana ma tutte le sue componenti. Mubarak si illude se pensa di poter fermare con i blindati il corso della Storia. Oggi il rais ha contro i giovani che sono il futuro del Paese».

C'è il rischio che la protesta possa degenerare?

«La nostra intende essere una rivolta democratica, popolare, non violenta. Chi punta allo scontro fa il gioco di un potere che ha governato per trent'anni con le leggi di emergenza, militarizzando la politica, occupando le istituzioni. Questa non è stabilità, è tenere un Paese in ostaggio. Noi vogliamo uscire da questo tunnel, e per questo occorre che la transizione sia pacifica».

Perché ciò possa accadere, cosa chiedete al presidente Mubarak?

«Di fare un passo indietro e uscire di scena. La sollevazione non avrà termine fino a quando Mubarak e il figlio Gamal non annunceranno che rinunciano alla candidatura alle prossime elezioni (previste per settembre, ndr)».

Anche in Egitto si respira il «profumo di gelsomini» di Tunisi?

«Ciò che si respira è il profumo della libertà. Un profumo inebriante che non conosce confini. Oggi l'Egitto ha bisogno di voltare pagine, e per farlo occorre responsabilizzare le sue energie migliori, per dar vita a un governo di unità nazionale che conduca il Paese sulla strada della democrazia, della giustizia sociale, della tolleranza».

Una strada da percorrere anche con i Fratelli Musulmani?

«Con tutti coloro che accettano le regole del dialogo, del pluralismo, e che intendono partecipare alla costruzione di un "Nuovo Egitto". Non saremo noi a costruire nuovi steccati».

Lei è il più stretto collaboratore di Mohammed El Baradei. C'è chi vede in lui l'anti-Mubarak...

«El Baradei è un uomo che ascolta, che lavora per unire, fuori da qualsiasi logica di fazione. Crede nelle regole democratiche e per questo si è rifiutato di partecipare a elezioni farsa come quelle del novembre-dicembre scorsi. Se il popolo lo chiederà, è pronto ad assumersi le sue responsabilità. Ma oggi non è questa la priorità. Oggi occorre rafforzare ed estendere l'Intifada della collera. E la giornata di domani (oggi, ndr) sarà decisiva».

Cosa si sente di chiedere all'Europa?

«Di non parteggiare per il vecchio regime e comprendere che la stabilità non si garantisce con i carri armati, e che l'antidoto migliore contro ogni estremismo è la democrazia».

La storia

GABRIELE DEL GRANDE

TUNISI
fortresseurope.blogspot.com

Quando lo scorso 19 gennaio i bambini l'hanno visto parlare in televisione, ci sono rimasti di stucco. Era identico a quel signore che avevano ospitato a casa qualche mese prima e con cui passavano i pomeriggi a fare i compiti. E adesso diceva di essere un prigioniero politico del regime di Ben Ali. Quel signore è Fahem Boukaddous, membro del Partito comunista dei lavoratori tunisini (Pcot) di Hamma Hammami, e inventore – se così si può dire – del giorno-

La sua militanza

Membro del partito comunista dei lavoratori tunisini

lismo popolare in Tunisia. E quei bambini sono i figli delle famiglie presso cui ha passato gli ultimi 16 mesi di clandestinità prima di finire nelle galere di Ben Ali con l'accusa di aver diffuso i video delle rivolte che nel 2008 scossero il bacino minerario di Redeyef.

È uno dei primi prigionieri politici a essere stati rilasciati dopo la fuga del dittatore. E oggi festeggia la sua prima settimana di libertà. La sua storia inizia sui quaderni di Antonio Gramsci, ai tempi della laurea in filosofia all'università di Kairouan. In quegli anni Boukaddous si avvicina al partito comunista tunisino, creato nel 1986 e presto bandito per legge dal presidente dittatore. Il suo battesimo politico lo riceve nel 1994 con una condanna in contumacia a 5 anni di carcere per aver organizzato lo sciopero degli studenti dell'università di Kairouan. Per fuggire al mandato d'arresto, si delega nei quartieri popolari della capitale. Per non farsi riconoscere, cambia identità e usa nomi diversi con ogni gruppo di studenti. Tre anni dopo, nel 1997, un'amnistia generale annulla la sua pena. Tornato a Kairouan si rimette subito al lavoro e con un gruppo di militanti del partito redige un opuscolo di 12 pagine intitolato «Le famiglie che saccheggiano il paese». È la prima volta che in Tunisia si parla della mafia della famiglia del presidente. Ci sono dentro tutte le attività dei vari Trabel-



La rivoluzione Tunisia trascina la protesta nel Maghreb

Fahem reporter popolare uscito dalle celle di Ben Ali

Boukaddous è stato uno dei primi prigionieri politici ad essere rilasciato. Raccontò la rivolta del 2008 usando immagini prese con i telefonini

si, Shibub, Bel Mabruk. Internet ancora non esiste, e per aggirare la censura la distribuzione avviene casa per casa, e sui circuiti della posta clandestina, grazie a tanti militanti sindacali infiltrati nelle poste. Fin quando un giorno, durante una perquisizione a casa di uno studente universitario, che poi sarà arrestato, la polizia trova una copia del libro. Boukaddous è costretto a tornare nella clandestinità per non essere arrestato. Ma stavolta è tutto molto più difficile. C'è un mandato d'arresto, le sue foto e il suo nome sono diffusi in tutti i posti di polizia. Così per un anno rimane rinchiuso in un appartamento a Tunisi. Ne approfitta per leggere. La letteratura russa, i testi del marxismo.

E per scrivere un libro sulla storia dell'unione degli studenti universitari. In un anno esce di casa soltanto tre volte. Troppe. La terza lo trovano. E lo portano dritto al ministero dell'interno. È il febbraio del 1999. Iniziano le torture. Per due giorni consecutivi è costretto a stare in piedi, nudo, lo bagnano con l'acqua gelida, lo picchiano, gli immergono la faccia nel secchio della candeggina. Ma lui tiene la bocca chiusa, e non fa i nomi di nessuno.

Un processo farsa lo condanna a 3 anni e mezzo, ma alla fine del 2000 viene rilasciato. Tre anni dopo, nel 2003, inizia a scrivere sul giornale del partito, El Badil, che dopo la messa al bando del partito

esiste solo online, ma su un sito censurato dai server tunisini. Inizia così l'esperienza giornalistica che lo porta nel 2006 al progetto della piattaforma italiana Arcoiris Tv, che dedica alla Tunisia una trasmissione settimanale di due ore. Il programma si chiama El Hiwar, ed è diffuso su un canale satellitare visibile in tutta la Tunisia. Boukaddous allestisce uno studio clandestino di montaggio video, a Tunisi. Per due anni racconta le regioni emarginate e povere della Tunisia, dà la parola ai giovani, ai disoccupati, alle donne. E si crea così una rete di contatti che gli sarà fondamentale due anni dopo, nel 2008, quando nel bacino minerario di Redeyef esplose la rivolta.

TUNISIA

Ghannouchi annuncia il rimpasto via i ministri dell'Rcd

Il primo ministro tunisino Mohamed Ghannouchi, ieri ha annunciato alla televisione nazionale la composizione dell'esecutivo dopo il rimpasto. Via i ministri legati al partito di Ben Ali depresso dalla rivoluzione dei gelsomini, nomi nuovi per «Difesa, Interno, Esteri, Finanze». Parlando in diretta televisiva, Ghannouchi ha confermato che lui stesso rimarrà invece al suo posto, e ha dichiarato che le prossime elezioni si svolgeranno sotto la supervisione di un organismo indipendente, e con la vigilanza di osservatori internazionali. In totale nel nuovo esecutivo entreranno 12 nuovi ministri e ne resteranno 9, nessuno formalmente membro dell'Rcd, il partito dell'ex presidente Ziner al-Abidine Ben Ali. Il principale sindacato tunisino, l'Uggt, ieri ha confermato che non entrerà a far parte del nuovo governo transitorio di unità nazionale. Lo ha spiegato Mohammed Saad, segretario della General Union of Tunisian Worker. I tunisini ieri si sono mobilitati per il quinto giorno consecutivo contro la presenza di vecchi esponenti del regime nel governo di transizione.

I minatori che lavorano per la Compagnia nazionale dei fosfati chiedono giustizia. La polizia apre il fuoco sulle manifestazioni, si contano i morti, decine di sindacalisti finiscono in carcere, e l'unico racconto di quello che accade è la trasmissione di Boukaddous. Che di fatto lancia un nuovo giornalismo popolare che assomiglia molto a quello visto durante la rivoluzione. A passargli le immagini sono infatti i ragazzi di Redeyef, di Moulaires, di Mdhilla, di Metlaoui, che scendono in piazza con i telefonini e le telecamere amatoriali, a decine. Sul tema, Boukaddous prepara un libro intitolato «La mia lotta per la stampa». Sarà uno dei primi libri stampati dopo la fine della censura a Tunisi. La bozza l'ha scritta in carcere, a mano. In cella il tempo non gli mancava di certo. L'unica interruzione erano i 20 minuti di colloquio con la moglie, una volta alla settimana. E l'appuntamento quotidiano con il medico del carcere, anche lui un oppositore, che ogni giorno, di nascosto, lo informava sulle rivolte in corso nel paese, grazie ai video caricati su facebook dai ragazzi della manifestazione. Lo stesso fenomeno di giornalismo popolare, di cui senza dubbio in Tunisia Boukaddous è stato il primo a comprendere la portata. ♦

Yemen, migliaia in piazza «Faremo come in Tunisia»

Dalla Tunisia dilaga nello Yemen il contagio della protesta. «Faremo anche noi la nostra rivoluzione». A Sanaa slogan contro il presidente Saleh, al potere da oltre 30 anni. «È giunto il momento di cambiare, dimissioni».

MARINA MASTROLUCA

Lo dicono chiaramente: il modello è la Tunisia, la «rivoluzione dei gelsomini», che ha fatto piazza pulita di Ben Ali e della sua famiglia. «Avremo anche noi la nostra rivoluzione dei gelsomini». Arrestata con l'accusa di fomentare disordini e scarcerata dietro la protesta della piazza, Tawakul Kerman, giornalista e attivista per i diritti umani, spiega che l'ondata di manifestazioni a Sanaa ha un obiettivo molto semplice: le dimissioni del presidente Ali Abdallah Saleh, al potere di fatto da 32 anni e in odore di voler trasformare il suo in un mandato a vita con una modifica costituzionale.

UN PAESE DI RAGAZZINI

Ieri c'erano migliaia di persone in strada, divise in quattro cortei per sviare le forze di polizia e le contro-manifestazioni, organizzate dal governo per mimare un sostegno popolare che non c'è. «Trent'anni al potere sono abbastanza, Ben Ali se n'è andato dopo 20», lo slogan. Universitari, giovani soprattutto, in un paese

CORTEI IN ALBANIA

Attese migliaia di persone alla manifestazione dell'opposizione a Tirana, in memoria degli uccisi della scorsa settimana. La polizia si dice non in grado di garantire la sicurezza.

che nelle statistiche sembra fatto di ragazzini: l'età media della popolazione non arriva a 18 anni, due terzi degli abitanti ne hanno meno di 24. «È tempo di cambiare», dicono i manifesti.

Le proteste sono cominciate già da qualche giorno e sono cresciute strada facendo. Si manifestava di notte, «per essere meno riconoscibili in fotografia», il pugno di ferro con



Sanaa La protesta nelle strade per chiedere le dimissioni del presidente Saleh

cui il presidente ha governato, ha imposto qualche precauzione. E ieri cortei a Sanaa, la capitale, ad Aden e Taiz. A spingere sulla protesta la coalizione d'opposizione «Incontro comune» e un malessere diffuso, fatto non solo di fame - il 40 per cento della popolazione vive con meno di due dollari al giorno, l'analfabetismo supera il 50%, la disoccupazione il 35.

A innescare le manifestazioni è stata la miccia tunisina e la corruzione di un regime costruito su una dinastia. Il figlio del presidente, Ahmed, è capo della Guardia repubblicana. Tre dei suoi nipoti sono ai vertici della sicurezza nazionale e della guardia presidenziale. Al comando delle forze aeree c'è un fratellastro di Saleh. E molti in Yemen sono ormai convinti che anche la successione seguirà una via dinastica: il potere di padre in figlio.

Saleh che ha guidato la riunificazione del Paese e che è nato come leader militare, ha annusato l'aria e nei giorni scorsi ha smentito le voci sul figlio, proposto emendamenti alla costituzione per limitare a due il numero dei mandati presidenziali, ha promesso aumenti di stipendio a dipendenti pubblici e militari. Ha sbattuto in cella decine di attivisti per i diritti umani, gente come Tawakul Kerman, responsabile della ong «Giornalisti senza catene», una con il fegato di togliersi il velo, obbligatorio in Yemen, davanti alle telecamere della tv

pubblica. Cinquemila studenti sono andati a manifestare davanti al carcere dove era detenuta. Le autorità le hanno aperto le porte, lei ha rifiutato la libertà se non fossero stati rilasciati anche gli altri arrestati. Gli studenti la adorano, per la Cnn è lei il vero leader della protesta. Lei che dice: «Avremo anche noi la nostra rivoluzione dei gelsomini». ♦

IL CASO

Proteste in Algeria Il governo vara misure «anti-collera»

In una circolare confidenziale del 15 gennaio, il premier algerino Ouyahia avrebbe richiesto di «limitare il ritiro della patente alle infrazioni molto gravi», e introdotto altre misure destinate ad «assorbire la collera della popolazione», come la sospensione di ogni sgombero di abitazioni abusive e dei controlli fiscali. Secondo la stampa on line c'è anche l'ordine di evitare la penuria di prodotti di largo consumo e di denaro negli uffici postali. Vietata la vendita di benzina in taniche per limitare il rischio di suicidi con il fuoco. Almeno 13 persone si sono date fuoco per protesta nelle ultime due settimane.



Discriminate Donne pachistane

→ **Le torture** Dopo la quarta neonata, la donna chiusa in casa con le figlie quasi senza cibo

→ **Bambine da buttare** Nel Paese cresce lo squilibrio tra i sessi, 111 maschi contro 100 femmine

Pakistan, partorisce solo bimbe il marito le mozza le mani

Quattro figlie femmine, un affronto insopportabile. Dopo l'ultima nata, Altaf Hussein ha mozzato le mani alla moglie per punizione, dopo averla tenuta per due mesi prigioniera e quasi senza cibo. Succede in Pakistan.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Che madre è quella che mette al mondo quattro figlie femmine, infischiosene dei desideri e dell'onore del marito? A che mai può servirti una donna se non sa

partorire un figlio a tua immagine e somiglianza, ma solo l'inutile replica di se stessa? Devono essere stati pensieri come questi a frullare per la testa di Altaf Hussein, indignato dall'ultima nata nella sua casa in un villaggio pachistano del distretto di Khanewal, ennesimo affronto alla sua virilità. Con un'accetta ha mozzato le mani di sua moglie Musarrat, una punizione esemplare, qualcosa che le facesse ricordare la sua colpa per sempre: ogni volta che non potrà muovere un dito per aiutare le sue bambine o se stessa, ogni istante della sua vita, ammesso che

riesca a sopravvivere.

Quando l'hanno trovata, come racconta il quotidiano pachistano Tribune Express, Musarrat era in un mare di sangue. Ha fatto appena in tempo a mormorare qualche parola prima di perdere conoscenza: «Da quando è nata la bambina quasi due mesi fa ha cominciato a torturarmi». Chiuse in casa, tutte in una stanza. Madre e figlie hanno vissuto per settimane nel terrore, tirando il fiato ogni volta che lui se ne andava, per ricominciare a tremare subito dopo. «Ci ha tenute chiuse per quasi due mesi e ogni giorno te-

mevamo il momento in del suo ritorno a casa».

Ci sono state botte, con un bastone, ogni giorno. «Mi rimproverava di avergli dato quattro femmine, diceva che non me lo avrebbe fatto dimenticare. Mi ha tagliato le mani, non potrò non ricordare», ha raccontato la donna con un filo di voce. Dalla nascita dell'ultima piccola, lei e le bambine state lasciate quasi senza cibo. «Le ha quasi lasciate morire di fame», hanno detto i medici che le hanno soccorse.

Non fosse stato per i vicini di casa che hanno sentito le sue grida ripe-

tute, madre e figlie avrebbero potuto morire così, da sole. Qualcuno ha avvertito il padre della donna, Laal Baksh, l'uomo si è presentato a casa della figlia ma il suo intervento ha scatenato la furia di Altaf e dei suoi fratelli. I tre hanno tentato di uccidere Musarrat colpendola con un coltello e poi con l'accetta, anche Laal è stato preso a bastonate ma è riuscito a fuggire e a dare l'allarme. Quando gli agenti sono arrivati, c'era sangue ovunque e Altaf e i suoi fratelli erano fuggiti. Contro di loro è stato emesso un mandato di cattura.

NELLA SPAZZATURA

«La cosa davvero disgustosa è che non è la prima volta che accadono fatti come questi», scrive Aaminah Qadir, sui commenti del Tribune Express. Tre omicidi d'onore al giorno in Pakistan, un fenomeno in aumento. Come in aumento è l'eliminazio-

La vittima

«Mi ha rinfacciato di non avergli saputo dare un maschio»

ne delle neonate: la gran parte dei 1210 neonati uccisi lo scorso anno nel Paese - fenomeno sottostimato perché è facile far sparire il cadavere di un neonato - erano femmine. Nei commissariati gli infanticidi non vengono nemmeno registrati, tanto sono comuni. In tempi di crisi, ricordava l'Economist qualche mese fa, il fenomeno si è aggravato. Una figlia è un conto in perdita, è la dote che le dovrai procurare, le spese per le nozze, in media un milione di rupie, 11.700 dollari, una fortuna. Già oggi si calcola che il rapporto tra la popolazione maschile e femminile in Pakistan sia del tutto sbilanciato: 111 maschi su 100 femmine, il segno dello sterminio silenzioso delle bambine. E del disprezzo sulle madri che le mettono al mondo. ❖

Uganda, attivista gay picchiato a morte

Gli Usa: inorriditi

David Kato si batteva per i diritti degli omosessuali, Aveva denunciato la legge sulla pena di morte discussa in Parlamento

Il caso
VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

È stato picchiato a morte in casa sua, perché era gay e si batteva per i loro diritti, in un Paese come l'Uganda dove l'omofobia è quasi una legge dello Stato, visto che il Parlamento sta discutendo un testo che propone di uccidere tutti gli omosessuali. David Kato si sentiva in pericolo di vita già da tempo, cioè da quando, quattro mesi fa, il quotidiano locale Rolling Stone aveva pubblicato un articolo dal ti-

Nel mirino

Si sentiva minacciato dopo la pubblicazione di una lista nera

tolo «Impiccateli»: sotto l'esplicito invito, la lista, le foto e gli indirizzi di alcuni difensori dei diritti dei gay, tra cui Kato. Dopo la pubblicazione Kato ed altri due avevano querelato il quotidiano ottenendo il pagamento di danni e un'ingiunzione che vieta ai media di rivelare chi è gay. David svolgeva la sua attività nel gruppo «Sexual Minorities Uganda». «È morto mentre lo stava-

no trasportando in ospedale dopo che un uomo lo aveva assalito con un martello o con un'ascia nella sua casa di Kyetume-Mukono», ha detto la portavoce della polizia Jusith Nabakooba sminuendo il movente dell'omofobia. «Stiamo ancora investigando sui motivi dell'omicidio - ha aggiunto - ma la zona è piena di criminali che usano sbarre di ferro». Il quotidiano Rolling Stone ha condannato l'omicidio e si è chiamato fuori da ogni responsabilità: «Non volevamo promuovere gli attacchi contro i gay, ma spingere il governo a prendere misure contro chi propaga l'omosessualità. Vogliamo che sia la legge ad impiccarli, non che vengano attaccati dai cittadini», ha detto il 22enne direttore del giornale.

L'omosessualità è ancora reato in 37 Paesi africani, dove è vista come una «contaminazione» occidentale. Pochissimi gli africani che si dichiarano apertamente gay, perché

ARRESTO LAMPO PER FARINAS

L'oppositore cubano Guillermo Farinas è stato liberato dalla polizia dopo essere rimasto circa sei ore in stato di fermo. Aveva protestato contro lo sfratto di una donna incinta.

le storie di licenziamenti, violenze e arresti contro chi l'ha fatto sono all'ordine del giorno. In Uganda il movimento anti-gay è molto forte, tanto da spingere il parlamento a discutere una legge che prevede la pena di morte per gli omosessuali. La proposta, che ancora pende in aula, è stata pubblicamente condannata dal presidente Usa Barack Obama mentre il segretario di Stato Hillary Clinton ha espresso la sua preoccupazione al presidente ugandese Yoweri Museveni. E il timore delle organizzazioni umanitarie è che la legge possa passare dopo le elezioni presidenziali di febbraio, in cui Museveni è dato per vincitore. Anche il presidente del Parlamento europeo,

Il giornale locale

Aveva pubblicato foto e indirizzi dei difensori dei diritti umani

Jerzy Buzek, ha chiesto al governo di cancellare «le leggi discriminatorie» e di fare luce sull'omicidio di Kato.

Ieri gli Stati Uniti hanno espresso «shock ed orrore» per l'omicidio di David Kato. «Siamo inorriditi e rattristati», ha commentato Johnnie Carson, il sottosegretario di Stato agli affari africani.

Anche Arcigay ha condannato il «brutale omicidio del militante gay ugandese ucciso a martellate», e ha chiesto che il «Governo italiano adotti tutte le misure necessarie affinché il governo ugandese interrompa la campagna d'odio contro gli omosessuali promossa da estremisti religiosi». «Abbiamo avuto l'onore di conoscere personalmente David - ha detto Paolo Patanè, presidente Arcigay - e il suo immenso contributo per la battaglia dei diritti umani nel mondo». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

ECONOMIA GLOBALE

La tempesta perfetta? Arriverà per un tozzo di pane

In Asia e in Medio Oriente tutti gli occhi sono puntati sui prezzi delle derrate alimentari: la nuova crisi arriverà da lì

Soia, zucchero, granturco sono cresciuti del 30-40%: per le economie emergenti sono impennate pericolosissime



Foto di Martin Ruetschi/Ansa-Epa

Crisi Banconote euro al dipartimento del cambio estero della UBS

LORETTA NAPOLEONI
ECONOMISTA



Mentre a Davos i magnifici sette dell'economia mondiale si apprestano ad investire nel settore energetico russo per aiutare l'ottavo membro del G8 ad uscire da una crisi finanziaria creata dal dilagare in Russia della corruzione e dell'economia sommersa, in Asia e nel Medio Oriente tutti gli occhi sono fissi sui prezzi delle derrate alimentari, che continuano a crescere. Negli ultimi sei mesi quello della soia è salito del 46% mentre quelli dello zucchero e del grano turco sono aumentati del 35%. Nelle economie emergenti, dove gran parte del reddito della popolazione viene speso per nutrirsi, queste impennate sono pericolosissime, specialmente se si verificano in concomitanza di fremiti democratici. La rivolta in Tunisia, la cui miccia è stata proprio la decisione di un ambulante di immolarsi perché gli era stato tolto il carretto di beni alimentari, è l'elemento nuovo che potrebbe trasformare la ripresa dell'inflazione alimentare in una tempesta politica perfetta.

A dicembre del 2010, la FAO ha lanciato il primo allarme quando il suo Food Price Index, che riassume l'andamento delle derrate alimentari più importanti quotate in borsa, ha superato il picco raggiunto nel giugno 2008, all'apice della crisi alimentare. Se i poveri del mondo non sono ancora scesi in strada al grido di «pane, pane», come avvenne due anni e mezzo fa, è solo perché il prezzo del riso - alimento centrale per la dieta di ben tre miliardi di persone - è rimasto abbastanza stabile. Ed è proprio questa «stabilità» che i regimi autoritari del sud del mondo e le economie emergenti vogliono garantire con nuove politiche anti inflazioniste.

Da settimane, dunque, assistiamo al varo di misure straordinarie: l'Indonesia ha rimosso i dazi all'importazione per ben 50 prodotti reputati importanti per la dieta nazionale, tra questi c'è il grano, la soia ed alcuni mangimi animali; la Corea ha abbassato quelli imposti su cacao e latte in polvere mentre l'Algeria li ha tagliati per le importazioni di zucchero ed oli vegetali; Cina ed Egitto invece hanno ridotto l'esportazione di riso imponendo una serie di quote, e la Giordania, memore delle rivolte alimentari del 2008, ha calmierato il costo energetico, quello dello zucchero e del riso; la Russia, infine, ha proibito l'esportazione di grano.

Accanto a queste misure di breve periodo ce ne sono altre che mirano a proteggere la spesa della popolazione nel medio e

lungo periodo. L'India ha accumulato abbastanza riserve di grano da soddisfare la domanda interna per due mesi e mezzo. La Corea ha varato un programma per aumentare l'offerta di abitazioni a basso costo per ridurre la proporzione di reddito dedicata a questo bisogno. Il Messico e la Cina sono addirittura entrati nella fossa dei leoni: a dicembre il primo ha esercitato una serie di opzioni sul mercato dei futures del mais per evitare l'aumento del costo delle tortillas dovuto a quello del granoturco.

Come nel 2008, infatti, alla radice dell'inflazione alimentare non c'è un grosso squilibrio tra domanda ed offerta mondiale, ma la speculazione selvaggia nel più importante casinò alimentare del mondo, i futures di Chicago. E dato che in due anni nessuna misura è stata presa per proteggere agricoltori e consumatori, uno dei modi per mantenere piena la pancia dei propri cittadini ed evitare rovesciamenti governativi è proprio quello di sedersi alla roulette alimentare! Ed è lì che si decidono le sorti alimentari del mondo.

Negli ultimi mesi i disastri naturali, la domanda proveniente dai mercati asiatici e nuovi investimenti nel settore agricolo hanno creato una serie di aspettative al rialzo. Ad agosto, quando si sono verificati gli incendi in Russia, i mercati finanziari hanno predetto per l'autunno inverno uno squilibrio tra domanda ed offerta anche se l'esportazione rusa poteva essere facilmente compensata da altri paesi produttori e nonostante la domanda globale del sud del mondo sia scesa.

Secondo i dati della Fao nel 2010, per il terzo anno consecutivo, i 77 Paesi a forte deficit alimentare hanno registrato una crescita sostenuta nei raccolti di cereali (+ 2,5 per cento). Quindi nella stagione 2010/2011 ne importeranno molto meno: la revisione è di 87 milioni di tonnellate di cereali in meno rispetto ai due anni precedenti.

Tuttavia è bastato che i bollettini di banche ed *hedge funds* divulgassero una serie di aspettative al rialzo per far riversare ingenti quantità di denaro sui futures alimentari, un fenomeno che ne ha fatto gravitare i prezzi. Dato che nel mondo globalizzato ormai tutti conoscono ed hanno accesso alle quotazioni del mercato a termine di Chicago, gli agricoltori basano i loro prezzi sui valori dei futures e non sui contratti reali, ecco perché oggi molti immagazzinano i prodotti invece di venderli, pratica molto diffusa anche nel 2008. A dicembre in Spagna i granai erano stracolmi ma nessuno era disposto a vendere perché le previsioni di Chicago erano per un'impennata dei prezzi a gen-

naio. I futures si sono quindi trasformati in una sorta di profezia che si auto avvera per la finanza mondiale.

Difficile contrastarne la potenza senza una riforma che ne limiti l'accesso a chi produce e commercia in questi prodotti come ha suggerito la CFTC, Commodity Futures Trading Commission, l'organo che regola le transazioni della borsa di Chicago.

Oggi una concentrazione sempre maggiore della ricchezza mondiale finisce sul mercato delle materie prime, dove

una serie di indici permette di speculare senza rischi eccessivi ma con rendimenti crescenti. Il mercato a termine è uno strumento ideale per farlo, si scommette sul prezzo del grano o dei cereali a uno o tre mesi e ci si copre, nel caso si sia fatta una previsione sbagliata, acquistando opzioni che altro non sono che vere e proprie assicurazioni. In questo modo si azzerà il rischio, tutt'al più si perdono i soldi dell'opzione, ma non si perde il capitale. Ma lasciamo parlare i dati: nel 2010 chi ha investito nei futures americani sul frumento ha ottenuto un rendimento annuo del 47 per cento, su quelli del grano il 50 per cento, su quelli legati al prezzo della soia il 34 per cento. Per i fortunati che hanno soldi da investire non c'è metodo migliore per farli fruttare! ♦

Il caso

Tassa sulle transazioni finanziarie Appello all'Italia: si schieri a Davos

Gli «zerozerocinque» si fanno sentire anche a Davos. Il forum delle associazioni riunite nella campagna per la tassa sulle transazioni finanziarie, (la Ttf con un'aliquota, appunto, dello 0,05%) chiede all'Italia di prendere una posizione al vertice della finanza globale in corso nella cittadina svizzera. La proposta, già annunciata da Sarkozy lunedì scorso durante una conferenza stampa sui prossimi vertici G8 e G20, è in linea con quanto richiesto a gran voce e da tempo dalla campagna italiana. Tale tassa sarebbe in grado di generare un gettito importante (fino a 655 miliardi di dollari all'anno se applicata su scala globale), da utilizzare per il contrasto alla crisi economica, il sostegno all'occupazione, per le politiche sociali, ambientali e di cooperazione allo sviluppo nei paesi più poveri del mondo. «Finora l'Italia ha scelto un atteggiamento attendista sulla questione, limitandosi ad argomentare che la Ttf - dichiara Andrea Baranes, portavoce della campagna zerozerocinque - visto l'appoggio di Germania, Francia, Spagna e altri, se anche l'Italia si schierasse a favore, questo permetterebbe probabilmente di raggiungere la massa critica necessaria per adottare la Ttf nella zona euro in tempi brevi». Ma da Giulio Tremonti finora nessuna risposta.

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Bologna Piazza Maggiore gremita per la manifestazione della Fiom che ha preceduto lo sciopero e i cortei che oggi si terranno in tutta Italia

→ **A Bologna** migliaia di lavoratori alla manifestazione dei metalmeccanici della Cgil

→ **Fischi** durante l'intervento della segretaria generale, oggi si fermano le fabbriche italiane

Fiom: ora lo sciopero generale Ma Camusso non ne parla

Almeno 30mila persone ieri in piazza a Bologna per il primo sciopero regionale della Fiom. Lavoro e diritti tornano al centro della scena e conquistano la città. Ovazioni per Landini, qualche fischio alla Camusso.

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA
cvisani@unita.it

La classe operaia non è morta. Gli operai esistono, e tornano a farsi sentire nelle piazze. Sono tanti: 30, forse 40 mila in Piazza Maggiore a Bologna, per questo primo sciopero regionale anticipato in Emilia-Romagna. E con loro ci so-

no anche studenti, intellettuali, scrittori, politici, tanti cittadini. Il lavoro e i diritti conquistano la città, che parteggia per le tute blu e diffida di Marchionne, del Governo del «bunga bunga» che vuole togliere ancora a chi fatica di più e meno ha. La protesta conquista anche i cuori, perché «senza cuore saremmo solo macchine», dice un cartello. E chiama a gran voce una protesta più grande: lo sciopero generale «per battere Confindustria, cambiare la politica e il governo del Paese», come invoca il segretario nazionale della Fiom, Maurizio Landini, al termine del suo appassionato e applauditissimo comizio; «sciopero generale subito» come urlano alcune centi-

naia di studenti, precari e giovani dei centri sociali che hanno conquistato il centro della piazza e che contestano per tutta la durata del suo intervento, anche se in modo soft, la

Corso d'Italia

È il governo con la sua immagine a tenere lontani gli investimenti

segretaria della Cgil, Susanna Camusso, che di sciopero generale non parla. Una scena che ricorda quella della manifestazione del 16 ottobre scorso a Roma, quando un gruppo di manifestanti tirò per la giacchetta

dello sciopero generale l'ex segretario, Guglielmo Epifani.

Camusso deve alzare il tono della voce. Dal palco attacca Federmeccanica, Fiat, Confindustria e il Governo. «Non è la Fiom che tiene lontani gli investimenti stranieri dall'Italia, bensì l'immagine che il Governo sta dando dell'Italia all'estero. Se il nostro Presidente del Consiglio la smettesse di essere lo zimbello del mondo, forse le cose andrebbero diversamente». Alla Fiat dice che «non si può governare una fabbrica come se fosse una caserma». E avverte Federmeccanica e Confindustria che «se inseguiranno quel modello, la Cgil sarà al fianco dei lavoratori e della Fiom», perché «lo sciopero dei

Fassina (Pd) Il governo non può continuare a far finta di nulla. Servono scelte industriali e l'intesa sulla rappresentanza



Angeletti (Uil) «Non mi interessa, è un problema della Fiom». Così il leader Uil risponde ai cronisti sullo sciopero delle tute blu Cgil



Sacconi Lo sciopero Fiom è politico privo di qualunque sbocco che normalmente un'azione di sciopero si prefigge

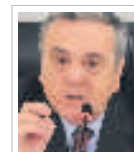


Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Maurizio Landini e Susanna Camusso alla manifestazione bolognese

E oggi la protesta arriva in tutte le piazze d'Italia Landini sarà a Milano

Sono previste 21 manifestazioni. A Torino comizio conclusivo di Airaudo, a Termini Imerese di Masini. A Milano due cortei, si collega Gino Strada. Attesi migliaia di lavoratori, studenti, esponenti politici e dei movimenti.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

E oggi sciopera il resto d'Italia. Per la giornata di protesta dei metalmeccanici della Cgil sono previste 17 manifestazioni regionali e 4 provinciali, con la partecipazione di molti esponenti Pd, Sel, Prc, del Popolo Viola, oltre che di studenti e movimenti. Lo sciopero è stato indetto contro la Fiat come anche contro Federmeccanica che, come dice il leader della Fiom Maurizio Landini, «con le sue proposte sta inseguendo il Lingotto su una strada che è un danno per i lavoratori ma anche per il sistema delle imprese».

LA MAPPA

E Landini oggi sarà a Milano per il comizio conclusivo in piazza Duomo. Due i cortei: il primo parte da Porta Venezia alle 9,30, attesi anche Gad Lerner, il leader di Emergency Gino Strada in collegamento telefonico e don Andrea Gallo. Il secondo è quello organizzato dal Coordinamento dei collettivi studenteschi e partirà alle 9,30 da Largo Cairoli. A Cassino, sempre alle 9,30, concentrazione davanti alla Stazione. Un corteo raggiungerà piazza Alcide De Gasperi. A Torino confluiranno 35 pull-

man: il corteo partirà da Porta Susa intorno alle 9 diretto a piazza Castello. Interviene Giorgio Airaudo, segretario nazionale Fiom-Cgil responsabile del settore auto. Giorgio Cremaschi, presidente del Comitato centrale Fiom, sarà invece a Padova, dalle 9 in piazzale della Stazione. Manifestazione regionale a Pomigliano D'Arco (Napoli), con concentrazione alle 10 alla rotonda Alfa Romeo (zona industriale). Comizio conclusivo in piazza Primavera nel corso del quale prenderà la parola Francesca Re David, responsabile dell'organizzazione Fiom-Cgil. A Termini Imerese (Palermo), dove ha sede lo stabilimento auto che Fiat intende chiudere a fine anno, conclusioni di Enzo Masini, coordinatore nazionale auto della Fiom. Manifestazione regionale anche a Melfi dove si trova il più grande stabilimento Fiat del sud.

Manifestazioni anche a Bolzano, Udine, Genova, Savona, La Spezia, Imperia. Manifestazione regionale a Massa, con concentrazione alle 9,30 davanti allo stabilimento della Eaton: la multinazionale statunitense proprietaria, attiva nel campo della componentistica auto, ne ha minacciato la chiusura. E altre a Perugia, ad Ancona, a Lanciano (Chieti), a Termoli, ove ha sede uno stabilimento del gruppo Fiat, a Bari, a Vibo Marina (Vibo Valentia). Infine, il corteo di Cagliari (concentramento in piazza Garibaldi alle 9) sarà diretto a piazza del Carmine, per il comizio conclusivo nel corso del quale per la Fiom prenderà la parola Fausto Durante. ❖

metalmeccanici, cominciato da Bologna, vuole affermare proprio il nostro no al modello Fiat, a chi vuole cancellare il contratto nazionale e peggiorare le condizioni di lavoro». E conclude annunciando «una grande campagna per la democrazia e la dignità del lavoro», perché «un Paese che non ha dignità e non rispetta la democrazia non rispetta nessuno di noi»; perché «i lavoratori devono avere il diritto di scegliere a quale sindacato iscriversi e di eleggere i loro rappresentanti».

Il leader delle tute blu Dalla piazza consenso all'iniziativa. La notizia è questa non i fischi

Ma slogan e fischi non si fermano, e diverse persone lasciano la piazza prima della fine del comizio. La reazione degli altri 30-40mila è comunque fredda, con pochi applausi. Quando scende dal palco, ai cronisti che le chiedono un commento, Camusso non risponde. «Basta, ho già parlato». E il suo staff si limita a dire che «a contestare erano solo una trentina». Pure Landini ridimensiona, non vuol sentire parlare di contestazione a Susanna Camusso: «Ho sentito una richiesta forte di

sciopero generale, non altre cose. Ho visto invece nella piazza un consenso generale all'iniziativa di oggi e alla manifestazione. Questa a me pare la notizia vera, non trasformiamo qualche fischio nella notizia».

Poi aggiunge: «Il tema c'è, mi pare che abbia un consenso ampio. Anch'io penso che sia necessario, e che ci si arriverà. Ma non si decide qui, in una manifestazione. La discussione è aperta, il direttivo della Cgil è già convocato». «Lo strumento di per sé - continua Landini - non è in grado di cambiare le cose, ma dà un messaggio forte e chiaro, unifica le persone. Dice a Confindustria che se mantiene queste posizioni si aprirà una fase di conflitto più esteso. E serve a contrastare un Governo che sul lavoro, soprattutto col ministro Sacconi, sta facendo danni senza precedenti».

È stata, in ogni caso, una grande manifestazione. Il lungo corteo per i viali e le vie del centro. La piazza strapiena. Davanti al palco, gli striscioni delle fabbriche emiliano-romagnole della Fiat: Ferrari, Maserati, Magneti Marelli, Cnh. Sul palco un grande striscione: «Il lavoro è un bene comune». E gli annunci che parlano di adesioni allo sciopero dell'80, 90, 100% nelle fabbriche. Uno sciopero «sbagliato, tutto politico» per Cisl, Uil e Sacconi. ❖

Slai Cobas È stata depositata alla Procura della di Nola una denuncia-querela contro la Fiat per il mancato reintegro di due degli otto operai aderenti al sindacato di base, licenziati nel 2006 a seguito di un'accesa assemblea.



SERVIZI DI ASSISTENZA TECNICA PER IL SISTEMA REGIONALE DELLA FORMAZIONE REGOLAMENTATA

ESITO DI GARA

Ente Appaltante: Intercent-ER - Agenzia regionale di sviluppo dei mercati telematici della Regione Emilia-Romagna - Viale A. Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051 283081- fax 051 283084 - e-mail: intercenter@regione.emilia-romagna.it.

Oggetto della gara: Affidamento di servizi di assistenza tecnica per il consolidamento e la manutenzione del Sistema Regionale delle Qualifiche, degli standard formativi, della certificazione e della formazione regolamentata.

Numero di offerte ricevute: due offerte.

Data di aggiudicazione dell'appalto: 02/08/2010.

Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più conveniente.

Aggiudicatario: Ditta R.S.O. S.p.A. di Milano.

Importo di aggiudicazione: Euro 350.000,00, IVA esclusa, relativo alla durata di 12 mesi.

Il Direttore di Intercent-ER: (Dott.ssa Anna Fiorenza)

→ **Nei conti 2010** del Lingotto ricompaiono i profitti, 600 milioni, dopo il rosso dell'anno prima
→ **Marchionne** celebra i risultati ma non fa nessun accenno ad una futura compartecipazione

Fiat torna all'utile Torta agli azionisti gli operai possono ancora attendere

Dopo gli oltre 800 milioni persi nel 2009, Fiat è ritornata a guadagnare l'anno scorso totalizzando 600 milioni di profitti. E per il 2011 si prevedono risultati in ulteriore miglioramento. Bene la Ferrari e la Maserati.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

Un pensierino per gli operai, di fronte a quell'utile di 600 milioni totalizzato nel 2010, poteva pur farlo, se non altro per cancellare la fama di padrone delle ferriere che le recenti vicende gli hanno incollato addosso. Ed invece niente, dalla bocca di Sergio Marchionne nulla è uscito sul futuro utilizzo dei profitti del Lingotto, nessun riferimento, insomma, a quella compartecipazione degli operai ai risultati aziendali, sbandierata invece nei giorni caldissimi del referendum sull'accordo per Mirafiori, nel tentativo di adolcire la pillola. I profitti, dunque, continuano a spettare agli azionisti come da ortodossia capitalista. Per il resto si vedrà, ma non è dato sapere quando. L'anno da poco conclu-

so, comunque, è stato per Fiat non solo quello del ritorno all'utile, ma anche del superamento dei vari target e delle previsioni degli analisti. I 600 milioni fanno seguito agli 848 persi nel 2009, anno per il quale fu comunque pagato un dividendo mentre agli operai venne negato il premio di produzione. I ricavi sono saliti del 12,3% fino a 56,3 miliardi. Inoltre, c'è una netta riduzione, quasi un dimezzamento per l'indebitamento: da 4,4 a 2,4 miliardi. Naturale, quindi, la conferma da parte del Lingotto degli obiettivi finanziari previsti nel Piano

La Borsa non gradisce In Piazza Affari pesante calo del titolo Industrial, perde anche l'azione spa

2010-2014 per l'anno in corso, quelli che furono anticipati ad aprile. Fiat spa e Fiat Industrial, le due società nate dal recente scorporo delle attività, hanno fissato rispettivamente ricavi di 37 e 22 miliardi; utili della gestione ordinaria di 0,9-1,2 miliardi e di 1,2-1,4 miliardi. Obiettivi sintetizzati nelle parole di Marchionne: «Ci

aspettiamo per il 2011 un miglioramento delle performance sia per Fiat Industrial sia per Fiat spa».

FERRARI E MASERATI

Il cda proporrà all'assemblea degli azionisti il pagamento di un dividendo complessivo per le tre categorie di azioni Fiat spa di 155,1 milioni di euro (151,6 milioni escluse le azioni proprie a oggi detenute). Entrando più nel dettaglio, per quanto riguarda Fiat Group Automobiles, nel 2010 sono stati conseguiti ricavi per 27,9 miliardi, in crescita del 6%. L'effetto della contrazione dei volumi delle vetture (-8,2%) è stato compensato dall'incremento vendite di veicoli commerciali leggeri (+27%). Complessivamente sono stati 2.081.800 le auto e i veicoli commerciali leggeri consegnati, con un calo del 3,2%. Le consegne 2010 includono circa 13.500 unità di prodotti Chrysler, Jeep e Dodge.

Buone notizie dal comparto del lusso, dove i ricavi Maserati sono stati pari a 586 milioni con un incremento del 30,8% rispetto al 2009. Ed ancor meglio si è mossa la Ferrari, con ricavi pari a 1919 milioni di euro ed un aumento del 5,4% nel numero delle vetture consegnate, pari a 6573 unità, superando il record storico del 2008. Quanto all'utile, è risultato pari a 303 milioni, ossia la metà di quanto conseguito dalla Fiat. Tornando a Marchionne, non si è sbilanciato più di tanto su quelli che si annunciano, in tema di accordi sindacali, come i nuovi fronti caldi: «Su Cassino e Melfi non si può prevedere cosa succederà nel 2011. Dipenderà dal rinnovo dei modelli prodotti negli stabilimenti». Infine la Borsa, che non ha apprezzato molto i numeri del Lingotto se è vero che il titolo Fiat spa ha perso l'1,01% e, soprattutto, l'azione Industrial ha lasciato il 4,5%. ♦

L'iniziativa

Le coop si alleano «Basta parlare di bianchi e rossi»

«Non parlate più di coop bianche e rosse». È l'ultimo invito, scherzoso, alla stampa di Luigi Marino, presidente di Concoopoperative, seduto accanto al «rosso» Giuliano Poletti (Legacoop) e al presidente Agci Rosario Altieri. Le tre centrali cooperative hanno annunciato ieri un'intesa storica, che ha dato vita alla «Alleanza delle cooperative italiane». Le tre associazioni insieme rappresentano il 90% del settore per persone occupate (oltre un milione), fatturato realizzato (127 miliardi di euro), imprese rappresentate (43mila) e numero di soci (oltre 12 milioni). L'Alleanza - ha dichiarato Poletti - non cancella la storia né mette in discussione l'identità e l'autonomia di nessuna delle tre centrali, che restano distinte nella governance interna e nei patrimoni. Tuttavia creando l'Alleanza sappiamo che nessuno di noi potrà più pensare se stesso al di fuori di essa. Allearci è un importante atto di responsabilità nei confronti del paese, che declina la parola fiducia in un momento in cui domina la paura. Il nostro obiettivo è dare più forza alle imprese». Insomma, ancora un primo passo, ma che fa ben sperare.

TIRRENIA

Il ministro dello Sviluppo ha approvato ieri il programma di cessione di Tirrenia e Siremar in amministrazione straordinaria. Al via il rush finale della privatizzazione.

Colaninno: «Con il sindacato si dialoga» Anche la Fiom firma l'accordo Aprilia

Il sindacato è «un'istituzione fondamentale» per le imprese, con la «Fiom non ho mai avuto alcun problema», la produttività non viene minata da «10 minuti di pausa». Alla vigilia dello sciopero generale dei metalmeccanici della Cgil viene da un luogo elitario, il Principato di Monaco, il pensiero del numero uno della

Piaggio, Roberto Colaninno, sui rapporti industriali. Ma è un pensiero chiaro, che sembra spesso un controcanto alla Fiat di Marchionne. La casa torinese non viene mai nominata durante la presentazione della nuova gamma di veicoli commerciali leggeri Porter, ma il riferimento appare chiaro. «Il riconoscimento dei

diritti naturali è ovvio, così come è ovvio ricercare un compromesso che soddisfi i lavoratori, perché quando c'è uno scontro di interessi il compromesso è dovuto: non può essere che uno vince 100 a zero e l'altro perde tutto», dice il presidente e amministratore delegato di Piaggio, anche pensando al recente accordo per i

contratti di solidarietà all'Aprilia, «approvati da tutte le assemblee, Fiom compresa». Ma Colaninno guarda molto anche all'estero, all'Asia regina di sviluppo sulla quale ha puntato prima degli altri. Dopo l'India, dove l'anno prossimo stima di alzare le vendite a 250mila veicoli e dove nel 2012 debutterà la Vespa costruita su misura per quel mercato, ora l'espansione guarda alla Cina. «Là ci sono milioni di imprese della logistica che hanno bisogno di nuova mobilità», mentre per l'altra area mondiale a grande sviluppo, il Sud America e in particolare il Brasile. ♦

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro l'abbandono della scuola pubblica, dietro i favori alle scuole private. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD



→ **Rapporto Unioncamere** Sono 1,4 milioni in Italia, aumentate del 2,1% nel periodo più difficile
 → **Progressi** nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione, del commercio e delle costruzioni

Se l'impresa la guida lei resiste meglio alla crisi

Sono 1,4 milioni le imprese guidate da donne, più solide e strutturate di quelle maschili: in un anno difficile sono aumentate del 2%, quelle maschili invece sono diminuite. Molte sono al Sud, ma la Lombardia è in testa.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Età media 54 anni, si «è messa in proprio» da non molto ed è più presente al sud. Sempre più spesso si mette in gioco per scelta e non per necessità. Resiste più della media alle intemperie del mercato, la sua dimensione ideale è «micro», preferisce forme giuridiche «collettive» rispetto all'impresa individuale (che resta comunque prevalente). È l'identikit della donna imprenditri-

ce a capo di una delle oltre 1,4 milioni di aziende al femminile italiane che emerge dal secondo Rapporto nazionale sull'Imprenditoria femminile, realizzato da Unioncamere. «Per rilanciare l'Italia - dice il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello - c'è un bisogno estremo di forze nuove e dinamiche, capaci di guardare la realtà con occhi più coraggiosi e determinati, come sono le imprenditrici che vengono fuori da questo rapporto».

METTERSI ALLA PROVA

Nell'ultimo periodo di crisi, dice il rapporto, le imprese rosa si sono comportate in maniera nettamente migliore di quelle maschili: le prime sono infatti cresciute del 2,1% (per un saldo di 29.040 unità) a fronte di un andamento negativo (-0,4%) di quelle maschili che hanno perso 17.072

unità. Progressi maggiori nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+4.346 il saldo del periodo), del commercio (+4.129) e delle costruzioni (+4.016). A metà 2010, le im-

Regioni

In termini numerici, la concentrazione maggiore è al Sud

prese femminili erano 1.421.085, il 2,1% in più rispetto ad un anno prima. L'attività si concentra nei servizi, in particolare quelli di «sanità e assistenza sociale» dove quasi un'impresa su due, il 41%, è guidata da donne. Ma sempre più le donne tendono a mettersi alla prova in attività come i servizi alle imprese (dove il tasso di femminilizzazione ha raggiunto il

31,6% superando quello di un settore a tradizionale presenza femminile come l'agricoltura (29,2%).

In termini quantitativi, l'imprenditoria femminile è più concentrata nelle regioni del sud dove, comprese le isole, a fine giugno 2010 si registra un tasso di femminilizzazione del tessuto imprenditoriale del 36% per un totale di 512.620 imprese. A poca distanza segue il Nord-Ovest, con il 24,5% delle aziende guidate da donne (348.346). Il Centro Italia si ferma al 21,5%, e il Nord-Est è fanalino di coda (17,9%). La Lombardia è la regione che ospita il maggior numero di imprese femminili, 191.944, ma è ultima se si guarda al peso relativo delle aziende rosa sul totale: solo il 20%. In termini assoluti, la Lombardia è seguita dalla Campania (148.803 imprese) e dal Lazio (140.225). ♦

La dignità di altre donne di fronte al padrone di turno

Il picchetto, le crumire, la fabbrica nel 1969, le lotte per i diritti e il contratto. Storie di ieri e rivendicazioni di oggi nel romanzo di Chiara Ingrao di cui pubblichiamo un brano

Il libro

CHIARA INGRAO
ROMA

Una mattina c'era il picchetto, e pioveva a dirotto. Davanti al cancello, avevano steso un telone per proteggersi: tutte amucchiate una sull'altra, Mammassunta coll'Aroschetta e con Paolona, e con un sacco di altre che Maria nemmeno le conosceva, più tutti gli uomini della Commissione interna, coi loro bravi cartelli e con le bandiere. Mettevano un sacco di soggezione, normalmente, i sindacalisti della Commissione Interna: tutti un po' vecchi, diceva Maria, e che parlavano difficile. Solo che poi, quella mattina di pioggia, hanno finito per farle pena pure loro, pigiati stretti stretti sotto a un unico telone, e bagnati come pulcini, a gridare alle nuvole: contratto! Contratto!

Dall'altra parte della strada, alla fermata dell'autobus, il gruppetto delle crumire. Co' sta pioggia, capace che oggi il picchetto smolla, ha detto una. Che famo, provamo a en-

Il picchetto

Mammassunta e le altre fuori dai cancelli: «Contratto contratto»

La commissione

Ai tempi erano i sindacalisti che «parlavano difficile»

trà subito, o aspettiamo ancora? Aspettiamo ancora un po', ha detto Ninanana. Io me sò stufata, de beccamme l'ova tutti i giorni. Non ha fatto in tempo a dirlo, che ti arriva una macchina: il padrone, proprio lui in persona. Un omeone grosso grosso, che Maria prima non lo aveva mai visto, e le ha fatto impressione. Vede il picchetto, e scende dalla

macchina come un pazzo. Si avventa sul telone: bobom! Butta giù tutto, con la gente sotto. Mò basta! Mò avete rotto! Ma quale contratto? Voi co'sti scioperi ce volete affossà tutti quanti, ce volete rovinà! Ma io ve rovino a voi, ve rovino! Io ve manno tutti pe' cicoria! Comunisti del cazzo!

Era proprio livido, e schizzava saliva da tutte le parti. Ahò, non me sputà 'n faccia, ha detto Mammassunta. E le altre, quelle che al padrone gli stavano dietro, hanno cominciato a rumoreggiare: oh, oh, oh... Lui si è girato, inviperito: tutte zitte. Hanno ricominciato dietro alle sue spalle, quelli del picchetto: oh, oh,

Il romanzo

«Dita di Dama»
(Ed. La Tartaruga)



Una grande fabbrica della periferia romana, sulla scia dell'autunno caldo le operaie prendono coscienza della loro condizione e decidono di non delegare più nulla ai sindacalisti.

Esuberi in Meridiana

Il piano di ristrutturazione di Meridiana, che conta circa 2.200 addetti, potrebbe tradursi in circa 650 esuberi: 500 concentrati in gran parte fra i naviganti e altri 150 per esternalizzazioni.

oh... È andata avanti per un po' così, come in una comica: con lui che si girava, e ogni volta il coretto girava con lui, e gli rimbombava sempre dietro le spalle. Oh oh oh... Non ci ha visto più: lui era abituato ad un altro mondo, in cui quando girava per i reparti non volava una mosca. Ha preso di petto Mammassunta, e l'ha scaraventata per terra.

Maria se lo guardava, allibita. Non se lo immaginava proprio, che uno in giacca e cravatta il proprietario della fabbrica, che magari era pure laureato come poteva essere, che uno così si mettesse a sbraitare in quel modo, peggio di suo padre? Quando poi ha visto Mammassunta accartocciata sul

Scontri

Ieri come oggi
C'era chi lottava
e chi non scioperava

Il padrone

Mò avete rotto!
Voi co 'sti scioperi
ce volete affossà tutti

marciapiede bagnato, che si teneva il ginocchio e si lamentava per il dolore, si è precipitata in avanti, verso il picchetto. Visto? ha fatto il padrone tutto trionfante, pensando che lei volesse entrare. Mo' entrano tutte, altro che picchetto! Io a quelle lì le faccio entrare con un fischio, se voglio.

Salta su 'Aroschetta, inviperita: ma che si crede? Come si permette, di trattare la gente così? Quello, imperturbabile, ha fischiato. E ha fatto un cenno verso le crumire, come dire: muovetevi, andiamo. Loro esitavano, poveracce. Allora lui ha fischiato di nuovo, più forte. Se le è guardate negli occhi per bene, una per una: annate a lavorà, donnette. E queste povere figlie, tutte a testa bassa e tremanti, si sono prese per il braccio e hanno fatto un passo verso il cancello, con 'Aroschetta che strillava: ma che siete, pecore? Il padrone fischia, e voi andate: ma non ce l'avete, un po di dignità? Io non lo so: sarà stato per la dignità, o per la parola donnette. O per quel fischio da pecoraro, con quattro dita in bocca. Fatto sta che la misura era colma, per Ninanana.

Ma che stamo a fà? Ma vi rendete conto, di che sta a succedere? Quello fischia, e noi entriamo? Ha ragione 'Aroschetta: mica siamo pecore! Voi fate come vi pare, ma io oggi non entro. Io faccio sciopero. E io pure, ha detto Maria. ♦

Strage sul lavoro: ieri 6 morti in diversi incidenti e un ferito grave

Giornata nera per le morti sul lavoro: in poche ore sono state sei le persone decedute ed una è rimasta ferita gravemente.

A Policoro (Matera) un operaio è morto schiacciato da una macchina per la rimozione del pietrisco che stava usando mentre era sui binari della linea ferroviaria fra Sibari e Taranto che è rimasta chiusa per alcune ore. Due persone sono indagate: il manovratore del veicolo e il titolare dell'impresa che eseguiva i lavori. Poco prima, nella notte, è morto invece a Torino il volontario sessantaduenne che ieri era caduto nella tromba del montacarichi del Teatro Sociale di Pinerolo mentre lavorava all'allestimento del palco per la presentazione della tappa del Tour de France. E sempre in provincia di Torino, in un'azienda di lavorazione lamiera, a Nichelino, ieri, un cinquantenne è morto schiacciato da tre bobine metalliche del peso di una tonnellata l'una mentre lavorava ad una macchina da taglio: credeva di avere ultimato le operazioni, ma le ultime tre bobine si sono staccate e sono rotolate a terra investendolo e uccidendolo all'istante. Travolto da una parte di un costone di roccia crollato, è morto un operaio di 41 anni che stava lavorando in una cava di pietra a Nicolosi (Catania). Un operaio di 53 anni, è morto in provincia di Bergamo mentre stava portando alcune piante sul ciglio della strada. Un albero che l'uomo stava tagliando è precipitato addosso all'uomo e lo ha travolto. Un altro operaio, Massimo Amato, di 36 anni, di Aversa (Caserta), è morto all'ospedale Maggiore di Bologna, dov'era giunto in elisoccorso dopo essere caduto dall'impalcatura di un cantiere a Imola. A Cagliari un uomo è invece ricoverato in fin di vita dopo essere rimasto intrappolato in una macchina per la preparazione di prodotti agricoli. ♦

Affari

EURO/DOLLARO 1,3750

FTSE MIB
22311,52
+1,38%

ALL SHARE
22917,40
+1,24%



DALLA SCENA ALLA TV

Teatro di narrazione

Chi è

Attore, regista, drammaturgo... Quello di Marco Paolini è un teatro civile, di narrazione. Gira con i suoi spettacoli dagli anni Settanta. Fino al 1994 ha lavorato in vari gruppi teatrali: Teatro degli Stracci, Studio 900 di Treviso, Tag Teatro di Mestre e Laboratorio Teatro Settimo. Con quest'ultimo ha realizzato «Adriatico» (1987), il primo della serie degli «Album».

Il Vajont

Negli anni Novanta inizia a collaborare con la Cooperativa Moby Dick - Teatri della Riviera con cui ha realizzato spettacoli come «Il racconto del Vajont» (grazie al quale raggiunge il successo), «Appunti foresti», «Il milione - Quaderno veneziano di Marco Paolini» e i «Bestiari».



Vite indegne Marco Paolini in una foto di scena di «Ausmerzen», andato in onda mercoledì sera su La7

MARCO PAOLINI E L'ORRORE DELLA BRAVA GENTE

L'evento Le centinaia di migliaia di disabili e malati di mente uccisi dai medici e dagli psichiatri del Terzo Reich. La banalità del male, le teorie pseudoscientifiche, le prove tecniche per i lager. Un brano dal monologo «Ausmerzen»

MARCO PAOLINI
ATTORE E REGISTA

Questi sono gli anni in cui stanno scomparendo i testimoni e abbiamo il dovere di continuare a raccontare la loro storia, le loro storie. La drammatica vicenda portata in scena mercoledì sera da Marco Paolini a La7 con lo spettacolo «Ausmerzen» è stata resa nota grazie so-

prattutto al lavoro di medici psichiatri che hanno aperto le cartelle cliniche e gli archivi di luoghi di cura che durante il nazismo divennero luoghi di morte. «Stermini minori» forse rispetto ai luoghi della tradizionale memoria dell'Olocausto, ma soprattutto stermini per lungo tempo celati e rimossi. Non sono molti quelli che questa vicenda hanno studiato e divulgato; in Italia oltre alla psichiatria democratica, che vi ha dedicato approfonditi spazi di riflessione, alcuni studiosi appassio-

nati. Il racconto di Paolini è stato scritto in collaborazione con uno di essi, Giovanni de Martis, e con l'associazione da lui presieduta Olokaustos, e con il fratello Mario Paolini, pedagogista che da anni si occupa di disabilità e formazione di operatori. È un racconto che vuole accompagnare il pubblico in un dialogo di conoscenza, di domande che si aprono, di dubbi scomodi.

«Nel territorio del Reich, tra il 1939 e il 1945 centinaia di migliaia di persone disabili e malati di mente,



Ottimo antidoto alla tv-Titanic (e intanto La7 fa boom...)

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Fare zapping è stato un esercizio spiazzante, due sere fa. Su La7 c'era Marco Paolini, su Canale5 Alfonso Signorini. L'attore aveva preso per mano i suoi spettatori, raccolti in un ex ospedale psichiatrico a Milano, e li aveva trascinati nello scientifico orrore dei malati mentali uccisi con glaciale contabilità dai medici e scienziati del Terzo Reich, il conduttore e direttore di *Chi ballava il twist* con Maria De Filippi e parlava con trasporto del suo amore per la mamma. Niente di male, beninteso, nel senso che dopo l'intervista «da Oscar» a Ruby (il medesimo Signorini *dixit*), l'apice della soap catodica d'epoca berlusconiana è stato già ampiamente raggiunta.

Proprio per questo, appare ancor più emblematico quel che è successo su La7: *Ausmerzen - Vite indegne di essere vissute*, lo spettacolo in diretta di Marco Paolini, è stato seguito da 1,7 milioni di spettatori pari al 6,44% di share, che per quel canale rappresenta più o meno un record. E non è che quella di Paolini fosse una passeggiata: narrava dell'eugenetica nazista, ma più ancora dello strisciante e crescente consenso nei confronti dello sterminio operato nei manicomi tedeschi dal '33 in poi, praticamente la prova tecnica dell'assassinio di massa perpetrato nei campi di concentramento fino al '45. Raccontava di bambini affamati fino a morte certa, parlava di dottori («brava gente», alcuni dei quali onorati ed ossequiati fin ben dopo la fine della guerra) bravissimi nell'elaborare le basi scientifiche degli esperimenti condotti su ragazzi disabili o talvolta solo derubricati come tali, spiegava con pazienza come dell'orrore all'inizio nemmeno ti accorgi... «proprio come capita col cancro»: quando te ne rendi conto sei già malato.

Ma non è stato un freddo elenco di alcune abiezioni consegnateci dalla storia. È stato uno spettacolo teso, avvincente, terribile e straordinario. Domani sera La7 lo replicherà in prima serata, compreso il dibattito annesso condotto da Gad Lerner. Non solo un modo eccellente di onorare la Giornata della memoria, ma anche un ottimo antidoto al Titanic della televisione italiana. ●

sono state uccise da medici e persone impiegate in servizi che dovevano essere di cura: chi dice 200.000, chi di più. Cittadini tedeschi: prima degli ebrei, prima degli zingari, prima degli omosessuali, prima dei comunisti: prima di tutti, furono passati per il camino i propri figli mal riusciti, in un mescolio di ragioni razziali pseudoscientifiche ed economiche, non apertamente dette ma sapientemente indotte per cui ciò che accadde per mano di pochi, accadde sotto gli occhi di tutti.

Questa storia non ha testimoni che l'hanno raccontata. I sommersi e i salvati non hanno avuto parola e per molto tempo non hanno avuto rivolte parole, perché erano «meno», perché alla domanda di Primo Levi «se questo è un uomo» ai protagonisti di questa storia una risposta era stata data molti anni prima, nel 1920, con un libro intitolato *Die Freigabe der Vernichtung lebensunwerten Lebens* (Il permesso di annientare vite indegne di vita).

È una storia che è stata schiacciata dai grandi numeri. Per anni è stata tenuta nascosta, la sua conoscenza e divulgazione sono state scientemente rimosse. Da chi? Perché? Come è potuto succedere che medici, infermieri, personale di cura, abbiano compiuto misfatti «di una tale insensibilità, cattiveria e sfrenata brama di

uccidere e nello stesso tempo organizzato tutto in modo neutrale e burocratico, al punto che nessuno riesce a leggere queste cose senza un profondo senso di vergogna?», si chiede Alexander Mitscherlich in *Medicina Disumana*.

Come nelle moderne strategie per nascondere i profitti, si creavano comitati e società inesistenti. L'inganno delle parole. Il sistema di sterminio si fondava sulla collaborazione: il dipartimento facilitava la collaborazione dell'amministrazione pubblica, incluso il servizio sanitario, la cancelleria personale del Führer reclutava i medici, le infermiere e il personale per le uccisioni effettive; mentre i burocrati e i medici lavoravano affinché i genitori dessero il loro consenso.

Pochi uomini in tutto, in poco tempo, in poche parole. Tra il 1939 e il 1941 sono più di 70.000 le persone disabili e malate di mente uccise e tra loro oltre 5.000 bambini. Nel 1941 il programma ufficialmente cessa, per proseguire in modo meno eclatante ma paradossalmente per noi in modo molto più inquietante, all'interno di molte cliniche e ospedali psichiatrici in tutta la nazione, fino a dopo la fine della guerra.

Questa è una storia sulla «banalità del male» che molti hanno sentito, moltissimi ignorano, pochi conoscono. ●

LAKHOUS LE DUE FACCE D'UN LIBRO

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Divorzio all'islamica a viale Marconi, nuova opera di Amara Lakhous (e/o, pp. 186, euro 16), è un apologo costruito con una precisione da orologiaio svizzero. C'è, in Italia, a Roma, a viale Marconi, una comunità di immigrati musulmani di varie nazionalità - nordafricani, senegalesi, bengalesi - e c'è un infiltrato, Christian, siciliano che parla un arabo perfetto, mandato lì nei panni di Issa, il tunisino dai servizi segreti, per scoprire se e chi stia preparando un attentato (il finale a sorpresa ci dirà che le cose non stanno proprio così). In più, lì accanto vive Safia, giovane egiziana andata sposa a un connazionale che, appena arrivati a Roma, le ha imposto di portare il velo. Il racconto è a più voci. E, come nel precedente libro di Lakhous, *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, è il perfetto bilinguismo del protagonista (ricopiato da quello dello stesso autore) la chiave che ci mostra sia noi italiani che loro, gli immigrati musulmani, da fuori come da dentro. Perché «loro» si fidano del «nostro» Issa e gli raccontano cosa sognano per sé e cosa pensano, ma anche come giudicano noi. Per esempio i più illuminati pensano che il velo imposto alle loro donne sia l'equivalente delle nudità scosciate imposte alle nostre. Ma *Divorzio all'islamica a viale Marconi* riveste anche un interesse editoriale in senso stretto, più consona a questa rubrica. Perché col titolo *La piccola Cairo* è già uscito anche in arabo, grazie a una co-edizione dell'algerina Al Ikhtilef e la libanese Dar al Arabi-Lialulum (Lakhous è algerino, ma la maggioranza dei libri in arabo viene prodotta in Libano e da lì smistata nei diversi paesi o, per aggirare la censura, venduta nelle fiere). E, partorito dal suo autore insieme in italiano e in arabo, è dunque un perfetto esemplare meticoloso di piccolo libro globalizzato. ♦



GLI ALTRI FILM

Alberto Crespi

Vento di primavera

La retata di Parigi

Vento di primavera

Regia di Rose Bosch

Con Jean Reno, Mélanie Laurent, Gad Elmaleh, Hugo Leverage, Raphaëlle Agogué, Sylvie Testud

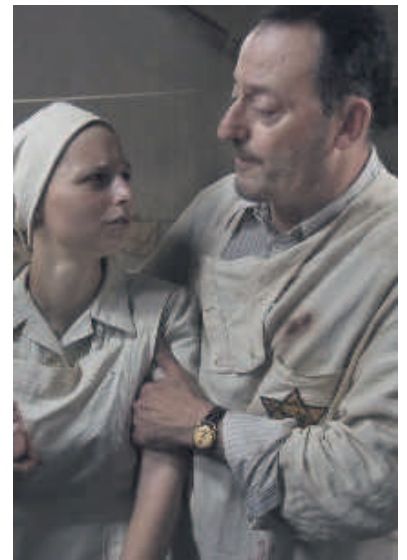
Francia, 2010

Distribuzione: Videac-De

**

Il titolo originale, *La rafle*, significa «retata», «rastrellamento». È un titolo più concreto e pregnante del banale *Vento di primavera*, che fa pensare a una brutta fiction. Tra l'altro era estate - il 16 luglio del 1942 - quando la Francia di Vichy decise di rastrellare gli ebrei per farsi bella agli oc-

chi di Hitler. È la storia vera che racconta *La rafle*, secondo film da regista della sceneggiatrice Rose Bosch, girato nel 2009 (l'autrice, nel frattempo, ha già diretto un terzo film intitolato *Rasputin*, sul famoso «guaritore» degli Zar). *La rafle* inizia dove finiva *Arrivederci ragazzi* di Malle: in una scuola dove alcuni bambini sono costretti a seguire le lezioni con una stella gialla cucita sui vestiti, improvvisamente consapevoli di una «diversità» inventata dai nazisti. Poi, quel fatidico 16 luglio, tutti vengono radunati nel Vel d'Hiv, il tempio parigino del ciclismo su pista. E da lì, nei lager. Il film è nobile ma molto convenzionale. Malle era un'altra cosa. Jean Reno, Mélanie Laurent e tutti i bambini sono molto bravi. Vedendolo si piange molto, e la coscienza è salva.



Gli attori Colin Firth e Helena Bonham Carter in una scena del film «Il discorso del re»

IL MIO DISCORSO DA RE BALBUZIENTE

Dodici nomination all'Oscar per il film di Hooper
Protagonista Colin Firth: «Parlare in pubblico?
Per alcuni è un terrore mortale!»

Il discorso del re

regia Tom Hooper

con con Colin Firth, Guy Pearce, Helena Bonham Carter, Timothy Spall, Geoffrey Rush

Gran Bretagna, Australia 2010

Eagle Pictures

FRANCESCA GENTILE

LOS ANGELES

E come un brutto sogno, uno di quegli incubi che ti fanno crescere l'ansia». Colin Firth racconta così la prima scena de *Il discorso del Re*, il film che ha appena conquistato dodici candidature all'Oscar. La scena di cui parla lo vede, nei panni del Duca di York, futuro Re Giorgio VI d'Inghilterra, tentare di impostare il suo primo discorso alla radio. Il teatro è quello dei campi di Wimbledon e la fatica fisica e psicologica del futuro re, affetto da problemi

di balbuzie crea una sofferenza tangibile anche fra il pubblico. È questa la forza di una interpretazione che ha portato Colin Firth a ottenere una meritata nomination all'Oscar come migliore attore protagonista (la seconda, dopo quella dell'anno scorso per *A Single Man*) e che probabilmente lo porterà all'Oscar. «Non so se persone che non fanno il mio mestiere hanno mai a che fare con quel sogno, ma per un attore l'idea di essere su un palco o in mezzo al pubblico e che non una parola riesca ad uscire dalla tua bocca, è l'incubo peggiore. Per Re Giorgio tutto questo non era un sogno». Il film racconta dell'inconsueta amicizia fra il re e Lionel Logue, non convenzionale terapeuta del linguaggio (interpretato da un altrettanto straordinario Geoffrey Rush, anche lui candidato all'Oscar fra i non protagonisti), che aiuterà il re a far fronte, se non superare del tutto, ai problemi di balbuzie.

Green Hornet

Se il supereroe è orfano

Green Hornet

Regia di Michel Gondry
Con Seth Rogen, Cameron Diaz, Christoph Waltz, Jay Chou, Edward James Olmos, Edward Furlong
Usa, 2011
Distribuzione: Sony
**



Figlio debosciato di un miliardario rimane orfano e prende coscienza: usando la cospicua eredità, intraprende una lotta senza quartiere contro il crimine. Ma scopre che a volte, per difendere la legge, occorre infrangerla...
Se vi sembra una trama nota, non avete

torto: quasi tutti i super-eroi sono orfani dal passato turbolento. *Green Hornet* (alla lettera, «calabrone verde») nasce alla radio nel '36 e passa per cinema e fumetti. Roba vista e stravista. L'unica novità è che ora è in 3D. In America, comunque, ha fatto un pacco di soldi.

Febbre da fieno

Romanticoni teneroni



Febbre da fieno

Regia di Laura Luchetti
Con Andrea Bosca, Diane Fleri, Giuseppe Gandini
Italia, 2010
Distribuzione: Walt Disney
**

Romanticone ancora innamorato di colei che l'ha mollato gestisce negozio di modernariato. Nuova ragazza si fa carico del negozio... e del suo cuore. Commedia italiana distribuita dalla Disney. Il protagonista Andrea Bosca è uno dei tre ragazzi di *Noi credevamo*, di Mario Martone.

Parto col folle

Chi salva la baracca



Parto col folle

Regia di Todd Phillips
Con Robert Downey jr., Jamie Foxx, Juliette Lewis
Usa, 2010
Distribuzione: Warner
**

Uomo d'affari in dolce attesa (la sua compagna, non lui...) deve accettare un passaggio da un fricchettono fuori di testa. Tipico schema da commedia sofisticata: i due non si pigliano, poi si alleano. Downey jr. tenta di salvare la baracca, ma non è facile.

Qui Hollywood

La vampira Kristen Stewart sarà la nuova Biancaneve

Da vampiro a Biancaneve. Kristen Stewart, protagonista femminile della saga di «*Twilight*», potrebbe far parte del cast di «*Biancaneve e il cacciatore*», prodotto dalla Universal e ispirato alla fiaba scritta dai fratelli Jacob e Wilhelm Grimm. Lo riferisce il sito «*Hollywood reporter*» sulla homepage. La giovane attrice di Los Angeles, 20 anni, che nei film sui vampiri interpreta Bella Swan, è in lizza per il ruolo di Biancaneve assieme a Riley Keough, Felicity Jones e Alicia Vikander. In pole position per la parte del cacciatore ci sarebbe Viggo Mortensen, mentre Charlize Theron vestirebbe i panni della regina cattiva.

«Parlare pubblicamente è difficile, e non solo per chi ha problemi di linguaggio. È un terrore mortale, per alcuni. Ho letto da qualche parte che la paura che si prova a parlare in pubblico è seconda solo alla paura di morire».

Colin Firth non è nuovo ai cosiddetti «period piece», i film in costume che raccontano un periodo storico, sia che si tratti di finzione che, come in questo caso di una storia vera. Re Giorgio VI, succedette a Edoardo VIII dopo che questi abdicò per amore di Wallis Simpson, americana e pluridivorziata, ritenuta non adatta al decoro della corte d'Inghilterra. Re Giorgio era un uomo timido che accettò con riluttanza la carica lasciata dal fratello maggiore ma che, nonostante questo fu in grado di sostenere il peso di un periodo storico difficilissimo caratterizzato dall'entrata del Regno Unito nella Seconda Guerra Mondiale. Giorgio VI si

conquistò l'affetto dei sudditi rifiutandosi di lasciare Londra anche sotto i pesanti bombardamenti messi in atto dai nazisti. Il film, che inizia con la sofferenza di Wimbledon, si conclude con il discorso alla radio del re in occasione della dichiarazione di guerra. Seppure con ancora parecchie difficoltà, il re, grazie al sostegno di Lionel delle sue strane tecniche, riuscirà a rendere un discorso memorabile in un momento tanto cruciale. «Non so se definirlo un film in costume, un *period movie*. A molta gente questo genere non piace. La definizione è poi molto relativa. Per un giovane nato negli anni Ottanta un film ambientato negli anni Settanta rientra nella categoria? Io sono nato quindici anni dopo la fine nella Seconda Guerra Mondiale, eppure sì, anche per me quel periodo, quelle immagini in bianco e nero sembrano storia antica. Pensare che interpretò solo il padre dell'attuale regina».

Il film è candidato all'Oscar per tutte le categorie più importanti, oltre a migliore attore protagonista (Firth) e non protagonista (Rush), una nomination fra le attrici non protagoniste è andata anche a Helena Bonham Carter che interpreta la moglie di Giorgio VI, la regina consorte Elisabetta, al regista Tom Hooper, a David Seidler per la sceneggiatura originale. Con ben poche sorprese poi, *Il Discorso del re* è fra i dieci film candidati all'Oscar per la migliore pellicola, interessante anche perché capace di alternare momenti drammatici con altri liberatori e ironici, come quando, in una delle strane sedute di terapia del linguaggio, Re Giorgio VI viene invitato a sfogarsi dicendo parolacce: «Quello non è un uomo che solitamente usa quel linguaggio, e in quel contesto quelle parole non hanno un significato turpe, sono semplicemente molto liberatorie e in questo sta il loro potere comico».●

Il ritorno di Yattaman all'attacco l'anti-Goldrake

Ricordate il cartone-culto degli anni ottanta arrivato dal Sol levante? Ebbene, ora è un film con tanto di attori veri: ma il suo spirito è salvo...

Yattaman - il film

Regia di Takashi Miike
Con Sho Sakurai, Saki Fukuda, Chiaki Takahashi, Kyoko Fukada,
Giappone 2009
Officine Ubu

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Chi nei primi anni ottanta era poco più che un bambino, ricorderà l'avvento su Rete 4 di una strampalata serie di anime, *Yattaman*, che in un sol colpo si faceva beffe delle serie e melodrammatiche anime di robot (Goldrake, Mazinga, Jeeg Robot) che avevano nutrito l'immaginario dei bambini anni settanta, e seguenti. Per certi versi l'iconoclastia e la «stupidera» dei contro eroi di *Yattaman* era una delle prime evidenze, in versione anime giapponese, dell'avvento degli anni ottanta con tutto il bagaglio di spensierato super kitsch e pop postmoderno. L'originale giapponese, che appartiene al genere di Time Bokan, viaggio nel tempo, (anche se paradossalmente le avventure di *Yattaman*, le più famose del genere, non prevedono questo escamotage), prese avvio negli anni settanta, arrivò a 108 puntate e poi si fermò, per essere ripreso vent'anni dopo, tale era la sua fama, fino ad arrivare a una versione live action per il cinema, affi-

data all'estremo Takashi Miike. Uscito in Giappone nel 2009 è stato un successo memorabile. Arriva in Italia, distribuito da Officine Ubu, per la gioia dei fan di allora e dei curiosi di oggi, come un missile sparato dal passato a dirci quanto libertà e invenzione c'era in quel modo di fantasia cibernetica.

Chi vi scrive, bambino negli anni settanta, è cresciuto a botte di *Goldrake* (melodramma robotico del misterioso e malinconico Actarus), e l'impazzito frullato di *Yattaman* lo sconvolge oggi come ieri. Eppure, il rifiuto dell'epoca, tutto «ideologico», lascia il passo ad altre considerazioni, notando che l'irriverenza, l'apparente non-sense e la libertà assoluta di questo anime ha una sua forza e originalità. La versione live con veri attori di *Yattaman* non scuote lo spettatore originario dai suoi ricordi, perché salvo è lo spirito e l'approccio. La serie originaria ripeteva all'infinito lo stesso schema (i giovani Yattaman cercano di recuperare i 4 frammenti della pietra Dokrostone, combattendo contro l'assurdo trio Doronbo, capitano da una sensuale Miss Dronio) e il film ne fa buon gioco. Memorabili sono le truffe del Trio (la boutique di abiti di sposa e lo Skull Sushi Saloon), perfetta giocosa rappresentazione del mercato delle televendite! Ora, però, vogliamo un *Goldrake* live. Anzi, forse no!●

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JOE MANTEGNALA NUOVA SQUADRA
SPACCANAPOLIRAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON ROLANDO RAVELLO

ZELIG

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON PAOLA CORTELLESI

DR. HOUSE

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON HUGH LAURIE

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica
07.00 TG 1 / TG 1 L.I.S.
07.35 TG Parlamento. News
08.00 TG 1 / TG 1 - FLASH
10.00 Verdetto Finale Show.
10.55 Corte Suprema di Cassazione: Cerimonia per l'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2011. Evento
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica
14.10 Bontà loro. Rubrica.
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica.
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** I Raccomandati. Show. Conduce Pupo, Emanuele Filiberto e Valeria Marini.
23.35 TV 7. Rubrica.
00.35 L'Appuntamento. Rubrica. "Scrittori in tv". Conduce Gigi Marzullo.
01.05 TG 1 - NOTTE
01.45 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.00** 7 vite. Telefilm.
06.40 Skippy il canguro. Telefilm.
09.15 TGR - Montagne. Rubrica.
09.45 Presentazione della Ferrari F150 per la Stagione 2011 di Formula Uno.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Eat Parade. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La Signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury
17.00 Numb3rs. Telefilm. Con David Krumholtz
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Telefilm.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore
23.25 TG 2. News
23.40 L'ultima parola. Rubrica. Conduce Gianluigi Paragone.
01.10 TG Parlamento. Rubrica
01.20 In Justice. Telefilm. Con Jason O'Mara, Kyle McLachlan

Rai 3

- 06.00** Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 Rai 150 anni Rubrica.
09.00 FIGU Rubrica.
09.15 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** La nuova squadra Spaccanapoli. Miniserie. Con Rolando Ravello, Marco Giallini, Irene Ferri.
23.00 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational - Cult Book Rubrica.
01.40 Aprirai. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.35 Sentieri. Soap Opera.
16.05 Apollo 13. Film drammatico (USA, 1995). Con Tom Hanks, Bill Paxton, Kevin Ba.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Quarto grado. News
23.25 I bellissimi di r4. Show
23.30 Psycho. Film thriller (USA, 1998). Con Vince Vaughn, Anne Heche, Julianne Moore.
01.10 Rai Educational - Cult Book Rubrica.
01.25 Tg4 night news

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia. Show. "La voce dell'improvvidenza".

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi
23.30 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show
03.08 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.00** Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.35 Una mamma per amica. Telefilm.
10.25 The Derby Stallion. Film (USA, 2005). Con Zac Efron. Regia di C. Clyde
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Futurama. Telefilm.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 My name is Earl. Miniserie.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Incorreggibili. Telefilm.
17.35 Il mondo di Patty. Telefilm
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 Glee. Miniserie.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Dr House - Medical division. Telefilm.
22.00 Grey's anatomy. Telefilm. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh
23.50 Melissa P. Film drammatico (2005). Con G. Chaplin. Regia di L. Guadagnino.
01.50 Poker1mania. Show

La 7

- 06.00** Movie Flash. Rubrica
06.05 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (Ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La 7
13.55 Cielo giallo. Film (USA, 1948). Con Richard Widmark, Anne Baxter, Gregory Peck. Regia di William A. Wellman
15.55 Regina di spade. Telefilm.
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La 7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Rubrica. Conduce Daria Bignardi
00.15 Tg La 7
00.25 Delitti: La saponificatrice di Correggio. Documentario.
01.25 Movie Flash. Rubrica
01.30 Otto e mezzo. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Boardwalk Empire. Telefilm. "Ep. 5".
21.55 Boardwalk Empire. Telefilm. "Ep. 6".
23.00 Dorian Gray. Film drammatico (GBR, 2009). Con C. Firth B. Barnes. Regia di O. Parker

Sky Cinema Family

- 21.00** Natale a Rio. Film commedia (ITA, 2008). Con C. De Sica M. Hunziker. Regia di N. Parenti
23.00 Una notte al museo 2: La fuga. Film commedia (USA/CAN, 2009). Con B. Stiller O. Wilson. Regia di S. Levy

Sky Cinema Mania

- 21.00** Sesso, bugie e videotape. Film drammatico (USA, 1989). Con J. Spader A. MacDowell. Regia di S. Soderbergh
22.45 Solaris. Film fantascienza (USA, 2002). Con G. Clooney N. McElhone. Regia di S. Soderbergh

Cartoon Network

- 18.45** Shin Chan.
19.10 Leone il cane fifone.
19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.25 Ben 10 Ultimate Alien.
21.20 The Invincible Iron Man. Film animazione (USA, 2007). Regia di J. Oliva, P. Archibald

Discovery Channel HD

- 18.00** River Monsters. Documentario.
19.00 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Dual Survival. Documentario.
22.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
23.00 Man, Woman and Wild.

Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Musicale
21.00 Fino alla fine del mondo. Show
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.00** MTV News. News
19.05 Pranked. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Vita segreta di una teenager americana. Telefilm.
21.00 Orange Country. Film commedia (USA, 2002). Con Colin Hanks. Regia di J. Kasdan
23.00 World Stage.

SE «IL GRANDE
VECCHIO»
È SIGNORINI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Qualcuno scrive che il programma di Alfonso Signorini, *Kalispera!*, è il più politico tra quelli attualmente in onda. Quello cui è stato affidato il compito di candeggiare l'immagine della povera Ruby, allo scopo di far riflettere la generosità disinteressata del 'vecchio porco'. Signorini, è vero, fa le mossette e non disdegna allusioni abbastanza disgustose per la loro triviale ovvietà, ma sa di greco e di latino e, sicuramente, come Nicole Mi-

netti, si sarà laureato con il massimo dei voti. Tanto basta per identificare in lui, nella confusione antropologica del momento (vedi l'analisi di Bagnasco), il nuovo ideologo del berlusconismo, la mente che ispira la strategia del capo. Tesi che ci ricorda la mitica prima pagina del *Il Male* in cui si indicava in Ugo Tognazzi il grande vecchio, il capo delle Br. Solo che allora si trattava di satira geniale, ora di stupida realtà. ♦



Il calendario dell'Unità si mette in mostra

DOMANI ■ A fine anno vi avevamo regalato un Calendario 2011 con ogni mese riletto in chiave di favola. Domani alle 21, in via A. Bertani 17, a Roma, le illustrazioni di Lorenzo Terranera e Fabio Magnasciutti saranno esposte in una mostra. Saranno presenti Concita de Gregorio e Anna Maffei.

NANEROTTOLI

Vocabolario

Toni Jop

Dal nuovo dizionario Berlusca-Minetti. Oggi, tocca alla parola «culo», con rispetto parlando ma consci del fatto che l'assoluto (culo) non esiste e quindi non

offende, e che solo il contesto rende aguzzo il termine. All'alba dei nostri giorni, fu proprio una cittadina non italiana, proveniente dal Marocco, a riaprire le cateratte affermando lapidaria che se la Noemi era la «pupilla», lei, in arte Ruby, era il «culo» per quel che riguardava lo sguardo del suo presidente del Consiglio. Poi, ecco la nostra Nicole Minetti, coautrice del dizionario nonché consigliera regionale lombarda per conto del premier, ag-

giornare il lancio della vecchia «voce»: «Il presidente del Consiglio ha il culo floscio... non mi faccio prendere per il culo così... io gli ho parato il culo...». Minetti, nella foga tutta politica che la contraddistingue, definisce Berlusconi, come il mondo sa, «un pezzo di merda» e alcuni autori si pregiano di sottolineare come anche questa definizione derivi per paronimogenesi dal termine «culo». Ege- monia culturale. ♦

Pillole

STORARO, UN CORTO SUL VINO

Dall'unione di due grandi «maestri», del vino e della pellicola, il vino diventa cinema d'autore. Con la supervisione alla cinematografia di Vittorio Storaro e la direzione scientifica dell'esperto Luca Maroni, nasce *Vinalia*, il corto che verrà presentato in anteprima assoluta oggi a Roma, nel corso della serata di gala della rassegna «SensofWine» al Palazzo dei Congressi dell'Eur (ore 18.30).

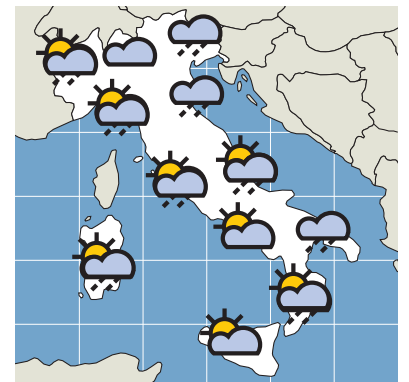
PAROLE:FEMMINILE PLURALE

Appuntamento questo pomeriggio a Roma (ore 17 X municipio) col seminario dedicato ai linguaggi delle donne, «Parole: femminile plurale». Intervengono Teresa Vergalli, staffetta partigiana, Alberta Campitelli direttore Ville e parchi della sovrintendenza ai beni culturali; Mina Welby, Elvira Pajetta e la regista Elisabetta Pandimiglio.

GLI 80 ANNI DI LUCIA BOSÈ

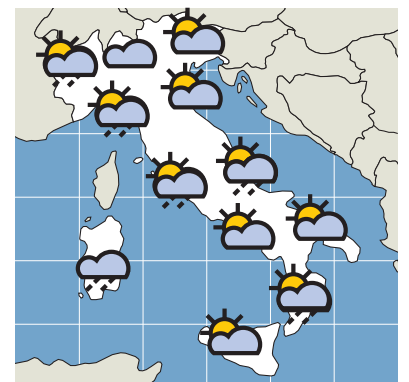
Ottanta anni per Lucia Bosè tra musica e poesia. È quello che accadrà oggi a Madrid dove presenterà *Una pequena abeja enfurecida*, versione spagnola del recital di poesie e canzoni dedicato ad Alda Merini. La prima dello spettacolo coincide proprio col suo compleanno dell'attrice, che «festeggerà» con amici e familiari.

Il Tempo



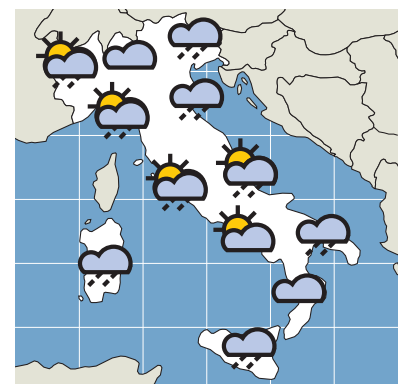
Oggi

NORD ■ su Liguria e Triveneto cieli poco o al più parzialmente nuvolosi; maggiore nuvolosità altrove. **CENTRO** ■ molto nuvoloso sulle Adriatiche con precipitazioni sparse, variabile altrove. **SUD** ■ nuvolosità variabile sulle tirreniche, nuvoloso altrove.



Domani

NORD ■ Molto nuvoloso o coperto al mattino su pianure ed ovest, poco nuvoloso altrove. **CENTRO** ■ Cieli nuvolosi con deboli piogge sulla Sardegna, dal pomeriggio aumento della nuvolosità su tutte le regioni. **SUD** ■ nuvolosità variabile.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso, specie sulla Pianura Padana, con qualche isolato e debole fenomeno. **CENTRO** ■ Nuvoloso con piogge sulla Sardegna centro-meridionale, nubi sparse e schiarite altrove. **SUD** ■ sensibile peggioramento con piogge e rovesci diffusi.

→ **Il tecnico di Cesenatico** domani guida la nazionale nipponica nella finale di Coppa d'Asia
 → **Avversaria l'Australia** Dal fallimento sulla panchina della Juventus agli onori in Oriente

Il sol levante di Zaccheroni-san sorge fra il Giappone e il Qatar

Se la vita si rovescia in un anno: dalle delusioni sulla panchina della Juventus alla gioia di un intero popolo che sogna la vittoria nella Coppa d'Asia. In Giappone Alberto Zaccheroni ha ritrovato il sorriso.

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Zaccheroni-san, in un anno, ha fatto un viaggio completo intorno al mondo-pallone. Dalle notti insonni di Torino, con una squadra frolla tra le mani, un campionato orrido, il più triste della storia juventina, alla beatificazione giapponese, alla finale in Coppa d'Asia.

Cinque mesi da ct, il tempo di imparare i nomi, di capire, il tempo di arrivare a Tokyo e mettere le mani su una materia complessa. Prime amichevoli, prime vittorie, persino sull'Argentina. Poi inizia la Coppa d'Asia, in Qatar. Il Giappone lavora bene, ha uomini, entusiasmo, materia grigia in panchina: pareggia con la Giordania al 92', e i giornali iniziano a mormorare. Batte la Siria non senza difficoltà: il Brasile d'Asia non va, fa fatica. Poi a Doha arriva il turno dell'Arabia Saudita: chi vince è dentro, chi perde è fuori. Vince Zac, 5-0. Dilaga. Le fatiche proseguono: 3-2 farraginoso al Qatar padrone di casa. Semifinale col brivido con la Corea del Sud, il Giappone vince ai rigori. Dall'altra parte del tabellone c'è l'Australia (domani a Doha, ore 18), asiatica d'accatto, per motivi di opportunità. Giappone contro Australia, c'è un ct italiano in finale. Uno che, un anno fa, aveva una faccia lunga, cerea, occhiaie colossali: «Ho appena ricevuto i complimenti di Buffon, di Del Piero, Felipe Melo e altri. Dopo stagioni così negative di solito volano i coltelli, invece i rapporti umani sono rimasti piacevoli con tutti».

Già, già, che brutta stagione,



La gioia di Zac Il ct del Giappone festeggia assieme al capitano Makoto Hasebe dopo la vittoria contro il Qatar nei quarti di finale

Foto Ansa-Epa

con una squadra presa in mano in zona Champions e affondata dopo una strana, spaventosa rimonta: «Ci ha fregato la quantità di infortuni, e quel dannato 3-3 col Siena; vincevamo 3-0, la rimonta ha riempito le teste di fantasmi».

E invece il Giappone. E invece, il presente: «Ora sono un allenatore felice, adoro i giapponesi, sono un popolo educato, sereno, rispettoso, gentile». Un'altra vita, un altro amore, altre storie, altri piedi: «I giocatori qui non fanno le bizze, quando chiedi loro un movimento, loro eseguono, non fanno i capricci come certi giocatori italiani». L'età media della squadra è bassissima, sotto i 25 anni. Dopo il Mondiale, onorevole ma chiuso agli ottavi dopo un bel girone di qualificazione e qualche speranza di progresso frustrata dai rigori paraguayani, la Federazione è ripartita da zero. Ma i talenti, sotto i 25 anni, non mancavano, anzi. Due nomi, in particolare: Keisuke Honda, 24enne fantasista-cartone animato del Cska Mosca, già temutissimo da Mourinho nel quarto di finale di Champions League 2010, abilissimo sui calci di punizione. L'altro, Shinji Kagawa, è un geniale centrocampista del Borussia Dortmund, la squadra che sta asfaltan-

Nuova esperienza

«Ora sono felice, adoro i giapponesi: sono educati e rispettosi»

do tutti i record in Bundesliga. Un piede divino, 21 anni, 8 gol in 17 partite, il miglior giocatore del girone d'andata del campionato tedesco. E poi c'è Nagatomo, terzino sinistro per il quale il Cesena ha chiesto al Milan, che lo vuole, 14 milioni di euro. Non male.

Il viaggio dei cervelli pallonari italiani nel mondo, con Zac, ha raggiunto il suo punto più alto. Il primo fu Cesare Maldini, sulla panchina del Paraguay al Mondiale 1998 (fuori agli ottavi dopo una partita eroica contro la Francia padrona di casa). Scoglio, Tardelli, Dossena e Bersellini trovarono gioia e un nuovo calcio in Africa, tra Tunisia, Libia, Ghana ed Egitto. Il Trap si è fermato per un colpo di mano di Henry sulle soglie del Mondiale 2010. Capello ha lottato, vinto e perso in Sudafrica sulla panca dei Tre Leoni. Dossena, infine, è tornato nella sua Africa, in Etiopia. Ma nessuno era mai arrivato tanto in alto come Zaccheroni-san, con questo Giappone bello e pazzo. ❖



Foto di Barbara Walton/Ansa-Epa

Prima cinese nella top ten Li Na è nata a Wuhan il 26 febbraio 1982

Australian Open, Li Na porta la Cina nella storia Dopo Nadal fuori Federer

La tennista di Wuhan è la prima cinese a raggiungere la finale in uno dei tornei dello slam. Eliminata la numero 1 Wozniacki affronterà la belga Kim Clijsters. Fra gli uomini Djokovic batte Feder.

FEDERICO FERRERO

f.ferrero@libero.it

«Mi piace essere la prima». Così parlò Li Na - in mandarino gradiscono il cognome anteposto al nome - ragazzina della sterminata Wuhan arrivata in anticipo su tutta la Cina. Prima a vincere un titolo Wta, a Guangzhou anni or sono. Prima a giocare un quarto di finale Slam, a Wimbledon 2006. Prima a raggiungere l'élite del tennis, la top ten. Domani mattina, Li Na sarà la prima cinese di sempre a lottare per uno dei quattro tornei che rendono grande chi li agguanta, gli Australian Open. Il suo gioco di rimbalzo, un martello pneumatico sempre più raramente interrotto da ammanchi di corrente, è perfetto per i campi in cemento sintetico di Melbourne Park: ha assimilato il concetto la presunta numero uno al mondo, la bambolona Caroline Wozniacki, stesa per il secondo anno consecutivo dalla Li-furia e costretta a recitare una parte sempre più odiosa, quella di regina nominata dal calcolo dei punti e non dal peso delle vittorie. Tra un sorriso d'imbarazzo e una frase in inglese, Na proverà a pensare alla finale di Sydney vinta a inizio anno proprio contro la belga Kim Clijsters, ultimo mostro da abbattere sulla strada di un trionfo carico di significato per un mondo globalizzato qual è il circo del tennis. Nell'infermeria Wta è mamma Kim la favorita: con le sorelle Williams già al palo, questi Open

di Melbourne hanno certificato un altro stop, stavolta definitivo. Quello di Justine Henin, tornata da un solo anno al tennis dopo la pausa sabatica e già costretta a scrivere il suo testamento sportivo in una lettera al *Le Soir*. Il suo gomito non ce la fa più, i medici non danno speranze, la sua carriera è finita a ventotto anni contro le sciabolate della ex grande Svetlana Kuznetsova in un terzo turno qualsiasi. Ogni felicità a Justine, che purtroppo ha mostrato di non saperne trovare se non su un campo da tennis, e la preghiera che non diventi un'altra Capriati, fuoriclasse senza lanterna per camminare nel mondo della gente comune.

Che le donne stiano vivendo mesi tumultuosi è pacifico: a saperlo meglio di tutte è Francesca Schiavone, rara titolare di un gioco diverso, improvvisamente redditizio contro le giovani sparapalle monocordi. Che il torneo maschile potesse regalare sorprese, invece, è proprio una sorpresa. Un tabellone cucito addosso da Armani al novello indossatore Nadal e all'ex re della tuta con le snickers, ora maestro d'eleganza Federer, non è bastato. Rafa, disgraziatamente, ha ricevuto l'ennesimo avviso da un fisico possente ma chiamato a sforzi atroci, e ha salutato la Rod Laver Arena prima del tempo a vantaggio dell'Uomo Qualunque David Ferrer. Roger, tirato a lucido per il primo appuntamento vero della stagione, ha sbattuto contro il muro di Novak Djokovic in semifinale e, voce di corridoio, si è fatto malissimo. Guai a chiederglielo, però. A chi ha ventilato un'ipotesi di cambio della guardia con l'incombere del trentesimo compleanno, Federer ha risposto stizzito, spostando il ciuffo da uno sguardo più torvo che mai: «Ne ripareremo tra sei mesi, amico». ❖

Moratti accontenta Leonardo: Pazzini e Kharja nerazzurri Il Milan cerca Vilà

I rinforzi che Rafa Benitez aveva chiesto alla società, e che gli sono valsi il divorzio dall'Inter, Moratti li regala a Leonardo. Dopo Ranocchia, il grande colpo del mercato invernale nerazzurro si chiama Giampaolo Pazzini. L'attaccante toscano, infatti, ieri ha lasciato Genova e questa mattina sosterrà le visite mediche alla Pinetina. L'accordo fra Inter e Sampdoria è cosa fatta: alla società del presidente Garrone vanno infatti 12 milioni di euro circa più il cartellino del centrocampista Biabiany. A completare la trattativa il trasferimento in blucerchiato, a fine stagione, del giovane difensore Caldirola. Da Genova, sponda rossoblù però, arriva all'Inter anche il centrocampista franco marocchino Houssine Kharja: anche l'ex Siena, Roma e Ternana sosterrà oggi le visite mediche prima dell'annuncio ufficiale.

Negli ultimi giorni di mercato, però, si muove anche il Milan che punta a rafforzare ulteriormente la rosa a disposizione di Allegri dopo gli innesti di Cassano, Van Bommel e Emanuelson. Sfumata la trattativa con il

Le altre operazioni

Ruiz arriva a Napoli Barzagli alla Juventus Il Cesena vuole Rosina

Genova per Criscito, ieri Adriano Galliani è volato a Barcellona per tornare a Milanello con l'esterno sinistro richiesto dal tecnico Allegri. Il nome caldo è quello del ventiduenne Didac Vilà dell'Espanyol. Il Napoli intanto rinforza la difesa con lo spagnolo Ruiz, sempre dall'Espanyol: per lui c'è un contratto quadriennale. De Laurentiis adesso vuole aggiungere una pedina in attacco: l'identikit fornito da Mazzarri sembra portare a Mascara, che quest'anno ha trovato poco spazio al Catania. Nel frattempo Andrea Barzagli è ufficialmente un giocatore bianconero. Il difensore, proveniente dal Wolfsburg, ha siglato un contratto che lo legherà alla Juventus sino al 30 giugno 2013. Restando al bianconero, ma quello del Cesena, due operazioni in entrata. Una già conclusa (Roope Riski, attaccante finlandese classe 1991, prelevato dal Tps Turku) e una sulla via della formalizzazione. potrebbe infatti scegliere il Manuzzi per il suo rientro in Italia Alessandro Rosina, che arriverebbe in prestito dallo Zenit di San Pietroburgo di Spalletti. ❖

